domenica/lunedì 18/19 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 92
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

La nostra proposta per le elezioni fa i conti con la sinistra rivoluzionaria così com'è ancora oggi

Domani si apre l'assemblea nazionale dei delegati di Lotta Continua che dovrebbe decidere sulla questione delle elezioni. Diciamo dovrebbe perchè, in effetti, la segreteria di Lc non soltanto da molto tempo ha ristretto le possibilità solo a due (cartello delle sinistre o presentazione autonoma) ma, con l'articolo pubblicato ieri ha già respinto - arrogandosi un potere decisionale che sarebbe spettato all'assemblea dei delegati - l'unica possibilità concreta di evitare le due liste e di raggiungere l'unità elettorale nelle località in cui questa non si presenta come manovra elettoralistica e strumentale dell'ultima ora. Non sappiamo a questo punto se l'assemblea dei delegati di Lotta Continua potrà e vorrà discutere con serietà della proposta avanzata dalle segreterie di Avanguardia Operaia e del Pdup, oppure se si limiterà ad assecondare i propri dirigenti lanciando una campagna elettorale che finora sembra essere indirizzata più contro la nostra organizzazione contro il Pdup che non contro la Democrazia Cristiana.

In ogni caso non ci lasceremo trascinare dalle provocazioni, dagli insulti, insomma da chi cerca di creare un clima da rissa per nascondere la propria debolezza, il proprio dubbio di disperdere voti e di giocare d'azzardo con le sorti della propria organizzazione. Perchè, compagni, non si capisce nulla dell'attuale tattica elettorale di Lc e delle sue profferte «unitarie» a partiti che per mesi e mesi ha bollato come opportunisti e neo revisionisti, se non si tiene presente un punto fermo: il gruppo dirigente di Lc, al di là delle dichiarazioni propagandistiche, teme - e secondo noi non senza ragione - che le proprie liste autonome non raccoglierebbero il quorum necessario da nessuna parte con la conseguente dispersione dei propri voti. Al tempo stesso questo gruppo dirigente sà con certezza che le liste di Democrazia Proletaria non corrono questo rischio: i risultati ottenuti il 15 giugno, nonostante Lc facesse una campagna ostile a Democrazia Proletaria, sono tali da garantire un confortante successo.

Ma se il gruppo dirigente di Lc, con la scelta di respingere precipitosamente - senza neanche aspettare l'assemblea dei delegati - la proposta di Democrazia Proletaria (unità elettorale soltanto nelle località «dove è esistita una pratica unitaria e una presenza nel movimento»), ha dimostrato di essere mosso principalmente da preoccupazioni di deteriore elettoralismo e peggio di autoconservazione (si pensi alla faccia tosta con cui si è rifiutato di farsi l'autocritica per aver imposto il voto al Pci il 15 giugno), non si deve dimenticare però che esistono molti compagni, dentro e fuori le organizzazioni, che avrebbero visto con favore il superamento delle divisioni attuali e la presentazione di liste unitarie.

A questi compagni ci preme chiarire perchè la proposta avanzata dalle segreterie di Avanguardia Operaia e Pdup rappresenta il livello massimo possibile di unità nella fase attuale e perchè ogni tentativo di superare questa soglia o si sarebbe trasformata in una torbida operazione elettoralistica oppure, anzichè portare a risultati più avanzati, avrebbe compromesso i traguardi raggiunti. Insomma si sarebbe dovuto scegliere fra un'arrembaggio elettoralistico (arraffiamo voti non importa come e per fare non importa cosa, salvo a dividerci e litigare furiosamente il giorno successivo alle elezioni) e le presentazioni di ben tre liste una per partito. Gli spazi unitari di «sinistra» e gli antiunitari di destra avrebbero così congiunto i loro sforzi provocando il generale disastro della sinistra rivoluzionaria.

I motivi per cui non è stato possibile arrivare all'associazione di Lotta Continua su scala nazionale a Democrazia Proletaria (mentre sarebbe stato possibile ed è ancora possibile farlo in un certo numero di importanti località) sono molteplici. In primo luogo esiste tra noi e loro una profonda divergenza nel modo di concepire il programma politico da portare avanti nella fase del governo delle sinistre. Il programma di emergenza presentato da Lotta Continua prevedendo tutta una serie di misure dirompenti come la nazionalizzazione del commercio estero e delle fabbriche che effettuano licenziamenti, la concessione del salario all'80% della paga operaia a militari, pensionati, casalinghe, ecc., si configura non già come un programma attuabile da un governo delle sinistre ma dalla dittatura del proletariato. Ora, ci sembra che parlare di volontà di arrivare al governo delle sinistre e, al tempo stesso, proporre un programma che da tale governo (anche nella sua eventuale espressione più avanzata e anticapitalistica) non è realizzabile, significa prendere in giro sè stessi e il proletariato. In realtà Lc non è a favore di un governo delle sinistre con un programma contenente elementi di anticapitalismo da estendere con l'azione del movimento fino a creare nuovi rapporti di forza che consentano un salto di qualità, ma è invece già pronta ad organizzare l'opposizione a qualsiasi forma di governo delle sinistre. Questa posizione è omologa ed egualmente sbagliata, di quella sostenuta dagli opportunisti e secondo cui occorre appoggiare qualsiasi governo delle sinistre. Nel documento approvato dal comitato centrale di Avanguardia Operaia invece è contenuta un'analisi delle diverse ipotesi possibili del governo delle sinistre e una prima elaborazione di obiettivi programmatici anticapitalistici che il movimento può imporre a tale governo. Noi non escludiamo che Lc, proprio perchè è un'organizzazione presente nel movimento, possa giungere a modificare il suo atteggiamento; ed anzi, se avessimo avuto il tempo necessario a un serio confronto, avremmo anche potuto ottenere la rettifica delle posizioni errate. Oggi come oggi, a distanza da due mesi dalle elezioni, ci troviamo davanti ad un programma «d'emergenza» di Lc che non è emendabile in questa o in quella parte dal momento che è basato su una linea generale profondamente sbagliata e irresponsabile.

Il secondo ordine di motivi per cui l'associazione di Lc a Democrazia Proletaria è possibile soltanto in alcune località, è indicato nel comunicato di Ao e

segue a pag. 8

Raggiunto un pessimo accordo per il contratto dei chimici: ora il giudizio spetta alle assemblee

Un accordo che smentisce i contenuti di classe della piattaforma accettando il principio dello scaglionamento degli aumenti salariali - La Fulc ha ceduto ai pesanti condizionamenti delle Confederazioni - Sviluppare l'iniziativa all'interno delle assemblee e rilanciare le lotte per respingere l'accordo e i cedimenti del sindacato

Il contratto nazionale dei lavoratori dell'industria chimica privata è stato firmato dopo l'ultima sessione della trattativa tra la Fulc e l'Assechimici, durata ben 26 ore consecutive.

Il tentativo di concludere questo importante contratto di categoria prima del periodo di ferie pasquali è andato in porto, illudendo chi pensava di trarne un vantaggio per l'assenza dei lavoratori dai luoghi di produzione e per la svolta definitiva e liquidatoria di tutta la stagione contrattuale.

Una illusione perchè già ieri i turnisti del Petrolchimico di Porto Marghera e della Montefibre commentavano amaramente l'accordo siglato tra sindacato e controparti padronali. La situazione - ci ha detto un lavoratore turnista della Montefibre - è esplosiva, gli operai non ne vogliono sapere di bloccare le lotte aziendali, di congelare per più di un anno il premio di produzione. Noi continuiamo la nostra lotta.

L'accordo che ha chiuso la stagione contrattuale per i chimici privati è il risultato finale della gestione dell'intera fase di lotta per la categoria, così come il spndacato l'aveva impostata: le lotte per il contratto dei chimici, i primi scioperi sono iniziati dopo due mesi e mezzo che il contratto era scaduto, creando un vuoto d'azione sindacale che ha reso poi più difficioltosa la partenza delle lotte stesse a causa del malumore e della sfiducia che già serpeggiava.

Oggi invece, quando il potenziale di lotta e di combattività dei lavoratori si stava dispiegando in tutta la sua forza la Fulc ha ceduto alle pressioni e ai ricatti confederali, concludendo un accordo con i padroni che tradisce interamente i contenuti di classe della piattaforma rivendicativa. La Fulc lascia così soli a lottare i metalmeccanici, costringendoli quindi a cedere anch'essi per non rimanere ancor più isolati.

I temi dell'accordo i punti siglati non lasciano adito a dubbi di alcuna sorta: è bene per questo che si confronti in modo preciso quanto i lavoratori richiedevano nella loro piattaforma ai risultati effettivamente raggiunti.

1] Occupazione investimenti
Nella piattaforma la Fulc richiedeva: «Il contratto dovrà prevedere che gli investimenti, sia nuovi che di mantenimento, dovranno essere oggetto di preventiva contrattazione e verifica a livello aziendale, territoriale e nazionale tra azienda e sindacato, al fine di verificare gli effetti, in termini di: « localizzazione, scelte produttive, occupazione e condizioni di lavoro ed ambientali interne ed esterne alla fabbrica».

Il contratto firmato stravolge e rinuncia in pratica a queste rivendicazioni del controllo sugli investimenti: infatti sono previsti incontro *annuali tra associazioni imprenditoriali gruppi industriali e sindacati nei quali i padroni si limiteranno ad informare* i rappresentanti sindacali per quanto concerne gli investimenti.

A livello provinciali saranno invece le associazioni padronali territoriali a portare a conoscenza il sindacato dei programmi di investimento. Per quanto riguarda il livello più discusso, ossia quello aziendale, dove si sarebbe dovuto esercitare il controllo da parte del Cdf l'informazione è prevista solo negli stabilimenti con più di 500 addetti. Su questo hanno senz'altro vinto i padroni, proprio perchè il controllo a livello aziendale diveniva necessario proprio nelle piccole e medie fabbriche, dove i fenomeni di cassa integrazione, di licenziamento e di decentramento produttivo assumono dimensioni più vistose.

2] Orario di Lavoro
Su questo punto dell'organizzazione del lavoro in fabbrica la piattaforma dei chimici rivendicava in modo preciso «il raggiungimento per i turnisti a ciclo continuo, di un orario medio plurisettimanale di 37 ore e 20 minuti, schematizzato in turno, che escluda in ogni caso il recupero individuale».

Il contratto firmato non mantiene per niente questa posizione, lasciando in pratica le cose come stanno, generalizzando a livello nazionale l'accordo Montedison del '74 che prevedeva 2 giorni di lavoro e un giorno di riposo con tre giornate di recupero, con l'utilizzo delle 13 festività annuali per fare quadrare i turni di lavoro; in questo modo l'orario di lavoro settimanale medio rimane di 37 ore e 40 minuti su uno schema delle nove mezze squadre, che consente al padronato un continuo e massiccio uso della mobilità interna.

Non si hanno ancora precise notizie su altri punti del contratto come sul problema dell'ambiente, molto importante per i

segue a pag. 4

Hanno costruito una torre mentre crollava la diga

Dunque il golpe di Pasqua c'è stato e il sabato santo è diventato un sabato grasso per i padroni. Il contratto firmato per i chimici, dopo sei mesi di trattative e 120 ore di sciopero, è un contratto da respingere su tutta la linea. C'è stata la solita trattativa finale senza interruzione e poi è nato il topolino. I sindacalisti sono usciti urlando: «è un maschio, è un maschio» che nel loro linguaggio vuol dire «abbiamo vinto» e altrettanto hanno fatto i padroni, per l'occasione più decisi dei dirigenti Fulc nel sottolineare come si sia fatto un bel salto indietro rispetto al contratto dei chimici pubblici, in particolare su scaglionamenti e controllo.

Diciamo subito che questo contratto non lo si può gestire dentro le fabbriche perchè non è un compromesso ma un bidone. Nell'articolo qui a fianco esaminiamo i diversi punti in modo dettagliato ma alcune considerazioni generali vanno svolte per motivare questa affermazione.

1° Ci si è fatti spingere in un angolo accettando il dibattito su scaglionamenti ed elemento distinto della retribuzione (Edr), ed ecco i risultati: aumento salariale al di sotto della piattaforma e scaglionato al gennaio '77, aumento corrisposto in Edr fino al gennaio '79 e cioè alla scadenza del nuovo contratto; rinvio all'aprile del '77 della corresponsione dell'Edr in caso di malattia. L'insieme di tutti questi rinvii e l'espediente doroteo di scaglionare la decisione sul pagamento dell'aumento in caso di malattia hanno un solo significato: questo non è il nuovo contratto dei chimici, ma il prossimo.

È stata accettata una sorta di rinvio del contratto per tre anni dentro cui passa il principio della anticipazione sui futuri miglioramenti.

2° Il contratto era scaduto il 30 settembre ed entra in vigore con il 1° aprile. Sono cinque mesi rubati per i quali viene data una «una tantum» di 70.000 lire. La contrattazione articolata viene semplicemente annullata rinviando ogni lotta sul premio di produzione al 30 giugno '77 e fissandone la cifra per tutte le aziende.

3° Sul controllo non si è ottenuto quasi nulla e, per un settore a larghissima presenza di piccole imprese farmaceutiche e termoplastiche, si fissa il tetto di 500 addetti come tetto minimo per esercitare qualche potere.

Sull'orario non si dice praticamente nulla, e si potrebbe continuare con l'elenco dei bidoni. Ma la decisione della Fulc di arrivare alla firma in questo momento [a fabbriche chiuse e con il governo in agonia] e con questa disponibilità allo scaglionamento ha al suo interno dei grossi segni di cedimento politico, verso il padronato, le confederazioni, e il Pci.

Al padronato interessava firmare un contratto che non fosse tale, che rinviasse cioè tutte le questioni alla redifinizione del quadro politico, e ci è riuscito ottenendo anche forti sconti relativamente ai tempi di applicazione. Adesso dice l'Asschimici, saranno problemi del governo delle sinistre.

Alle confederazioni e al Pci interessava arrivare al golpe pasquale per creare un clima disteso intorno al cadavere del governo Moro. E' come ai funerali, buoni e zitti che c'è il morto. Noi denunciamo questa manovra di vero e proprio attacco alla classe operaia, alla sua forza, al suo diritto e dovere di far sentire la sua voce a questo governo di ladri, corrotti e arroganti. Noi contestiamo il diritto di Berlinguer di andare a parlare a Zaccagnini della responsabilità della classe operaia *con in mano dei risultati che vanno del tutto a vantaggio della Democrazia Cristiana.*

Coloro che in questi giorni blateravano di chiusura rapida dei contratti, tacendo dei contenuti, adesso si devono esprimere: devono andare al Petrolchimico di Marghera a spiegare perchè non si è ottenuto niente sull'orario, devono spiegare che razza di vittoria sia quella ottenuta sulla malattia. E poichè non crediamo che i dirigenti della Fulc siano stupidi al punto di non accorgersi che mentre credevano di costruire una torre, intorno gli crollava una diga, vadano ora a confrontarsi anche con i metalmeccanici e spieghino la loro concezione dell'autonomia sindacale.

Claudio Cereda

Gravidanza e padroni è solo roba di donne

Parlare di femminismo, di emancipazione, di liberazione, di nuovi diritti delle donne, che ormai sempre più numerose si mostrano nelle piazze chiedendo non un posto qualsiasi nella società ma il loro posto, può sembrare un fatto di costume come un altro, strumentalizzato per riempire di vuote polemiche le colonne della stampa borghese.

Ma quando una donna come Laura Barello, 27 anni, al quinto mese di gravidanza viene investita in pieno dall'esplosione dei vapori del solvente con cui stava pulendo i locali della fabbrica in cui lavorava, allora le parole come «non siamo macchine da riproduzione» che fan sorridere tanti benpensanti, si riempiono di contenuti.

Per il padrone della «Scet» di Chivasso (To) probabilmente noi tutte, dovremmo piangere sul nostro destino di essere nate donne, di «dover fare» bambini. E non infastidirlo con i soliti problemi femminili di «giorni difficili» o gravidanze. Insomma se la natura ci ha fatte così, in fondo che colpa ne ha lui. Se non «abbiamo voglia» di stare a casa aa gestirci i nostri «mali», non pretendiamo poi di non dover usare il solvente per le pulizie solo perchè siamo al quinto mese di gravidanza!

Questo è il caso di Laura Barello ricoverata ora al centro «grandi ustioni» dell'ospedale di Torino assieme ad altri due operai che con lei sono rimasti vittime dell'incidente. Per Laura, il cui corpo è interamente coperto da ustioni, la prognosi è riservata.

Per il bambino che aspettava, non si sa il suo destino, dal momento che non si tratta di aborto procurato, rimane un fatto personale di Laura.

T. B.

Martedì il *Quotidiano dei lavoratori* non uscirà. Mercoledì sarà pubblicata una pagina speciale sul commercio in occasione dell'apertura dell'assemblea nazionale dei delegati del settore commercio in preparazione dell'apertura del contratto.

Per Podda 26 anni, per Maletti pochi giorni?

A Luigi Podda sono stati necessari 26 anni per uscire dalle galere democristiane nelle quali era finito innocente, riconosciuto tale da tutta Orgosolo e da migliaia di democratici.

A Gianadelio Maletti e ad Antonio La Bruna saranno sufficienti meno di tre settimane per riconquistare la libertà.

Il partigiano Podda è stato graziato da Giovanni Leone. In carcere era finito nel lontano 1950, quando un confidente dei carabinieri lo coinvolse in un fatto di sangue accaduto in località Sa Ferula: una camionetta dei carabinieri viene attaccata da un gruppo di uomini armati, due militari restano uccisi. Le indagini vengono immediatamente indirizzate contro la popolazione di Orgosolo, cinta d'assedio, descritta come centro del banditismo più feroce e regno dell'omertà e della rappresaglia. Podda viene arrestato mentre lavora nei campi. Nel gennaio 1953 ben 38 persone testimoniano la sua innocenza: non bastano ad evitargli l'ergastolo, confermato poi in appello.

In una vita passata in prigione il partigiano Podda impara a leggere ee scrivere, lui, contadino analfabeta, scrive un libro, pubblicato alcuni mesi fa. Non si piega alla durezza dell'ergastolo, resiste, spinto da una coscienza politica che non cede neppure di fronte a tanta ingiustizia. Attorno al suo nome si raccolgono nuovamente i vecchi partigiani, gli antifascisti, i Terracini, i Parri, i Basso e i Galante Garrone. Finalmente arriva la grazia. Anche se la sua innocenza non vienee affermata, almeno la libertà è raggiunta.

Gli ufficiali del Sid Maletti e La Bruna, dopo essere stati indicati per anni come i favoreggiatori dei fascisti implicati nella strage di piazza Fontana, come i potenti dirigenti del servizio segreto che hanno sottratto alla magistratura gli uominichiave del terrorismo, come il centro operativo della strategia della tensione, vengono finalmente arrestati il 28 marzo scorso. Le accuse sono molto pesanti: favoreggiamento nei confronti di Pozzan, falso in atto pubblico e tentata procurata evasione di Ventura.

Per il Procuratore generale di Catanzaro, Massimo Donato Bartolomei, paladino delle crociate antidivorziste, antiabortiste, sequestratore indefesso di film e giornali più o meno pornografici, i due «sono persone incensurate e di ineccepibili qualità morali». Per questo l'alto magistrato ha proposto che venga immediatamente concessa loro la libertà provvisoria, considerato che «non ostano alla concessione del chiesto beneficio i titoli di reato per quanto concerne la gravità e che non osta quoprobationem lo stato del processo, non si oppone alla chiesta riforma dell'impugnato provvedimento. Attese le qualità dei soggetti, entrambi ufficiali dell'esercito in servizio, non si ravvisa per essi il pericolo di fuga». Con queste aberranti valutazioni Bartolomei ha invitato la sezione istruttoria della corte d'appello catanzarese a cancellare il rifiuto opposto in un primo tempo alla scarcerazione dal giudice istruttore Migliaccio, ponendo come unica condizione alla libertà dei due uffuciali del Sid, l'eventuale deposito di una cauzione.

Così, ancora una volta, e drammaticamente con questi due episodi incredibilmente diversi, il regime democristiano ha mostrato quale sia il volto della sua «giustizia»: privazioni, durezza inaudita e 26 anni di galera per un partigiano innocente, tanta comprensione, elogi e libertà provvisoria per quelli che sempre più chiaramente appaiono come responsabili di concorso in una strage efferata e di stato.

Questa «giustizia» non ha nulla a che fare nè con la democrazia, nè con i lavoratori italiani. È uno strumento di potere che la Dc detiene saldamente e che ne supporta l'esistenza manovrandola con arroganza e spudoratezza.

F. V.

Gli operai organizzati per impedire sabotaggi

Arese, 17

Una Pasqua in fabbrica, per sorvegliare gli impianti di produzione, prevenire eventuali atti di sabotaggio: questo hanno deciso gli operai dell'Alfa Romeo di Arese, che da giovedì sera presidiano, con dei turni di vigilanza tutte le entrate, le uscite della fabbrica. Nella serata di giovedì scorso l'Esecutivo del Consiglio di fabbrica ha unanimemente deciso di rispondere in questo modo alle voci, notizie che anche nello stabilimento di Arese potessero verificarsi atti di sabotaggio, come già si sono verificati in altri grossi complessi industriali del nostro paese.

Arrivando alla portineria nel primo pomeriggio, si nota una normale calma; dei bambini giocano al pallone sull'immenso spiazzo antistante, sgombro delle migliaia di macchine che ogni giorno vengono parcheggiate dagli operai, per recarsi al lavoro. Oggi sembrano assenti; ma entrando in portineria ci si accorge che non è così. Sotto lo sguardo un po' stupito delle guardie, gli operai discutono animatamente, organizzano e commentano l'andamento del «loro» presidio. *«Non vogliamo sostituirci alle guardie incaricate dalla direzione dello stabilimento, ma vogliamo attentamente seguire, collaborando, l'andamento del controllo»* - così mi accoglie Gervasio, un compagno del Cdf, mentre è impegnato con altri compagni a dare delle spiegazioni ad un giornalista. Il Cdf, assieme al Comitato antifascista dell'Alfa e all'Anpi, si sono trovati subito d'accordo sulla forma di lotta contro eventuali tentativi di sabotaggio e ha l'intenzione di proseguire nel picchettaggio. *«Non ci fermeremo i prossimi giorni* - continua Filippo, un altro compagno che trovo in portineria - *ma andremo avanti anche la prossima settimana, fino ai contratti, e fino alle elezioni, visto che ormai sono inevitabili.»*

Ieri sera si sono presentati autonomamente diverse centinaia di operai, decisi a trascorrere la notte all'interno dello stabilimento; molti chiedevano, si incazzavano, dopo aver appreso le notizie di altri attentati alla Fiat di Torino, alla Standa di Roma e, come si può leggere in un cartello appeso a tutte le porte, questi atti di teppismo vengono giudicati come manovre della destra, per provocare contro le lotte per il rinnovo contrattuale e rilanciare la strategia della tensione.

«Ma questa notte è andato tutto benissimo - continua un

segue a pag. 4

Nereo Pederzolli

DALL'INTERNO

Anche noti fascisti tra i vigilantes della Fiat

Dopo l'incendio di venerdì gli operai hanno aperto una loro inchiesta - L'attentato poteva costare la vita a numerosi lavoratori - È stato il quarto in soli quindici giorni a Mirafiori, il sesto contro impianti Fiat - Speculazione della Stampa che attacca la conflittualità

(Nostro servizio) Torino, 17

Di nuovo fuoco a Mirafiori, un nuovo incendio, provocato pare dall'esplosione di un ordigno, ha distrutto ieri, nel tardo pomeriggio, due auto, ne ha danneggiate altre cinque oltre a alcune strutture di produzione. È avvenuto all'officina 88 della lastratura, settore carrozzeria del principale stabilimento della Fiat. È il quarto incendio esploso in quindici giorni a Mirafiori, il sesto dannegiamento a stabilimenti Fiat. La strategia della tensione, nella sua forma nuova, quella degli incendi pare dilagare. L'attentato di ieri ha una matrice inequivocabile, non solo per il quadro politico in cui si inserisce ma perchè, a differenza di tutti gli altri episodi simili (danneggiamenti a magazzini, o incendio della 131 in linea ma fuori orario di lavoro) ha messo in serio repentaglio la vita di numerosi lavoratori. L'incendio , a detta dei tecnici, dovuto ad un ordigno esplosivo, è avvenuto infatti subito all'imbocco di un tunnel dove viene spruzzato dell'olio nelle parti inferiori della vettura. Il ciclo di produzione in questo settore, che si colloca nella fase di ultimazione della vettura avviene in questo modo: l'auto passa attraverso «taparelle», un tapis roulant che le trascina per alcuni metri (in cui sono sganciate e vengono pertanto guidate da operai addetti) vengono spruzzate, dopo essere state di nuovo agganciate, d'olio (il vero e proprio reparto del «tectil»); infine passano ad una cabina di spruzzatura della cera (per la conservazione della carrozzeria durante i trasporti) dopo che alcune parti sono state ricoperte di carta. L'esplosione e comunque l'incendio è avvenuto quindi in questo ambiente saturo d'olio e di grassi che avrebbero potuto in brevissimo tempo coinvolgere depositi di materiale infiammabile . Gli operai addetti hanno corso un gravissimo rischio. Il carattere antioperaio è quindi trasparente, non solo per la drammatizzazione che questo provoca ma per il pericolo fisico che questi episodi rappresentono per i lavoratori.

Di fronte a questi fatti va prendendo corpo l'ipotesi di costituire squadre di vigilanza operaie, che ricordano quelle di vigilanza antifascista costituite a Savona due anni fa durante un'impressionante serie di attentati terroristici fascisti. Gli operai hanno una certa riluttanza a trasformarsi in guardiani, anche se a nessuno sfugge come all'avvicinarsi delle elezioni politiche anticipate, ed alla stretta contrattuale la strategia della tensione assuma queste forme. Se sul carattere provocatorio e antioperaio non sussistono dubbi, e l'ultimo episodio di mirafiori non fa che confermarlo, molti si domandano chi stia dietro a questi episodi provocatori. Chi ha provocvato l'ultimo incendio di mirafiori mon solo conosceva bene il ciclo produttivo ma ha rischiato consapevolmente di mettere a repentaglio la vita di parecchi operai, agendo nel breve spazio di quindici metri, tale è infatti la distanza che separa l'ultima stazione di controllo dell'auto (dove non sarebbe sfuggito qualcosa di «anormale» od estraneo al suo interno). Si tratta di una zona dove girano abitualmente tutti, da operai addetti alle lavorazioni ad altri lavoratori nonchè a capi ecc. Poichè da quel punto si accede anche alle scale che portano ai refettori ed agli spogliatoi. Più nessuno ormai rivendica queste provocazioni, logorata l'ipotesi delle BR, scarsamente credibile; come la stessa paternità del ferimento del caposquadra Borello.

Troppi fatti rimangono oscuri in questi episodi per non far sorgere pesanti dubbi sull'origine delle provocazioni. Ad esempio solo su un pezzo giornalistico di ieri si parla finalmente del non funzionamento, nel caso degli incendi ai capannoni, del servizio antincendio automatico, la spiegazione ha una sua logica (il fuoco, sviluppatosi rapidissimo avrebbe contorto i tubi e vanificato in tal modo l'azione di spegnimento) strano però che solo a distanza di giorni dagli incendi ci si chieda come mai gli impianti non sono entrati in funzione.

Gli operai di Rivalta che svolgono per conto loro delle controinchieste mettono in luce altre cose, per quanto riguarda il capannone bruciato qualche giorno fa, ad esempio che le squadre di vigilanza hanno al loro interno dei noti esponenti di destra; che l'incendio ha fatto scattare immediatamente il ricatto della mancanza di lavoro mentre il magazzino, oltre a non essere l'unico di materiale per le imbottiture e le gomme, in più era in via di svuotamento. Questo tra l'altro conferma l'eccessivo «gonfiamento» dei danni subiti.

Infine se per caso non fosse sufficientemente chiaro l'uso che i padroni e la stampa fanno di questi episodi è comparso sul quotidiano di Agnelli *La Stamapa* qualche giorno fa un chiarificatore editoriale. «I sabotaggi» - si legge nell'editoriale in questione - «della produzione e della distribuzione.... Sono opera di una minoranza ribelle e violenta collocata oltra la sinistra extraparlamentare.....Unisce teppisti e fanatici e persegue attraverso il crimine la politica del tanto peggio tanto meglio. Occorre tuttavia chiedersi quali siano le responsabilità vicine e lontane, dirette o indirette, in questa fiammata di violenza nelle fabbriche e nel paese». Certo la crisi economica, l'esasperazione, afferma l'ineffabile «fondista» di turno, ma «non si può ignorare che le pattuglie estremiste hanno trovato un terreno propizio nel clima di conflittualità permanente prevalso da anni nel mondo del lavoro. Esse sono state aiutate indirettamente dalla copertura offerta per molto tempo dai sindacati a tutte le agitazioni; e hanno ricevuto un certo incoraggiamento nell'indulgenza demagogica di certa sinistra verso tutti i ribellismi e le fabulazioni della cultura pseudorivoluzionaria». Pertanto le conclusioni sono scontate: «In una crisi economica e politica tanto grave, il persistere di una conflittualità illimitata non potrebbe che esasperare le tensioni; e pregiudicherebbe quella ripresa che è interesse primario dei lavoratori e condizione essenziale per togliere pretesti alla violenza». Una colonna e mezza di piombo per partire dagli incendi, colpire le forme di lotta dura, accomunandole con i sabotaggi provocatori, affermare che il terreno è quello della conflittualità sociale e sindacale e quindi richiamare ad un'ulteriore e maggiore responsabilità le organizzazioni sindacali. Questo commento ci ha tolto ogni residuo dubbio, se mai ne avessimo avuti, su chi favoriscano i sabotaggi, in questo momento, a cosa mirano e che intendono colpire, ed anche ci ha illuminati parechio sulla mano che li ha messi in opera. Non è neppure più necessario mascherare le cose con logore etichette clandestine; la cosa non ci stupisce, ci preoccupa solo che all'interno delle organizzazioni dei lavoratori frange moderate avvallino la psicosi del «provocatore», affibbiandola anche a compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e riformiste, che non accettano la pace sociale per permettere ai padroni la ricostruzione dei loro profitti.

Gianni Boscolo

Attentati e provocazioni a Monza, Milano e Genova

Anche ieri attentati e provocazioni si sono registrati in diverse città italiane. A **Monza** un commando fascista ha incendiato nella notte fra venerdì e sabato la Dyane 6 della compagna Cristina Caraffa, dirigente del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Le fiamme hanno completamente distrutto la vettura. Nel pomeriggio di venerdì tre noti fascisti si erano scontrati con alcuni giovani democratici.

A **Milano** la mattinata di ieri ha registrato un falso allarme per una bomba al tritolo segnalata in via Corridoni. Poco prima delle 13 una telefonata anonima segnalava all'Ansa la presenza di una vettura esplosiva posteggiata davanti all'abitazione di un avvocato Mario Barindelli, difensore d'ufficio di uno dei fascisti assassini di Alberto Brasili, Enrico Caruso. Un successivo controllo ha dato esito negativo. Venerdì sera in corso Plebisciti erano state incendiate quattro automobili tra le quali una appartenente al figlio di Barindelli.

Automobili incendiate anche a **Genova** All'alba di ieri una 131 Fiat ed una Volkswagen, posteggiate rispettivamente in via Toscanini e in via dei Mille, sono state distrutte da bottiglie incendiarie. I proprietari hanno dichiarato di non essere impegnati politicamente. Sempre a Genova un'esplosione, sulle origini della quale mancano ancora elementi di giudizio, si è verificata in una fabbrica di vernici, la Ripi di Bolzanetto. Allo scoppio ha fatto seguito un vasto incendio nel corso del quale è rimasto ferito il guardiano dello stabilimento. Il fatto è successo poco prima di mezzogiorno. Sul posto sono accorse tre squadre dei vigili del fuoco, agenti e carabinieri.

A **Voghera** con una lettera anonima inviata all'Ansa di Milano, un fantomatico binomio Gap-Brigata Val Staffora e Brigate rosse-Colonna Oltrepò, ha frattanto rivendicato l'attentato compituo giovedì contro lo stabilimento Grove Italia.

Ieri uomini d'oro, oggi uomini d'onore e domani «onorevoli»

Si avvicinano le elezioni e la campagna elettorale è già cominciata. L'ha aperta la Dc, con un nutrito contingente di incendi nelle fabbriche e morti ammazzati nelle strade: l'hanno proseguita - ancora più a destra - i signori del capitale svendendo, in preda al panico, le azioni di aziende italiane che temono destinate alla nazionalizzazione [questo è il motivo del recente crollo in borsa].

Ora noi speriamo proprio ciò che costoro temono, ma - addestrati a non confondere le nostre speranze con la realtà - ci sentiamo autorizzati a far quattro amare risate sulla loro prematura tremarella. Notizie come quelle frequentemente pompate sui giornali della borghesia [disaffezione imprenditoriale, nausea da plus-valore, migrazione di sfruttatori in Canada ecc. ecc.] non possono che generare in noi un sentimento di soddisfazione direi quasi ecologica: qualche puzzone in meno da queste parti potrebbe anche rendere un pò più respirabile l'aria.

Ma l'ottimismo della volontà è nettamente contraddetto dal pessimismo della ragione. Infatti mentre pochi bischeri vanno a rifarsi una vita [cioè, nel loro caso, uma fabbrica] nel Canada, Paese Sera *dà la grave notizia che il banchiere mafioso Sindona medita il ritorno in Italia: tremila suoi paesani, evidentemente picciotti d'onore, voleranno in Sicilia per fargli la campagna elettorale. In questo modo il rapinare le banche dall'interno, potrà ritornare in Italia a curare gli interessi che ancora vi tiene, protetto dall'immunità parlamentare e col titolo di «onorevole».*

Ma Sindona non è l'unico uomo d'onore candidato al Parlamento. C'è anche - sorpresa - l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, orefice della Repubblica e Gran Fornitore di Dobloni a pirati latitanti tipo Crociani [come vedete, crediamo alla sua versione circa i famosi cinquanta milioni: anche se non l'ha accompagnata con prove ma giuramenti sul suo «onore di siciliano», merce purtroppo svalutata perchè divisa con Lima, Gioia, Liggio, Restivo, e Frank Coppola].

L'aurifero Cosentino ha dichiarato: «Mi sentirei onorato - *daccapo!* - se la Dc mi chiedesse di candidarmi come indipendente nelle sue liste», *il che vuol dire che gliel'ha già chiesto. Così attendiamo con fiducia che questo partito [il cui presidente è certo Amintore Fanfani, un uomo nuovo di cui non si sa nulla] candidi al parlamento anche Verzotto, Marzollo, Riva e Crociani. Perchè no? Sono pieni d'onore anche loro.*

Il senso che hanno questi fatti è evidente: la reazione stringe le fila. I padroni, i ladri, i mafiosi e i preti si uniscono compatti contro la classe operaia. Ogni pudore perduto: Petrilli è confermato presidente dell'Iri, che possa gestire anche i futuri Crociani, e i più noti mascalzoni e intrallazzatori diventano bandiere in cui l'Italia delle clientele, delle parrocchie e delle cosche possa agevolmente riconoscersi e identificarsi.

A queste manovre è dovere dei rivoluzionari rispondere in modo unitario. Non farlo sarebbe, oltre che un errore reso diabolico dall'ennesima ripetizione, un tradimento degli interessi del proletariato. Guai a quei dirigenti che per settarismo se ne rendessero responsabili!

Sartana

Una truffa da un miliardo al giorno: l'auto di stato

Martedì scorso l'autista del ministero assegnato al trasporto dell'onorevole Giovanni Gioia, l'«amico degli amici», dopo averlo accompagnato sul lavoro è stato spedito dalla moglie del suddetto a comperare un chilo di mele «gold» e un cespo di lattuga. Poi è riuscito ad acquistare la carne. Qualche volta gli tocca ripetere il giro della spesa al pomeriggio, mentre d'abitudine accompagna il barboncino nero della famiglia Gioia a fare pipì. La stessa sorte capita quotidianamente all'autista, pagato dallo stato, del sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione civile, onorevole democristiano Sinesio: porta a spasso la sua famiglia, con l'auto del ministero, accompagna la biancheria in lavanderia, fa il giro della spesa.

Queste ed altri curiosi flash sull'organizzazione familiare dei nostri mantenuti di stato compaiono da una settimana nelle pagine di cronaca del Messaggero, *corredati da fotografie che riprendono, numero di targa compreso, le automobili [con il bollo Servizio di Stato] in giro per le strade di Roma, le mogli sorridenti dei mantenuti mentre scendono dall'auto ed entrano in un istituto di bellezza, rincasano seguite dall'autista che regge il sacco della spesa.*

La meritoria iniziativa del quotidiano romano fa anche presente ai lettori che attualemente il parco macchine dello stato e degli enti pubblici mantenuto con i soldi del fisco, cioè delle tasse pagate dai lavoratori [dipendenti], è ricco di circa 40.000 automezzi il cui costo di esercizio e manutenzione assomma a 30 miliardi l'anno. Calcolando che ad ogni macchina è aggregato uno o due autisti si arriva ad un costo totale, per il fisco, di circa 300 miliardi annui. Secondo le leggi vigenti le auto adibite a questo servizio non dovrebbero essere più di qualche centinaio: il resto è illegale.

Insomma lo stato spende, su autorizzazione del governo e di tutti gli organismi preposti al controllo della spesa pubblica, una cifra superiore per centinaia di miliardi a quella che avrebbe l'autorizzazione di spendere: una truffa da far dimenticare quella compiuta con la compravendita degli Hercules Lockheed e che fa il paio con il furto dei miliardi destinati alla ricostruzione del Belice e di quello perpetrato dai petrolieri, complici i ministri. Ciò detto, va ancora una volta preso atto che lo scandalo maggiore non sta in tale e tanto sperpero del denaro pubblico, bensì nel fatto che dopo le reiterate denunce da parte di un quotidiano del peso del Messaggero *nessuno, dico nessuno, ha sentito la necessità di dire qualcosa. Mosca, tutti, come se nulla fosse. Viene voglia di andare a casa dei ministri, dei funzionari, grandi o piccoli che siano, e costringerli ad accompagnare, da oggi per i prossimi anni altrettanti operai in fabbrica, con le loro auto private, lasciandoli poi in strada ad aspettare. Ma sarebbe improduttivo. E allora ci accontentiamo che questa fauna parassita si faccia accompagnare in Svizzera il giorno dopo le prossime elezioni, senza biglietto di ritorno. Auto ed autisti, naturalmente, devono tornare a Roma.*

E. M.

MAFIA CALABRESE
Retromarcia di Salvatore Frasca

Cosenza, 17

Con una lettera inviata al democristiano calabrese Misasi e all'Espresso. Salvatore Frasca ha smentito le affermazioni contenute in un'intervista sulla mafia apparsa sul numero del 18 aprile del settimanale.

Frasca, sostenendo di aver avuto solo un colloquio con l'estensore dell'articolo, e pur riconoscendo la correttezza professionale del giornalista, afferma di non aver mai accusato Misasi, Murmura e Vincelli, tutti e tre chiacchierati esponenti della Dc calabrese.

A Misasi, anzi, il parlamentare socialista arriva ad attribuire un non richiesto impegno nella lotta contro la criminalità organizzata. L'occasione, ovviamente è stata prontamente colta da Misasi che ha inviato il testo della lettera alle agenzie di stampa.

SAN VITTORE
Protesta delle detenute

Alle 19,30 di venerdì due detenute del carcere milanese di San Vittore si sono rifiutate di tornare in cella per sollecitare un colloquio con il magistrato al quale volevano dichiarare la propria estraneità ai reati che sono loro contestati. Verso le 22 sono poi tornate spontaneamente in cella riprendendo però la protesta quando si sono accorte che alle loro spalle la porta veniva chiusa a chiave.

Le due donne sono state trasferite in una cella diversa, ma contro il trasferimento si sono ribellate altre detenute che hanno nuovamente chiesto l'intervento di un magistrato. A San Vittore in nottata, è finalmente arrivato il sostituto procuratore Claudio Tringali al quale è stata spiegata la ragione della protesta.

CARCERI
Detenuti in licenza pasquale

Come previsto dalla riforma carceraria, alcuni detenuti hanno potuto lasciare le carceri nelle quali sono rinchiusi in occasione delle festività pasquali. Licenze sono state accordate tra gli altri, quindici detenuti del carcere di Saluzzo, tra cui un uomo condannato all'ergastolo nel 1949 per omicidio, che dovrà ripresentarsi all'istituto entro martedì prossimo.

LODI
Il direttivo del Pdup sulle elezioni

Il Direttivo della Sezione di Lodi del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, analizzata l'esperienza positiva fatta anche in zona nell'ambito di Democrazia Proletaria dopo le elezioni del 15 giugno, valutate l'accelerazione dei tempi della crisi politica ed economica e la grande importanza che assumono in questo contesto le ormai certe elezioni politiche anticipate, ritiene assolutamente prioritario, rispetto alle pur notevoli attuali divergenze tattiche e strategiche che su alcuni punti esistono fra Pdup e Ao da una parte e Lotta Continua dall'altra, ogni tentativo per evitare la presentazione di due cartelli elettorali «alla sinistra» del Pci.

Questo fatto, oltre ad essere un evidente momento di debolezza e di confusione a livello elettorale, costituirebbe un grave arretramento ed un pericoloso ostacolo nei confronti della possibilità di ulteriori passi in avanti verso l'unità della nuova sinistra, intesa soprattutto come motore della più generale unità e ristrutturazione della sinistra tutta in una prospettiva rivoluzionaria.

La seguente mozione è stata inviata alla Segreteria nazionale del Pdup, alla Segreteria provinciale milanese del Pdup, alla redazione milanese del Manifesto, *alla redazione centrale del* Quotidiano dei lavoratori.

CARABINIERI
«Fra noi non ci sono democratici»

L'agenzia di stampa radicale, ripresa ieri dal quotidiano milanese *il Giorno* ha dato notizia della costituzione di un primo nucleo del movimento dei carabinieri democratici presso un reparto romano.

Il comando generale dell'Arma, piccatissimo, ha reagito con una nota dove la stupidità dell'estensore - che non è chiaro in base a quali elementi possa smentire la notizia - è superata in gravità solo dall'arroganza di richiedere un'intervento della magistratura. Ma ecco la nota: «il comando generale dei carabinieri in relazione a tendenziose notizie diffuse dalla agenzia di stampa *Notizie radicali* e riportata a pagina cinque dal quotidiano *il Giorno* del 17 corrente, circa pretesta costituzione di un cosiddetto movimento di carabinieri democratici presso un reparto della capitale» smentisce «recisamente tali notizie e sottolinea che esse sono prive di qualsiasi fondamento», aggiungendo che lo stesso comando «ha dato incarico al Nucleo di polizia giudiziaria di Roma di riferirne immediatamente, a termini di legge all'autorità giudiziaria per il seguito di competenza».

FASCISTI
Colpi di pistola contro sede Mls

Bari, 17

Cinque colpi di pistola sono stati sparati contro la sede del movimento lavoratori per il socialismo - nel centro di Bari - durante un tentativo di aggressione denunciato dalla federazione provinciale dell'Mls con un comunicato diffuso in mattinata. Responsabile dell'accaduto è una squadraccia di fascisti del Msi-Dn, armata di bastoni, catene e pistole che ha gridato slogans anticomunisti e inneganti al fascismo.

Intervista allo storico Guido Quazza sulla scadenza elettorale e sul dopo

«Per la prima volta nella storia italiana le sinistre hanno una non chimerica possibilità di raggiungere il 50%» - «Ogni passo verso schieramenti unitari è un passo verso la vittoria»

Guido Quazza aderisce giovanissimo alla Resistenza diventando comandante partigiano di una brigata autonoma che operava nella Valle dal Sangone. Terminata la guerra iniziò un proficuo lavoro di ricerca storica creando un vivo e concreto contatto tra politica e cultura. Storico illustre, autore di numerosi saggi e libri tra cui rilevante un testo scritto con Valiani e Volterra «Il governo dei Cln» curato dal centro storico della Resistenza in Piemonte. Insegnante di storia contemporanea all'università di Torino, è attualmente preside della facoltà. Presidente del circolo della Resistenza fin dalla sua costituzione, è stato tra i più attivi promotori del comitato antifascista torinese. Attualmente ricopre l'incarico di direttore dell'istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, centro di iniziative e aggregazione unitaria della sinistra.
A Guido Quazza il Quotidiano dei lavoratori *ha posto alcune domande sulle prossime elezioni.*

Quali previsioni fai sull'esito della prossima campagna elettorale?

Far previsioni è sempre difficile e, in una certa misura, pericoloso. Ma credo sia lecito avanzare l'ipotesi che la spinta a sinistra rivelata dalle votazioni del 12-13 maggio 1974 e del 15-16 giugno 1975 debba continuare. Può darsi che l'accelerazione sia meno forte di quanto sarebbe stata ad ottobre, a causa degli sforzi, interni e internazionali, per muovere tutti gli strumenti di recupero. In ogni caso, mi pare improbabile che, se anche la Dc riesce a «tenere» di per se stessa, possa ricostruirsi quel blocco di partiti che era il necessario supporto della sua maggioranza, relativa e non assoluta. Per la prima volta nella storia italiana le sinistre hanno una non chimerica possibilità di raggiungere il 50 per cento.

Quali prospettive, in caso di vittoria delle sinistre, potranno nascere per il governo: alternativa o compromesso storico?

Posto che le sinistre tocchino il 50 per cento, il nodo del governo sta soprattutto nelle scelte della Dc. Ciò perchè non credo che il Pci, nonostante che la ripulsa al compromesso storico sia stato il solo elemento unificante della Dc negli ultimi mesi, rinunci al tentativo di fare la «grossa coalizione». Il Psi non ha la forza per imporre al Pci l'alternativa: non ce l'ha per la sproporzione del seguito elettorale, non ce l'ha per la composizione sociale dei suoi iscritti ed elettori e per la conseguente tentazione a mantenere un rapporto pendolare tra Dc e Pci, tentazione che non scomparirebbe completamente neppure nel caso di vittoria delle sinistre. D'altra parte, l'atteggiamento non solo degli Usa ma pure dall'Urss di fronte alla prospettiva del governo delle sinistre è talmente negativa che il Pci, dal 1944 fautore della politica di cauto «inserimento», non vorrà correre il rischio di distruggere trent'anni di una coerente politica gradualistica con un esperimento esposto a tutti gli attacchi interni ed internazionali delle forze che contano e perciò tale da poter essere portato avanti soltanto con un grande coraggio e con un'ancora più grande disposizione al rischio quotidiano.

In una simile prospettiva la Dc avrà due possibilità: porsi in un'opposizione intransigente e dura, colpendo dall'esterno, oppure accettare il «compromesso storico», riducendolo dall'interno a una nuova edizione del governo «tripartito» del 1945-1947: a un governo, cioè, condannato all'impotenza perchè lo scontro di classe nel paese troverebbe in esso soltanto l'equilibrio della paralisi.

Quale significato può avere la presentazione di liste unitarie di movimento nell'area della sinistra rivoluzionaria?

In una situazione qual'è quella che ho sopra indicato, sarebbe segno drammatico di fallimento di tutta la spinta dal basso scatenata dal sessantotto e proseguita con memorabili successi nella via della conquista di una coscienza politica e sociale autonoma delle masse, la presenza nella campagna elettorale di due o più liste a sinistra del Pci. Un elemento che può far scattare la vittoria delle sinistre non soltanto sul piano numerico dei voti ma anche su quello politico del controllo delle istituzioni a livello di governo è proprio la dimostrazione di maturità unitaria delle forze della «nuova sinistra». La funzione «di governo» che il Pci si è assunta sempre più chiaramente negli ultimi anni lascia scoperta un'area che in passato quel partito aveva sempre gelosamente custodito. Offrire a questa area due o più liste significa porla di fronte a una scelta angosciosa, che indurrebbe allo scoraggiamento, all'astensione, addirittura al rifiuto. Col risultato, fra gli altri, di una ripresa in grande dell'«avventurismo», da un lato, e di un più ampio controllo dal «vertice» delle spinte del movimento, dall'altro. Anche sul piano del governo, quale che sia la scelta della Dc nel caso ipotizzato nella risposta alla seconda domanda, il freno o, inversamente, l'impulso che una presenza unitaria del «movimento» può dare, riveste grande importanza, sia per rafforzare l'eventuale adozione dell'«alternativa», sia per accentuare in senso innovatore le contraddizioni dell'eventuale avvento della «grossa coalizione».

L'enorme avanzata del «sociale», il liberarsi e l'esplodere delle energie emancipatrici della classe operaia, degli studenti e, soprattutto, delle donne, chiede che l'intero arco delle sinistre vinca questa decisiva battaglia dopo trent'anni di dominio democristiano. Ogni passo verso schieramenti unitari, pur nelle differenze di posizione, è un passo verso la vittoria.

Congedato perchè contro la corruzione

È accaduto alla base di Bovolone dove per tre anni ha regnato il colonnello Vanzan

Ci è pervenuto in redazione un esposto inviato dal sottufficiale Luigi Di Pietropaolo al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare generale Dino Ciarlo.

L'esposto ha lo scopo di far revocare un provvedimento col quale il sottufficiale è stato privato della «rafferma» (è stato cioè licenziato). La sfortuna di questo sergente è stata quella di non essersi reso complice del regime dispotico instaurato, per 3 anni dal 72° gruppo della I Aerobrigata di Bovolone, Verona, dal tenente colonnello Virginio Vanzan, Attualmente in pensione.

La cosa incredibile, in tutta la vicenda, è ala figura di questo colonnello, una sorta di gerarca mussoliniano che durante un pranzo, a ufficiali e sottufficiale affermò: «troverete il mio nome sui libri di storia». E in effetti, se si volesse scrivere un libro di «storia della stupidità militare» il nostro colonnello Vanzan avrebbe in esso una parte di rilievo.

Scrive nel suo esposto il sergente Di Pietropaolo: «Tutti tagliavamo l'erba, tutti piantavamo gli alberi e scavavamo trincee e buche in vista di un 3° conflitto mondiale previsto dal Vanzan in tempi brevi (le buche del 72° gruppo erano diventate la barzelletta di tutti gli altri gruppi)».

Gli amici vengono abbondantemente compensati della loro amicizia se è vero che ad esempio «il maresciallo della mensa (la cui gestione faceva capo al colonnello) era proprietario di una lussuosa Mercedes e di una Fiat 500 e il presidente dei sottufficiali viaggiava anche lui su una fiammante Mercedes».

I nemici sono, naturalmente, i sottufficiali democratici, come il Di Pietropaolo che protestano contro le continue multe, contro le pesanti condizioni di lavoro e le incredibili condizioni igieniche esistenti nella base militare («non esisteva gabinetto; per i propri bisogni corporali bisognava arrangiarsi nel prato circostante») contro le ruberie («dalla mensa uscivano continuamente provviste che venivano caricate di nascosto sulla macchina dell'amante del colonnello») contro il trattamento da padrone di schiavi che il colonnello riservava ai sottufficiali.

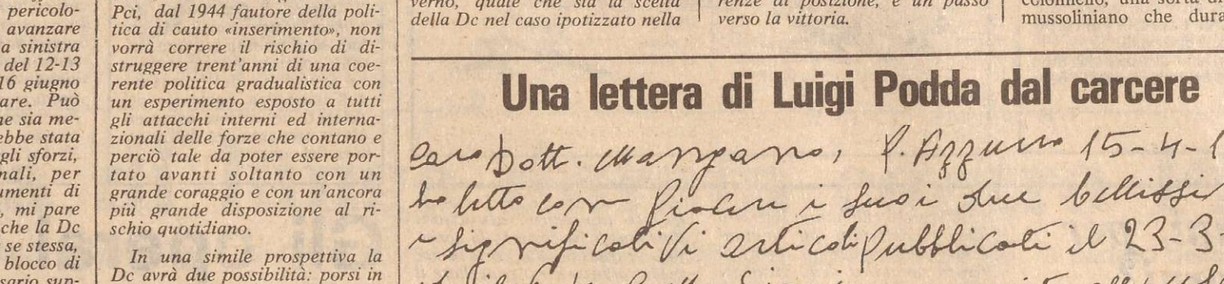
Fino a che il colonnello decide di disfarsi della «fastidiosa» presenza del sergente «contestatore» affibbiandogli giorni di punizione per i reati più diversi, dalla barba lunga, allo spionaggio!

A nulla sono serviti i ricorsi del sottufficiale.

Intanto il colonnello Vanzan «è il classico cittadino al di sopra di ogni sospetto, e si gode la pensione in una sontuosa villa (costruita dagli avieri e con materiale dell'amministrazione aeronautica). Sembra che un sottufficiale abbia visto, per caso, nelle cantine di questa villa brande militari e altro materiale dell'amministrazione. L'esposto del sottufficiale così si conclude: «Quello che ho visto in sei anni di vita militare ha profondamente offeso la mia coscienza».

F.M.

Una lettera di Luigi Podda dal carcere



Caro Mangano, Porto Azzurro 15/4/76

ho letto con piacere i suoi due bellissimi e significativi articoli pubblicati il 23 marzo ed il 6 aprile scorsi, sia in merito all'uscita del libro «Dall'ergastolo», e su tutta la mia triste vicenda. Lasci che la ringrazi sentitamente per la solidarietà sua e del suo giornale, verso la mia questione. Visto che ha già letto il mio libro, non vale la pena gli descriva il mio caso ormai lo conosce bene dalle pagine del libro. Nonostante sembrasse fosse per arrivare la mia libertà, e le pressioni siano sempre aumentando per la soluzione del mio caso, ancora non riesco a vedere questa libertà oggi sia più vicina di ieri. Visto come stanno portando al lungo la questione mi fa credere i motivi di questa resistenza, non siano di natura giuridica ma politica, non può essere diversamente. Grazie al codice Rocco e a chi lo tiene ancora in vigore, se io sono stato pagato con l'ergastolo per colpe altrui, per il mio passato di partigiano. Pazienza che altro si può fare; nulla. Cordiali saluti.

Luigi Podda

Chi salverà la Scala se dovesse tornare lo stregone Grassi?

Appunti su questa «venerabile» istituzione dopo le numerose dimissioni del suo sovrintendente e del direttore d'orchestra Claudio Abbado rappresentanti della cultura paternalistico-progressista milanese

Un giudizio attendibile sulla Scala deve partire da precise analisi e rifuggire da amplificazioni mitiche che coinvolgano il «Viva V.E.R.D.I.» e il deficit, i costi di produzione e Toscanini.

Grassi recentemente prima delle sue clamorose dimissioni, ha fatto appello all'ovvia opportunità che l'Italia non disperda anche il proprio patrimonio lirico, «da Monteverdi a Bussotti». Ora, l'analisi culturale del repertorio scaligero mostra che il teatro milanese è del tutto latitante proprio in questa conclamata funzione di vestale della tradizione melodrammatica italiana: staremmo freschi infatti se gli operisti del Seicento e del Settecento [Monteverdi, Cavalli, Cesti, Stettani. Stradella, e Alessandro Scarlatti, Vivaldi Porpora, Jommelli, Traetta, Pergolesi, Paisiello - tanto per non far nomi] aspettassero il ministero della Scala non dico per «conservarsi» ma anche solo per far sapere di essere esistiti. Per l'Ente milanese, i più di costoro sono degli illustri ignoti, mentre i pochi presi in considerazione lo sono solo saltuariamente e al di fuori di ogni vera tradizione interpretativa: non si può vivere notte e giorno con Puccini e tentare di fare i fini con il Monteverdi madrigalistico o con una Gazzaniga mal revisionato. I disastri esecutivi e stilistici cadono infatti come sanzioni inappellabili sulle disinvolte improvvisazioni.

Fortunatamente a riscoprire i nostri grandi, ad eseguirli in modo attendibile, a tener vive le scuole vocali e strumentali stilisticamente adeguate, ci sono gli inglesi, i tedeschi, gli americani, i quali provvedono anche a edizioni discografiche che da noi non sarebbero ipotizzabili neppure da un utopista.

A proposito di edizioni discografiche, gli stranieri tengono in vita pure la nostra tradizione ottocentesca con complessi vocali e orchestrali magnifici e con un ricambio di direttori e di interpreti per noi insostenibili. Le opere del primo Verdi, per esempio, vengono rilanciate più dagli stranieri che da noi, *in grande stile e non con le nostre pitocchierie esecutive.*

È il caso di soffermarsi anche sulla necessità di un'analisi dei costi. Sarebbe bello sapere quanto costa «veramente», ogni allestimento scaligero, quanto viene dato agli interpreti, ai direttori, ai registi e così via. Soprattutto di quanto incide sui costi il protrasrsi delle prove dovuto a particolari vezzi registici [vedi Le tre melarance, *provate fuori sede per non si sa quante settimane] o alle difficoltà incontrate dagli esecutori stabili nell'impatto con partiture contemporanee . [Non esiste, per esempio, all'interno del coro una sezione altamente specializzata, così Monteverdi viene fuori «puccinizzato» e Bussotti corre il continuo rischio del rigetto fisiologico...]*

Altri enti spendono, mediamente, meno della Scala. Non si tratta di livellare, ma è assurdo strafare. Non è il caso di ridursi alla bidonville, *ma è criminoso credersi a Versailles.*

La Scala non può essere un pozzo senza fondo con la scusa che deve mantenere il suo prestigio: anche la scienza, la medicina, la ricerca, la scuola, devono mantenere il loro prestigio. Perchè, per esempio, la biblioteca del Conservatorio di Milano deve cessare assolutamente ogni acquisto mentre la Scala versa ai vari divi cinque o sei milioni per sera? Questo non è prestigio, nè cultura nè italica tradizione ma soltanto incosciente e scollato sperpero delle risorse nazionali. Si può rimanere al massimo livello esecutivo allestendo meno edizioni e prolungandole nel tempo. Quanto agli interpreti, non sempre i nomi enfatizzati ed importanti si rivelano poi all'altezza della loro prefabbricata fama, e penso che sia giunto il tempo di dire basta al divismo cafone e truffaldino.

Quando si parla di tradizione [cosa diversa dall'abitudine] si dovrebbe ricordare il ruolo svolto in passato dalla Scala come centro d'irradiazione: Bellini, Verdi, Donizetti [e ancora Puccini] erano musicisti «contemporanei», e i cartelloni s'incentravano sui loro nomi e non sulla liturgia conservatrice seguita oggi. La musica contemporanea alla Scala non è di casa, e non bastano le recenti commissioni [Nono e Bussotti] a salvare un'anima profondamente veterotestamentaria. Non a caso le opere nuove sono dirottate sul palcoscenico del teatro Lirico così da non coinvolgere il «tempo» e non turbare la pigrizia della maggioranza silenziosa dei palchi e della platea e dello stesso loggione, popolato ormai dai fanatici del do di petto.

Ecco allora l'opportunità di un'analisi sociologica dei frequentatori della Scala che ne condizionano le scelte culturali. Ancora negli anni Cinquanta il Wozzeck *fu maltrattato da questo famoso «pubblico più competente del mondo», suscitando l'ilarità di tutta l'Europa musicale. L'alta e media borghesia frequenta la Scala come uno dei luoghi deputati del proprio prestigio e odia ogni esperienza che disturbi le sue sclerotiche abitudini estetiche. È certo assai comodo assicurarsi una stagione d'opera fatta secondo i propri gusti, commentata dai propri cronisti e pagata coi soldi di tutti...*

Da qualche anno si è introdotta l'oscena prassi degli spettacoli «riservati ai lavoratori», discriminati così come scimmie semievolute dal pubblico «vero»: il sistema, oltre che insolente, è intimidatorio: «venite, buona gente, ad applaudire Beethoven: sapete, un grande mucisista dell'Ottocento che i nostri avi, ricchi, nobili e colti, discussero a lungo e che ora potete ascoltare anche voi operai, senza timore nè rischi...»

La famosa tradizione, vantata da Grassi come ricchezza nazionale, dovrebbe ovviamente essere sentita e gestita da tutto il paese e non soltanto dalla Scala, anche se il Sovrintendente accomuna tutti quanti sotto la globale definizione di «provincia musicale». Come può sostenersi a crescere una tradizione senza affondare le sue radici in tutta la realtà conoscibile, senza privilegi territoriali e finanziamenti assurdamente preselettivi? Non si può andare avanti, per esempio, col solo Abbado o con la Lucia Valentini. Ma dove dirigono i giovani maestri, che occasioni si danno ai giovani interpreti, oltre alle farse dei soliti concorsi che pretendono di cogliere i frutti senza coltivare gli alberi?. Il risultato è che dalla Scala, il primo teatro del mondo, l'astro della galassia musicale, eccetera, non esce nessuno *che poi prenda il volo per il mondo: si tratta ovviamente di un astro raffreddato..*

Altra analisi va condotta sulle strutture interne della Scala contratti, orari, straordinari, disciplina, esami annuali d'idoneità degli orchestrali, fine del corporativismo che si fa passare per sindacalismo.

Ci sarebbe anche un discorso sulla funzione regionale della Scala. Grassi ama sostenere che i naturali interlocutori del suo teatro non sono certo i miseri confratelli lombardi e italiani, ma il Covent Garden, l'Opera, il Metropolitan ecc., secondo una visione alquanto montenapoleonica più penosa che irritante: siamo [per chi ricorda Proust] il livello della signora Verdurin e degli arrampicatori sociali degli anni Cinquanta.

Un'altra fissa di Grassi è la conclamata impossibilità «morale» della Scala ad allestire scene col passepartout [trasportabili quindi anche in teatri meno spaziosi]: basta però che qualche regista alla moda lo decida, e anche il passepartout viene lodato come strepitosa invenzione scenografica ecc. Il primato non può dunque fondarsi in eterno su antichi miti. Il passato va vissuto e sentito criticamente e storicamente o inaridisce in irresponsabile vanteria. Sarebbe bello che la Scala fosse davvero ciò che crede di essere Così com'è non regge nè da un punto di vista culturale nè secondo una corretta funzione sociale.

A questo punto è chiaro che ogni finanziamento straordinario debba venire giustificato nella sua entità e nella sua destinazione. Non si tratta di cecità o di grettezza, ma non si getta un barile d'acqua negli alti forni della Breda dicendo che si intende spegnerli, non si butta mezzo miliardo in quella fornace che è il bilanco della Scala, come fa la Regione Lombardia senza verificare l'effettivo risultato dell'operazione e solo per evitare le smanie di un Sovrintendente rissoso.

Si dovrebbe pensare anche a ciò che si è costretti a rinunciare per la cultura del territorio [se ne farebbero di manifestazioni musicali «utili» con mezzo miliardo!] e ad un impegno che si profila annuale, visto che la Scala sarà sempre in passivo e sempre sul punto di chiudere. Sarebbe ora di piantarla con le falsificanti mozioni degli affetti, con le minacce e i fieri accenti: anche per il melodramma va codotta una seria e motivata politica culturale e che non si limiti a tenere in piedi baracconi pieni di falle. Tutti i Walhalla sono destinati a crollare quando diventano templi di iniqua bramosia di oro e di potere.

Quanto ai sovrintendenti, c'è da osservare che vanno e vengono e che la tradizione culturale è un affare che riguarda un popolo intero e non una classe giunta al suo tramonto. La Scala deve cessare di essere la roccaforte delle «mura spagnole», e la sua gestione i suoi programmi, le scelte culturali, i limiti finanziari vanno responsabilmente discussi e decisi secondo il più ampio criterio democratico.

Grassi parla in questi casi di «castrismo» ecc... probabilmente anche i cortigiani di Maria Antonietta parlavano della «demagogia» di chi criticava le feste del Piccolo Trianon: sono le scemenze di sempre, rilanciate ora dal «socialismo scaligero» [una delle tante correnti del Psi milanese in cui militano anche comunisti, democristiani, liberali ecc.]

Ma i fatti non si confutano con le chiacchiere.

E se a salvare la Scala si usasse la terapia d'urto esperimentata da Malraux con l'Opèra di Parigi? Un paio d'anni di chiusura, di ripensamento, di ristrutturazioni interne e di programmazione varrebbero forse di più di mille discorsi e di provvedimenti poliativi. La cultura musicale italiana, «da Monteverdi a Bussotti» ecc. può anche permettersi un breve «ritiro spirituale» degli stregoni insostituibili.

Carlo Ferrario

Lettere

Un dettato in classe

Alcuni compagni di Agrate Brianza ci hanno inviato il testo di un dettato in classe il cui «autore» è l'insegnante di religione della terza media comunale, un tale Don Gaetano. La scolaresca ha vivacemente protestato.

I compagni commentano: «E' sempre più difficile ingannare i giovani!». Ecco questo esempio di «letteratura scolastica»:

L'aborto è l'uccisione di una creatura concepita ma non ancora nata; il motivo è che anche se non è nato quell'essere è già vivo ed ha l'anima immortale. Non è mai lecito uccidere direttamente questo essere, nemmeno quando dovessero morire la madre e la creatura. E' però lecito alla madre ammalata prendere le medicine per guarire anche se può provocare la morte della creatura..

Le letture consigliate dal colonnello

I compagni del Nucleo dei Soldati Democratici della caserma «Cadorin» di Treviso ci scrivono:

Intendiamo denunciare un intollerabile soppruso che i militari della caserma stanno subendo: è vietata la vendita sia dei quotidiani di sinistra che di quelli solo timidamente democratici. Per ordine del colonnello comandante Antonio Mazzotta, erano già sparite dallo spaccio, alcuni mesi fa, le testate politiche, o meglio partitiche, mentre le altre erano disponibili nelle seguenti quantità: sette copie del «*Corriere della Sera*», cinque di «*Repubblica*», una decina di «*Il Giorno*». Inoltre, per quanto riguarda i settimanali: quattro dell'«*Espresso*», quattro di «*Panorama*»; naturalmente è in vendita il quotidiano locale, noto soprattutto per la sua politica clericale e ferraiaggradiana, cioè il «*Gazzettino*».

Ultimamente, sia i quotidiani che i settimanali davano risalto a tre avvenimenti importanti:

1) L'affare Lockheed.

2) Le deviazioni del Sid, che vedevano i dirigenti del servizio segreto imputati quali artefici della strategia della tensione.

3) Il crescente successo del Movimento dei Sottufficiali e dei Soldati Democratici in tutte le caserme italiane.

E' chiaro come questi episodi intacchino da una parte «l'onore» delle Forze Armate e dall'altra, indirettamente indichino la strada da percorrere per lo sviluppo della democrazia nelle caserme. Ma è altrettanto evidente che i nostri ufficiali superiori, nonostante partecipino, con trent'anni di ritardo, ossequiosi, alle celebrazioni del 25 aprile in onore della Resistenza e dei caduti antifascisti, mal digeriscono ed anzi ostacolano con rabbia la lotta delle forze popolari per la democrazia. Conseguenza diretta è stato un ulteriore giro di vite, che ha portato, nella nostra caserma, ad una nuova riduzione dei giornali acquistabili presso lo spaccio.

Ordine perentorio: «*Repubblica*», «*Giorno*», «*Panorama*» ed «*Espresso*» non potranno più essere venduti; in compenso è aumentata, grazie a loro ufficiali superiori, la scelta dei giornali pornografici (per la pace dei sensi!). Poichè non siamo moralisti, non riteniamo che chi usa il proprio potere per compiere sorprusi così meschini si squalifica da solo e di fronte al mondo ma diciamo che solo la lotta dei lavoratori, degli studenti dei soldati e delle donne, coerentemente sviluppata, può stroncare una volta per tutte le forze reazionarie, l'ignoranza e l'insofferenza verso la circolazione delle idee, che ancora si annidano in parecchie strutture dello stato.

AVVISO PER I RESPONSABILI DI DIFFUSIONE DEL VENETO

Giovedì 22 aprile alle ore 15 si terrà nella sede di Mestre-Marghera la riunione per l'impostazione del lavoro. Sarà presente un compagno dell'Ufficio Diffusione di Milano

Alle elezioni regionali siciliane l'autonomia proletaria contro mafia, Dc e interclassismo - 2

La sinistra rivoluzionaria in Sicilia non intende essere la coscienza critica del riformismo, ma si assegna compiti di direzione delle lotte di massa che possano trovare espressione in un programma politico - Lotta dura per il soddisfacimento dei bisogni vuol dire oggi porre all'ordine del giorno la forzatura delle compatibilità del sistema

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria in Sicilia in questa fase non può essere soltanto quello di chiarire il significato del patto autonomistico, la portata della crisi democristiana, le potenzialità del movimento e l'esplosività dei bisogni. Non siamo e non vogliamo essere la coscienza critica del riformismo, lo specchio del malcontento. Non siamo i figli della crisi. In questi ultimi mesi la sinistra rivoluzionaria è cresciuta anche in Sicilia, è stata alla testa di masse popolari in lotta, ha avuto un ruolo di mobilitazione, di direzione, di proposta.

Oggi la domanda politica che emerge dalle lotte e dalle tensioni sociali, lo scollamento che andrà sempre più approfondendosi tra le esigenze delle grandi masse e il riformismo, chiedono una nuova saldatura e una nuova risposta. Questa riposta può venire solo da un soggetto politico rivoluzionario, che si assuma tutto il peso di un'opposizione radicale.

Costruire questo soggetto politico, farlo emergere dalle lotte: questo è il nostro compito, ma potremo assolverlo solo se saremo capaci di legare strettamente lotte e progetto politico complessivo, se capiremo fino in fondo che la lotta per il soddisfacimento dei bisogni oggi vuol dire porre all'ordine del giorno la forzatura delle compatibilità del sistema e quindi il problema del potere. Solo se saremo capaci di porci come forza che unifica gli strati proletari proprio nel momento in cui l'attacco del capitale tende a dividerli, che costruisce insieme l'unità delle masse popolari e la sua unità come soggetto politico su delle scelte coerenti, su un preciso programma. Solo se saremo pronti a lasciarci alle spalle tutti quei limiti (giovanilismo, settorialismo, settarismo, ideologismo) che ritardano la nostra azione e rendono particolarmente inadeguata la nostra presenza in Sicilia.

Un programma non è un libro di sogni

Ma cos'è un programma per la sinistra rivoluzionaria? Non certo un pacchetto di richieste o un libro di sogni. Ma un programma di lotta che partendo dalle lezioni che scaturiscono dalle esperienze di lotta e dalle potenzialità del movimento, dagli spazi aperti dalla crisi dell'avversario di classe e dai cedimenti del riformismo, sa indicare obiettivi e sbocchi, strumenti organizzativi, e forme di lotta adeguate.

Possiamo dire che se la linea riformista è quella della subalternità ai piani del capitale, la linea rivoluzionaria dev'essere quella dell'autorità proletaria, cioè dell'autonomia dei bisogni proletari e popolari, del dispiegamento pieno dell'autonomia del proletariato che è premessa indispensabile di una reale egemonia. Ma intendiamoci: autonomia non vuol dire dare per scontato quello che invece va raggiunto e costruito, non vuol dire una visione ingenua dei rapporti di forza reali, non vuol dire saltare a piè pari sindacati e organizzazioni storiche, non vuol dire linea dell'isolamento e della sconfitta. Vuol dire sviluppare al massimo le incompatibilità e le contraddizioni, ma sapendole dominare, costruendo gli strumenti per dominarle. Vuol dire costruire una politica d'alleanze che rafforzi, non indebolisca, il proletariato.

Quali possono essere le linee fondamentali di un programma all'insegna dell'autonomia proletaria oggi in Sicilia?

In primo luogo: *lotta di massa per l'occupazione e per i bisogni sociali, contro la borghesia parassitaria e mafiosa.* Un contesto necessariamente unitario, non un mero collegamento logico. Le articolazioni principali di questa lotta: poli industriali e più in generale il problema dell'industrializzazione in Sicilia città, campagne, occupazione giovanile e femminile.

I piani di ampliamento o di costruzione di nuovi impianti dei monopoli oggi sono bloccati, interi settori (per esempio quello dei fertilizzanti della Montedison) rischiano di essere smantellati, il pacchetto Cipe con i suoi fantomatici 25.000 posti è rimasto quasi tutto sulla carta, la cassa integrazione ordinaria dell'industria ha registrato nel 1975 un aumento del 280% delle ore concesse. I poli come oasi di produttività e di stabilità del posto di lavoro non esistono più.

Una linea per l'occupazione

Oggi ci sono le condizioni per superare finalmente quell'isolamento della nuova classe operaia siciliana che per anni ha caratterizzato le grandi concentrazioni industriali.

Una linea di lotta per l'occupazione dev'essere insieme difesa del posto di lavoro e lotta per nuovi posti di lavoro. Si pone perciò il problema di costruire piattaforme che leghino insieme gli interessi degli operai che vedono minacciato il posto di lavoro e quello di strati popolari dell'entroterra che un posto di lavoro stabile e sicuro non l'hanno avuto mai. Si tratta di articolare concretamente queste piattaforme, di costruire delle vertenze territoriali nelle zone dei poli, di mettere in piedi comitati di lotta per l'occupazione collegati con gli operai delee fabbriche. Qui si accennano alcune linee generali su cui potrebbero essere impostate queste piattaforme: 1) ricontrattazione del pacchetto Cipe, scoprendo finalmente il bluff di Colombo, imponendo la precisazione di impegni che sono rimasti sempre generici se non completamente infondati; 2) ristrutturazione radicale delle aziende regionali in base a un piano operaio fondato sui bisogni reali delle masse siciliane e con lo smeantellamento degli apparati burocratici; 3) requisizione e autogestione delle aziende in crisi per evitare la solita trafila che porta alla parassitizzazione degli imprenditori e alla strumentalizzazione della lotta operaia; 4) controllo operaio e popolare sugli investimenti sugli istituti di credito che servono soltanto per sperperare le risorse o metterle a disposizione degli oligopoli, con la costituzione di fondi da assegnare a consorzi di comuni e da gestire sotto il controllo di comitati proletari; 5) abolizione dei cantieri e dei corsi di formazione professionale e loro sostituzione con posti di lavoro stabili.

Nelle città lotte per l'occupazione e per i consumi sociali coincidono.

Bisogna mettere al primo posto il risanamento dei centri sotrici, l'edilizia popolare, il piano dei servizi e mettere in piedi comitati di disoccupati partendo dagli studenti in lotta per l'edilizia scolastica, da gruppi di edili e semiproletari in lotta per la casa. Bisogna porsi seriamente il problema della costruzione di organizzazioni cittadine delle lotte sociali, in grado di dirigere e generalizzare le lotte.

Senza questo salto, non saremo in grado di portare avanti gli obiettivi che il movimento si è dato. Obiettivi come quelli della requisizione delle case sfitte, del risanamento dei vecchi quartieri di Palermo, in funzione dei bisogni delle masse popolari e non del rilancio della speculazione voluto dalla convenzione Comune-Talstat, patrocinata da Gioia e dal Pci non saranno raggiunti se non saremo capaci di dare continuità al movimento, di allargare il fronte di lotta, di stringere alleanze. In questa ottica abbiamo lanciato a Palermo la proposta di costituire l'Unione Inquilini.

Nelle campagne gli obiettivi della lotta per l'occupazione possono essere: Requisizione immediata delle terre incolte e delle aziende inattive, piani di forestazione e sistemazione dei terreni imposti dal basso, imponibile di manodopera, costruzione di aziende pubbliche per l'allevamento e la trasformazione dei prodotti, censimento di tutte le possibilità occupazionali esistenti nelle varie zone, costituzione di fondi da affidare - per esempio - alle comunità montane ma sempre sotto il controllo popolare, costruzione di coperative artigianali, finanziate dalla regione, per mettere fine allo sfruttamento della manodopera femminile.

Questi obiettivi, insieme ad altri obiettivi immediati (per esempio: l'unificazione del trattamento economico dei cantieri, il controllo sugli elenchi anagrafici, ecc.), debbono essere legati insieme in vertenze territoriali portate avanti da comitati dei disoccupati dei vari paesi. Ma nelle campagne è arrivato il momento di condurre una lotta a fondo contro la Dc, contro le strutture del potere democristiano nelle campagne, che hanno avuto un ruolo fondamentale in questi trent'anni per una politica antioperaia. Ormai è chiaro alle grandi masse a chi e a cosa sono servite la Cee e la politica subalterna della Dc all'interno di essa. Anche i settori su cui si contava per dare un futuro all'agricoltura siciliana (il vino, gli agrumi, la produzione in serra) attraversano una crisi molto grave. Le responsabilità sono tutte della politica democristiana.

Una battaglia per una riconsiderazione radicale del ruolo della nostra agricoltura nel Mercato Comune, contro la politica della Dc, oggi può partire dalla Sicilia, ma solo a condizione che si dia ad essa una precisa base di classe. I nemici non sono i braccianti e i contadini francesi o di altri paesi; i nemici sono i capitalisti e le mafie della commercializzazione e della sofisticazione e sono qui in Sicilia, in Italia prima che negli altri paesi. I braccianti, gli emigrati che ritornano: questi debbono essere alla testa della lotta che deve

mirare anche allo smantellamento di tutta quella rete di consorzi, di enti inutili (a cominciare dall'Eras) che costituiscono l'intelaiatura del potere democristiano e mafioso nelle campagne. Nelle zone vinicole un obiettivo di lotta è quello della riappropriazione da parte dei piccoli e medi produttori delle cantine sociali, attualmente in mano alla borghesia mafiosa o gestite in modo verticistico da forze di inistra.

Anche in un settore che in Sicilia è particolarmente importante come quello della pesca, ci sono le condizioni per una lotta per l'occupazione, che richiede l'organizzazione dei pescatori in cooperative o in altre forme, per non fare passare la ristrutturazione capitalistica.

Nel Belice, controllo popolare!

Nel Belice il problema non è solo quello di ottenere nuovi stanziamenti ma di imporre il controllo operaio e popolare su di essi, costruendo comitati di edili e di disoccupati. Otto anni di selvaggia speculazione democristiana hanno dimostrato che i soldi, se non c'è il controllo popolare, servono soltanto ad arricchire i cementieri, i costruttori, gli speculatori mafiosi. Ma hanno dimostrato pure dove portano l'unanimismo, l'istituzionalizzazione delle vertenze, le deleghe ai sindaci. La ripresa della lotta non deve esaurirsi all'insegna della protesta, della rabbia, anche se sacrosanta.

Deve significare soprattutto organizzazione, capacità di darsi gli strumenti per esercitare il controllo della ricostruzione. E questo è possibile solo se si supera la retorica populista, il pantano interclassista. I comitati per il controllo della ricostruzione debbono essere a larga base popolare ma a egemonia operaia. Per questo deve emergere in primo piano il ruolo degli edili. Se non si riuscirà a mettere in piedi gli strumenti del controllo operaio, imponendoli ai sindacati che stanno avendo un ruolo di freno e di specializzazione della lotta, i fondi che si strapperanno serviranno a rinsaldare l'alleanza tra grandi imprese e mafia. La macchina parassitaria che ha ridotto il Belice a campo di manovra della grande speculazione, dev'essere spezzata. L'ispettorato per le zone terremotate dev-'essere sciolto. Ma non si tratta di battersi per sostituire alle centrali del clientelismo tanti piccoli centri clientelari. Qualsiasi potere dato in più ai Comuni va esercitato sotto il controllo operaio. La ricostruzione deve diventare il banco di prova del controllo operaio.

Il problema dell'occupazione giovanile non va disgiunto da quello generale. Bisogna ribaltare la logica in cui si muovono il capitale e il riformismo. Non bisogna cioè vedere la disoccupazione giovanile come «settore separato» e accettare soluzioni che frammentano ulteriormente il mercato del lavoro, allargando l'area della disoccupazione sussidiaria. Quindi: no al preavviamento e alla elaborazione di piattaforme che, pur contenendo proposte specifiche, si colleghino strettamente alla battaglia generale per la nuova occupazione e insieme costruzione di comitati di lotta che siano legati al movimento dei disoccupati organizzati che vogliamo costruire.

Va da sè che la battaglia per l'occupazione femminile dev'essere legata a quella per la liberazione della donna, ma questa deve mettere radici nelle specialità derivanti dal sottosviluppo merdionale e siciliano (sia d'ordine materiale che ideologico), deve essere una sua autonomia ma sapere trovare un collegamento con il movimento.

Un problema che va posto subito è quello del controllo sul collocamento e possibilmente di una sua riforma: un tema su cui vogliamo aprire una discussione, partendo da alcune esperienze già fatte: liste di lotta, esperienze di Napoli, etc.

Queste lotte richiedono forme di lotta adeguate: occupazione delle terre, delle fabbriche, delle case, scoperi alla rovescia, ecc., ma richiedono soprattutto organizzazione e accortezza tattica nei confronti dei sindacati: in questo senso un'esperienza come quella dei disoccupati organizzati di Napoli contiene preziosi insegnamenti. Il rapporto con i sindacati non può essere che di autonomia e di unità, senza deleghe ma pure senza contrapposizioni frontali. Ci rendiamo conto di quanto ciò sia difficile con un sindacato come quello siciliano, ma questa ci pare l'unica linea possibile se vogliamo sviluppare l'autonomia del movimento ma pure operare per il rinnovamento dal basso del sindacato.

Contro la mafia e il parassitismo

Lotta contro la mafia e il parassitismo non vuole dire fare delle campagne propagandistiche lamentarsi perchè l'antimafia è finita com'era facile prevedere, con la vittoria della mafia e dell'omertà. Vuol dire avere in primo luogo una chiara visione di classe del fenomeno mafioso e lottare per lo smantellamento delle strutture del potere democristiano e mafioso: la regione, con i suoi assessorati, centri di potere che nonostante la riforma burocratica sono rimasti nelle mani delle cosche burocratiche; gli enti regionali, che da tempo hanno toccato il fondo della corruzione e del parassitismo; le aziende municipalizzate, che sono anch'esse macchine di spreco e covi di parassiti; le esattorie che sono ancora in mano a famiglie mafiose che riscuotono gli agi più alti d'Italia; i mercati che sono ach'essi in mano alla mafia. Sono tutti terreni su cui una battagliaa per il decentramento, per la sburocratizzazione, contro il parassitismo mafioso, va strettamente legata a una lotta per il controllo popolare.

Questo intreccio strettissimo tra occupazione consumi sociali e lotta contro il parassitismo per noi è fondamentale se ci si vuole confrontare con i temi nodali della società siciliana se si vuole scatenare una battaglia a fondo contro la regione della mafia e del parassitismo. Questo per noi è il contenuto reale dell'autonomia proletaria in Sicilia, contro l'autonomismo interclassista del Pc. Ed è anche il terreno su cui vanno costruite le alleanze, con gli intellettuali, con strati intermedi. Le alleanze non si costruiscono giocando al ribasso, ma lottando per obiettivi avanzati per il diritto al lavoro, alla casa, ai servizi sociali, contro il capitalismo che riduce la base produttiva, contro la speculazione che ha fatto delle città delle giungle inabitabili, contro la mafia democristiana che ha desertificato le campagne e ridotto la Sicilia a pattumiera d'Europa.

Questo non vuole dire che non ci siano altri temi su cui fare leva: quello del carovita innanzitutto, proprio nel momento in cui le condizioni di vita di grandi masse popolari e anche di strati intermedi si sono fatte intollerabili. Anche qui si tratta di elaborare piattaforme precise (prezzi, politici, no all'aumento delle tariffe pubbliche, no alla tassazione dei salari e alla stangata fiscale, cotrollo sui mercati);ma pure di lottare con forme adeguate; l'autoriduzione delle tariffe pubbliche, la generalizzazione di esperienze come i mercatini rossi, visti non tanto come creazione di uno stabile circuito alternativo ma soprattutto come provocazione che, in una realtà come quella siciliana, vuol dire scontro con l'intermediazione mafiosa.

L'analisi che abbiamo fatto della crisi della Dc, del ruolo del riformismo, delle potenzialità del movimento, della necessità di costruire una forza che si faccia carico di un'opposizione radicale, le linee di programma tratteggiate precedentemente dovrebbero avere come sbocco naturale la presentazione di liste unitarie di movimento di tutta la sinistra rivoluzionaria siciliana.

Diciamo: «tutta la sinistra rivoluzionaria», per ragioni molto precise.Una prima ragione è la scarsità delle forze e il pericolo di dispersione dei voti che rimane anche con le modifiche che si stanno apportando alla legge elettorale. Francamente, questo argomento della dispersione dei voti è quello che preoccupa meno, perchè il punto a cui è arrivato il riformismo in Sicilia e le responsabilità che ha il Pci riguardo alla legge elettorale (l'ha votata, a suo tempo, e non si è mai battuto per modificarla radicalmente) ci spingono a dire che potremmo anche correre il pericolo di disperdere voti se avessimo la garanzia che la presentazione di liste sortisse un risultato consistente.

Questa garanzia può venire solo dalla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

Per una lista unitaria

Ma la ragione di fondo per cui pensiamo che la sinistra rivoluzionaria debba presentarsi unita riguarda la credibilità dell'ipotesi che offriamo al movimento di lotta. Abbiamo detto già prima che la sinistra rivoluzionaria in Sicilia è inadeguata rispetto ai compiti che le stanno davanti, e la presentazione unitaria avrebbe soprattutto il significato di un atto di maturità, di uno sforzo serio di adeguazione.

Ci siamo battuti perchè si arrivasse a questa presentazione unitaria. Nel nostro comunicato parlavamo di pregiudiziali da superare nel confronto e nella discussione. Non siamo riusciti a rimuovere la pregiudiziale del Pdup. Noi riteniamo la decisione del Pdup scorretta e sbagliata. Scorretta perchè essa è stata presa prima di qualsiasi confronto. Sbagliata perchè rende impossibile una presentazione unitaria che avrebbe avuto un significato politico importante e andava fatto ogni sforzo per arrivarci data la disponibilità al confronto sul programma dei compagni siciliani di Lc. Una disponibilità da verificare appunto con il confronto. Noi non accettiamo, non solo per ragioni politiche, nè pregiudiziali, nè steccati, nè veti.

Ma nelle condizioni in cui ci troviamo, come sinistra rivoluzionaria nel suo complesso in Sicilia, rimane il dato di fatto che non possiamo andare, come avremmo voluto, uniti alla scadenza elettorale.

L'indicazione di voto a sinistra ci sembra pertanto obbligata. Ma questo non vuol dire tirarci indietro rispetto ai compiti che abbiamo prima indicato. La costruzione del partito in Sicialia diventa tanto più urgente quanto più l'attuale sinistra rivoluzionaria appare debole e disgregata. E per fare il partito ci vogliono un programma e la capacità di radicarsi tra le masse. Proponiamo pertanto che in occasione della prossima scadenza elettorale siciliana la sinistra rivoluzionaria conduca una campagna di massa che sviluppi e articoli le linee programmatiche qui abbozzate rapidamente. Per intanto, apriamo la discussione sul programma e definiamo alcune iniziative con cui caratterizzare la campagna di massa. Le iniziative su cui proponiamo l'apertura della discussione in sintesi sono le seguenti: 1) costruzione del movimento dei disoccupati, partendo da alcune esperienze già avviate; 2) campagna di massa nel Belice sul controllo operaio e sulla ricostruzione; 3) costruzione dell'organizzazione cittadina delle lotte sociali, partendo da Palermo; 4) iniziative sul carovita.

Umberto Santino

[2 - fine]

LOTTE PROLETARIE

Pasqua di lotta nella fabbrica occupata per gli operai della Pacchetti

Lo stabilimento milanese era stato rilevato da Sindona nel '70 Trecentocinquanta operai occupano da tre mesi contro lo smantellamento - Oggi riunione con le forze politiche, i Cdf e i Cdq

Milano, zona Bovisa: semideserta, in quetsta vigilia di Pasqua; resa ancor più vuota da questo sole lontano e dal grigio delle grandi fabbriche che sorgono attorno.

L'unico grumo di colore e di animazione è la «Pacchetti», una conceria di 350 operai del gruppo Sindona occupata da tre mesi contro lo smantellamento e i licenziamenti.

Per i lavoratori della «Pacchetti» questa sarà una Pasqua di lotta: oggi infatti si riuniranno all'interno dello stabilimento insieme con le forze politiche, gli organismi di quartiere e le delegazioni di altri Consigli di Fabbrica per ribadire la loro volontà e la loro decisione di difendere la fabbrica dai tentativi di ristrutturazione.

«L'iniziativa è buona - dice Pasquale del CdF - anche perchè dà modo ai lavoratori, in un giorno così bello e così triste, di incontrarsi, di stare insieme, di verificare l'adesione e la simpatia degli altri lavoratori e dei cittadini».

Una brutta storia, questa della «Pacchetti», una storia di speculazioni finanziarie, di intermediazioni giocate nella penombra delle società internazionali, di interventi segreti e nascosti.

«Sindona ha rilevato la nostra fabbrica nel '70 - interviene un compagno del CdF - soltanto per poter gonfiare i titoli in borsa e scatenare i suoi misteriosi giochi finanziari; infatti è prontamente intervenuta una società finanziaria lussemburghese (dietro alla quale pare ci sia il Banco Ambrosiano); è da questo momento che ha inizio l'attacco all'occupazione in tutte le aziende del gruppo Sindona (Sampas, Microfusione, Comel, Ats, Morassuti, Gaglini): 102 licenziamenti alla Sampas, che è stata occupata due volte, mancata reintegrazione dei lavoratori che se andavano alla Morassutti e alla Gaglini».

Il gioco si è fatto ancora più scoperto per quel che riguarda la conceria Pacchetti: secondo la direzione, per rinnovare gli impianti e mantenere i livelli di occupazione occorrevano 900 milioni, mentre per rimodernare l'impianto di depurazione delle acque erano necessari circa 200 milioni. Secondo il piano di ristrutturazione studiato dal sindacato, invece, sarebbero occorsi 500 milioni in tutto. A questo punto scatta da parte della direzione la decisione definitiva: «il piano dei sindacati è tecnicamente valido», ma il costo dell'intera operazione è troppo alto e di conseguenza la fabbrica va chiusa e gli operai licenziati.

«E non si può certo dire che il settore della pellicceria sia in crisi: nelle altre concerie, Manifattura del Brembo, Macfur, Locatelli, De'Paoli, si lavora a pieno ritmo, anzi si fanno gli straordinari, in maniera feroce e incontrollabile. Invece alla «Pacchetti», per la coscienza sindacale dei lavoratori, il lavoro nero non ha mai trovato spazio, tutta la paga era 'in busta', e il padrone non ha mai potuto speculare sugli straordinari: per questo invece che le cifre per gli investimenti, che la direzione ci aveva garantito, ci sono arrivate le cifre dei licenziamenti».

Una lotta lunga, quindi, che è cominciata esattamente il 7 gennaio di quest'anno, dopo un incontro tra la proprietà e l'assessore al lavoro del Comune che nom è approvato ad alcun risultato concreto. E il fatto di passare la giornata di Pasqua in fabbrica ribadisce la volontà dei lavoratori di non cedere, di continuare allargando la loro lotta agli altri lavoratori del quartiere.

«Noi non cerchiamo elemosine - dice un compagno - sarebbe un'umiliazione: questa Pasqua è per noi un momento di lotta non un'occasione per andare a mendicare qualche soldo dall'artcivescovo che qualcuno di pessimo gusto ha chiamato qui al posto dei preti operai che avevamo intenzione di contattare».

«Vogliamo ritrovare l'unità degli operai - interviene Matteo del CdF - raccolti nella difesa del loro lavoro; abbiamo qui tutti gli striscioni dei CdF, anche quelli più significativi; l'Innocenti, la De'Medici (un'altra conceria che è stata occupata per tre mesi), la Carlo Erba. È una giornata di lotta, un'occasione in più per propagandare la nostra lotta; non vogliamo essere fraintesi, non vogliamo trasformare la giornata di oggi in una malinconica e mistica occasione di riflessione sulla fratellanza. Infatti la fratellanza, la nostra quella vera, la viviamo tutti i giorni e non abbiamo bisogno di stare a sentire una predica da chi, per di più, sta dietro a Sindona e lo finanzia».

«Te, giornalista - mi dice un compagno - senti un po' cosa dice il nostro striscone 'I lavoratori lottano per una società nuova e diversa' ti piace?»

«Ecco domani questo striscione glielo mettiamo dietro al prete, insieme con i cartelli che spiegano i motivi delle nostra lotta, fra un manifesto e lo striscione dell'Innocenti.

E. B.

I lavoratori della Pacchetti ad un recente presidio davanti alla Prefettura di Milano.

Ieri mercatini popolari a Mestre. A Milano si prepara la giornata di lotta al carovita del 29

A Mestre i generi alimentari messi in vendita dai compagni sono finiti in meno di un'ora
La questione del «paniere» a Milano: una manovra che serve solo a confondere le idee
La giornata del 29 verrà preparata con un'intensificazione della propaganda e delle iniziative

Mestre, 17

A Mestre si è tenuto oggi il primo mercatino di propaganda contro il carovita. I compagni del comitato provinciale hanno organizzato una vendita di carne davanti al supermercato. Il risultato dell'iniziativa è stato senza dubbio buono; in soli venti minuti è stato venduto tutto oltre il quintale e mezzo di merce.

Questo «mercatino» che la settimana prossima verrà fatto anche in altri quartieri, si colloca come primo momento di propaganda e di organizzazione per iniziare una vertenza con la giunta comunale, che finora non ha fatto nulla di concreto sul terreno del carovita. I compagni hanno così dimostrato che si può riuscire a vendere a virca il 30% in meno mettendosi in rapporto con alcune cooperative di produttori.

Davanti al banchetto è subito iniziata una discussione con le donne e i proletari che proponevano di trovare altri obiettivi praticabili fin da subito, per aggredire i continui aumenti dei generi alimentari. Si è già deciso di organizzare gruppi che vadano a chiedere ai panificatori di mettere in vendita il «pane sociale» e di elaborare proposte di ristrutturazione del mercato ortofrutticolo che doveva riunirsi urgentemente, è latitante.

Dietro alla proposta del «paniere» c'è come dicevamo l'Unione Commercianti, alla testa della quale stanno ben noti esponenti della destra Dc. E hanno aderito all'iniziativa catene di supermercati e piccoli negozianti, che evidentemente hanno interessi ben diversi. In tutta questa confusione manovra l'assessore Baccalini che, dopo aver furiosamente attaccato i mercatini popolari ha trovato un modo brillante per cavarsi d'impaccio e dire «vedete, anch'io combino qualcosa».

La stessa Confesercenti, pur non opponendosi al paniere, ha più volte affermato che i veri nodi da affrontare sono altri. Gli obiettivi del Comitato sono la nazionalizzazione per le aziende importatrici delle carni, il controllo dei prezzi allo sdoganamento, prezzi ridotti e controllati per i generi e i quantitativi di consumo popolare.

Su questo si andrà avanti con la lotta e con la propaganda. In tutti i quartieri di Milano sono stati organizzati i mercatini e con altrettanto successo l'iniziativa è passata recentemente anche davanti alle fabbriche. Per il 29 i sindacati hanno indetto una giornata di mobilitazione e i compagni la prepareranno intensificando le iniziative. Il 30 giugno scade il contratto dei lavoratori del commercio e si apriranno nuove possibilità di unità con questa categoria. E' stata già fatta la proposta di invitare la gente, durante le ore di sciopero, a fare la spesa senza pagare. Se alle precise richieste poste dal movimento si continuerà a tacere, la risposta non potrà essere che una: andare avanti con ancora maggiore decisione e durezza .

Milano, 17

A Milano intanto si parla di un altro «paniere» di prodotti a prezzi controllati per maggio. Su questa iniziativa, alla quale i giornali hanno dato grande spazio, e che è stata promossa dal Corriere della Sera e dall'Unione commercianti, il Comitato provinciale di lotta contro il carovita ha assunto una posizione decisamente negativa.

Si tratta infatti soltanto di fumo negli occhi, di una manovra diversiva, sulla quale l'assessore Baccalini si è buttato in gran fretta, dopo che l'allestimento dei mercatini popolari, con la sua eccezionale riuscita, aveva dimostrato che la rabbia della gente era arrivata a un punto tale da esigere una qualsiasi risposta.

Come è noto a Milamo circa 2.200 negozi e parecchi supermercati hanno aderito alla proposta del «paniere» e espongono le locandine rosse con l'elenco degli articoli in offerta speciale.

Alcune osservazioni vanno fatte subito: non si nota molta differenza tra questo meccanismo e quello da sempre in uso nei supermercati di tenere bassi i prezzi di alcuni generi «civetta», soprattutto nel periodo di feste pasquali (oltretutto i conti sono di entità molto limitata). Secondo: la durata dell'esperimento (una settimana) èhridicola. Terzo: non c'è nessun controllo pubblico, tutto è lasciato alle decisioni dell'Unione Commercianti, senza che nè i consigli di zona nè i comitati di quartiere possono in qualche modo intervenire.

Ma, quello che è più grave, non si va in questo modo a colpire la grande distribuzione e i grossisti, che devono essere gli unici, veri obiettivi di una campagna contro il carovita. Dell'Ortomercato non si parla più. Della Soveco nemmeno, mentre nel corso di una riunione a cui avevano partecipato anche compagni del Comitato erano state fatte proposte di potenziamento e di creazione di un circuito di vendita alternativo.

ROMA
Continuano le trattative per il contratto laterizi

Roma, 17

Si è conclusa una nuova sessione di trattative per il rinnovo del contratto del settore laterizi e manufatti che interessa 80 mila lavoratori.

Nel corso di esto incontro, nel quale è stato discusso un pacchetto di temi relativi ad ambiente di lavoro, appalti, patronati, mensa e diritto allo studio, è stato possibile arrivare - informa un comunicato sindacale - ad una intesa solo sui primi tre istituti mentre ancora aree di dissenso permangono sulle questioni della mensa e del diritto allo studio.

La delegazione padronale tuttavia ha concordato una nuova sessione di trattative per i giorni 24,25 e 26 aprile nel corso della quale la discussione verterà su tutta la piattaforma

ROMA
Da martedì attivi dei delegati metalmeccanici

Roma, 17

La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di oltre un milione di metalmeccanici, dopo la chiusura dei contratti degli edili e dei chimici, caratterizzerà la prossima settimana. Da martedì i lavoratori metalmeccanici milanesi terranno gli attivi straordinari dei delegati per organizzare gli scioperi articolati di mezz'ora per reparto, il blocco a rotazione delle portinerie delle aziende e infine per venerdì 23 il blocco di tutte le unità produttive. Per fare il punto sull'andamento delle trattative che sono state fissate, nella sede della Confindustria, per il 23 aprile, si svolgerà il 21 e il 22 il Consiglio generale della federazione unitaria metalmeccanici (Flm) con all'ordine del giorno l'intensificazione della lotta a sostegno del contratto.

Il controllo operaio: nuova coscienza e nuova responsabilità del movimento

L'esperienza dell'Amsco italiana - Il controllo sui cottimi, sui ritmi, sui turni esercitato secondo i criteri elaborati da Cdf - «Stiamo preparandoci a gestire la fabbrica senza il padrone»

La tematica del controllo operaio, vale a dire di un intervento diretto dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e in particolare per quel che riguarda i ritmi, i cottimi, i turni e così via, ha ripreso fiato e vigore con l'esplosione di lotte operaie del '69.

Attraverso la riproposta della parola d'ordine del controllo operaio, l'azione sindacale viene investita e si irrobustisce della «questione del potere»: il movimento operaio assume quindi nella sua quotidiana pratica sindacale una responsabilità ben più vasta e complessiva.

A Milano, all'«Amsco italiana», una fonderia di 280 dipendenti fornitrice di alcuni «colossi» dell'industria metalmeccanica (Italsider, Innocenti, Fiat), è in corso da due anni un'esperienza del genere: un'esperienza importante e assai significativa, se è vero che attualmente sono pochissime le fabbriche dove il movimento, rispetto a questo problema, ha potuto uscire dalla nebulosità delle intenzioni e degli esperimenti riuscendo a concretizzare un intervento rigoroso e sistematico. Ne abbiamo parlato con alcuni lavoratori dell'«Amsco».

Abbondio, del Consiglio di Fabbrica: «La nostra motivazione prima, e più urgente, è stata quella di una profonda esigenza, che si avvertiva in fabbrica, fra i lavoratori, di un intervento che sapesse essere non solo sindacale, ma anche e soprattutto politico. In un primo tempo siamo partiti dalla ristrutturazione che la direzione voleva operare all'interno dell'azienda: per questo abbiamo affrontato dapprima alcuni problemi economici, primo fra tutti quello del cottimo, proprio perchè, in vista della ristrutturazione volevamo il salario garantito: e a marzo dello scorso anno siamo riusciti a strappare un accordo che garantisce il 100% del guadagno di cottimo realizzato nel 1964; per di più la paga di cottimo non viene agganciata alla produzione, ma viene assorbita dalla paga oraria».

E una considerazione rispetto a questo risultato? «Bè, innanziutto, siamo riusciti a spianare tutti i livelli e le divisioni: infatti il guadagno di cottimo è uguale per tutti i livelli con un valore punto di 5,60; in secondo luogo abbiamo strappato alla direzione la garanzia che durante il periodo di ristrutturazione, nessun operaio o impiegato sarebbe stato messo in Cassa Integrazione».

Qualcuno potrebbe intravedere nella vostra esperienza un tentativo di «cogestione»...

«È troppo facile; infatti, secondo i piani della direzione, la ristrutturazione avrebbe dovuto svolgersi secondo i canoni pianificati e «scientifici» del taylorismo; e già i tecnici avevano suddivviso le mansioni «scientificamente», ma noi ci siamo opposti, abbiamo rielaborato il programma di rimodernamento della fabbrica scegliendoci noi le mansioni, distribuendole secondo i criteri che il CdF aveva messo a punto: attualmente non è la direzione che assegna le mansioni ma una squadra, un gruppo omogeneo. Insomma, abbiamo cercato di concretizzare il punto di vista operaio, condizionando di conseguenza le scelte della direzione».

Il controllo operaio quindi diviene una condizione concreta dove poter sviluppare l'autonomia del movimento e la ricerca, che si sviluppa nella lotta e nelle iniziative e non già nello studio a tavolino alla scoperta di soluzioni scientifiche, di nuovi criteri operai che sappiano incidere sulla produzione e sulla gestione della fabbrica.

«Ad esempio, mentre una linea veniva ritrutturata, i lavoratori non venivano sospesi, ma continuavano a lavorare in altri reparti, secondo i turni che aveva stabilito il CdF. Oppure quando la direzione ha proposto lo spostamento del reparto «sbavatura», noi non ci siamo opposti per una questione di principio, ma sulla base di considerazioni precise, che avevamo studiato non solo in rapporto alle esigenze dei lavoratori ma anche a quelle della produzione. E la direzione è stata presa in contropiede, si aspettava evidentemente una protesta di principio, e quindi formale e sterile, ma non una cntroproposta articolata: il risultato è stato il mantenimento del reparto e il grosso seguito che il Consiglio ha acquistato fra i lavoratori. È questo è stato un risultato politico determinante perchè oggi il CdF si caratterizza agli occhi degli operai non solo come l'organismo che porta avanti le rivendicazioni, ma anche come lo strumento, di tutti, non solo dei delegati, di controllo e di governo, capace di influenzare le decisioni economiche generali prese dalla direzione».

Quindi questo implica una diversa responsabilità, una coscienza nuova che si assumono i lavoratori?

«Infatti ad esempio, quando la direzione, per incoraggiare le dimissioni degli addetti al reparto «fonderie», faceva uscire moltissimo materiale per darlo in lavorazione ad altre ditte, abbiamo proclamato uno sciopero improvviso - che ha visto l'adesione e la partecipazione di tutti gli operai dell'«Amsco» ' e abbiamo bloccato tutte le merci che uscivano. Nonostante le promesse frenetiche della direzione, che ci assicurava il salario garantito, se avessimo tolto il blocco, la decisione dei lavoratori è stata quella di rimettere le merci in lavorazione per dimostrare così come gli impianti funzionassero e quindi quanto fosse ridicolo e screditato di fronte a tutti il tentativo di non far funzionare il reparto. In pratica, lavorando abbiamo fatto più danno alla direzione che se avessimo scioperato per un mese intero».

E attualmente, quali sono le prospettive di intervento che avete messo in cantiere?

«Stiamo studiando il ciclo produttivo della «sbavatura» per verificare se sia possibile determinare nuove assunzioni: adesso come adesso possiamo garantire tre nuovi posti di lavoro. Vogliamo arrivare alla creazione di dieci nuovi posti di lavoro. Inoltre ci batteremo per una riapertura completa della fonderia; insomma, attualmente al centro del nostro intervento c'è la ricerca di nuove possibilità di lavoro, in modo da contribuire tangibilmente alla lotta alla disoccupazione, almeno epr quel che riguarda la nostra zona.

Per questo abbiamo studiato la produzione, per questo ci interessiamo di problemi «aziendali» che fino a poco tempo fa sarebbero stati giudicati di competenza della direzione e non degli operai.

Se praticassimo una forma mascherata di «cogestione» ci preoccuperemmo di far produrre di più e meglio la fabbrica, così invece ci preoccupiamo di sviluppare e di offrire uno sbocco concreto agli interessi dei lavoratori».

Il controllo è quindi uno straordinario esempio di creatività operaia, è la forma concreta che sintetizza e, per così dire, istituzionalizza (mantenendone però intatta la carica diversa, alternativa, e quindi rivoluzionaria) il giudizio di base su fatti, leggi, realzioni la cui interpretazione era stata fino a ieri delegata ad alcuni «esperti» che si preoccupavano di analizzarne il contenuto per poi trasformare le analisi in indicazioni pratiche di intervento; in definitiva, si tratta di una nuova dimensione che ha assunto la lotta operaia.

Quindi, un giudizio più immediatamente politico sulla vostra esperienza?

«In sostanza ci prepariamo ad una gestione delle fabbrica senza padrone, in caso di governo delle sinistre; siamo riusciti a far crescere in fabbrica la capacità di mobilitazione e a sviluppare il senso di responsabilità dei lavoratori: adesso tutti si sono convinti che non è giusto arrivare in ritardo o chiedere permessi senza motivo: dobbiamo garantire in fabbrica la preseenza operaia; dal padrone non vogliamo nessun regalo, ma non dobbiamo neppure regalargli un allentamento della vigilanza che gli permetterebbe chissà quali e quante speculazioni. Insomma, non ci fermiamo: la nostra lotta non è certo finita qui».

Egidio Bertazzoni

Ristrutturazione e repressione alla Magneti di Torino

Pubblichiamo qui di seguito un articolo redatto da un gruppo di compagni della Magneti Marelli di Torino.

I compagni denunciano l'ennesima «ristrutturazione» organizzata dai padroni sulla pelle dei lavoratori.

Dietro a questa vicenda c'è ancora una volta la Fiat. La Crea Magneti Marelli di Torino è infatti stata fondata nel '72 dopo un accordo tra Fiat e Magneti per la ricerca elettronica nel settore auto.

I metodi in uso nella fabbrica dell'avvocato Agnelli sono stati prontamente adottati anche nel nuovo stabilimento, che sorge nel comprensorio Fiat-Stura.

Torino, 18

L'insostenibile situazione che si è venuta a creare, dagli ultimi mesi dello scorso anno, presso il Crea Magneti Marelli (nato nel 1972 da un rapporto della Fiat con la Magneti Marelli per la ricerca elettronica nel settore auto con un centinaio di dipendenti ultimamente ridotti a 72), un centro di ricerca sito nel comprensorio Fiat-Stura, a causa di una «ristrutturazione» volta a soddisfare non gli interessi dei lavoratori, ma meschini interessi di capi, capetti e padrone è sfociata dopo mesi in un qualcosa che sta fra il tragico e il vomitevole.

La ristrutturazione era così prevista: disfarsi trasferendoli di trenta lavoratori circa, con il sistema subdolo della contrattazione singola, con le false promesse, con atteggiamenti paternalistici, con i classici: «vedrà» che l'aiuteremo» «stia tranquillo, che poi noi le saremo vicini».

Dopo questi trasferimenti il centro avrebbe dovuto riassumere altre persone (naturalmente scelte entro una certa classe) per dare inizio ad un «nuovo» e più «dinamico» ciclo di ricerca (parole tante, ma fatti pochi). Morale della favola: 25 compagni hanno ceduto alle lusinghe della direzione del personale e sono partiti per posti dequalificanti, però con tante belle...«promesse» in tasca.

I cinque compagni che, data la loro conoscenza di lotta hanno subdorato subito l'imbroglio nel quale volevano coinvolgerli, hanno rifiutato nettamente ed hanno anzi cercato di dissuadere i colleghi creduloni.

Verso questi compagni è iniziata allora una forsennata ridda di vessazioni psicologiche, minacce («aggiungo che fra questi cinque» fanatici sovversivi» c'è anche il rappresentante sindacale) sfociata con la compilazione del nuovo organigramma che vede questi compagni messi «a disposizione» come delle prostitute, del migliore offerente e relegati nella umiliato reporto 03 tipico della politica Fiat nella cui ombra il piccolo centro vive. Denunciamo quindi una politica repressiva ed antisindacale della direzione del personale che fa ciò che vuole fregandosene (me ne frego...cosa mi ricorda?) di contratti ed accordi interni e tentando di soffocare la voce di lotta dei compagni in fabbrica.

Un gruppo di compagni della Magneti Marelli

Nelle fabbriche una settimana internazionalista di boicottaggio contro la giunta di Pinochet

L'iniziativa si svolgerà dal 26 aprile al primo maggio - Saranno coinvolti metalmeccanici, chimici, portuali, statali e bancari - Cambiare l'origine delle forniture di materie prime

Si è svolto recentemente a Monza un convegno dei consigli di fabbrica per organizzare una settimana di boicottaggio del rame cileno, di denuncia della politica sanguinaria di Pinochet e in appoggio alla resistenza.

Il convegno era stato indetto dalla Flm, Fulc, con la partecipazione dei consigli di fabbrica Smi, Tlm, Pirelli Bicocca, Romeo Porta, Manuli. La settimana di lotta sarà quella dal 26 aprile al primo maggio. L'iniziativa si colloca all'interno di una campagna di sensibilizzazione e di propaganda promossa a livello nazionale dalla Cgil-Cisl-Uil e che ha già coinvolto, oltre ai metalmeccanici e ai chimici, altri settori, come i portuali, e che d'ora in poi comincerà a coinvolgere anche gli elettrici, i bancari e gli statali.

L'obiettivo è la rottura totale dei rapporti italiani con la giunta. L'Italia infatti, pur non riconoscendo a livello diplomatico la giunta gorilla, mantiene ed ha consolidato nell'ultimo periodo i rapporti commerciali. Nel '74 le importazioni dal Cile sono aumentate del 117 per cento e le esportazioni in Cile hanno avuto un incremento del 47 per cento. Durante il governo Allende invece le industrie italiane importatrici di rame avevano ridotto drasticamente le importazioni, che erano passate da 37 miliardi e 173 milioni nel '70 a 23 miliardi nel '73.

Dopo il golpe c'è stata una vera e propria corsa al rame cileno e nel '75 le importazioni di rame sono arrivate a 59,4 miliardi e 721 milioni.

Le industrie italiane intensificano gli investimenti in Cile: la Fiat ha appena concluso le trattative per costruire in Cile una fabbrica di montaggio delle 600, i cui pezzi verranno costruiti in Argentina.

In Cile hanno continuato ad operare l'Olivetti (stabilimento a Santiago), la Carlo Erba, la Bassani Ticino, la Cinzano, la Martini e Rossi, la Lepetit. Minore è la presenza bancaria, anche se la Banca Commerciale e la Banca del Lavoro stanno trattando per un prestito a Pinochet di circa 70 milioni di dollari.

Bloccare queste iniziative, sviluppare una campagna di boicottaggio a livello internazionale, ha come obiettivo di collocare la giunta fra due fuochi: da una parte la pressione interna della resistenza che si sviluppa a tutti i livelli, dall'altra la pressione della classe operaia a livello internazionale.

Nel comunicato stampa emesso al termine del convegno sindacale di Monza si legge: «I partecipanti hanno preso atto dell'appello della Cut cilena e hanno deciso di boicottare la produzione del rame cileno, in applicazione della federazione Cgil-Cisl-Uil. Questa azione di lotta intende riaffermare i vincoli di solidarietà con la resistenza cilena e il patrimonio profondamente democratico e antifascista della classe operaia italiana.

Ma l'azione intende anche porsi nella linea portata avanti dalle organizzazioni sindacali italiane per il controllo degli investimenti e per la trasformazione del modello di sviluppo. Attraverso questa lotta infatti i lavoratori intendono porre all'attenzione del governo e delle forze politiche democratiche la necessità di un profondo mutamento della struttura degli scambi internazionali del nostro paese, che riduca l'influenza e il dominio delle multinazionali sul sistema economico mondiale.

L'azione di boicottaggio, che non intende ridurre la produzione di rame italiano, ma cambiare l'origine delle forniture di materie prime, si svolgerà dal 26 aprile al primo maggio e coinvolgerà, oltre ai chimici e ai metalmeccanici e ai portuali, anche altre categorie di lavoratori, come i bancari.

Durante la settimana si svolgeranno una serie di manifestazioni pubbliche, di assemblee aperte organizzate congiuntamente dalla Fulc e dalla Flm, tese a sensibilizzare i lavoratori e l'opinione pubblica su questo problema.

Attraverso il mutamento delle forniture, il boicottaggio delle esportazioni, dei prestiti finanziari, si intende incidere profondamente nella realtà cilena, sostenendo la resistenza .

Chimici

segue da pag. 1

chimici, sulla classificazione e l'inquadramento unico anche se dopo le concessioni che il sindacato si è permesso di regalare ai padroni, non potranno di certo pesare molto sulla bilancia della valutazione complessiva dell'accordo contrattuale.

3| Salario

I maggiori e più pesanti cedimenti della Fulc si sono registrati sulla questione degli aumenti salariali; un arretramento non solo rispetto alle rivendicazioni contenute nella piattaforma, ma anche rispetto allo stesso accordo per i chimici pubblici che prevedeva un aumento di 25 mila lire non scaglionate. Nella piattaforma comunque si prevedeva: «Aumento dei *minimi contrattuali* di 30 mila lire mensili uguali per tutti e conglobamento nei minimi delle 12 mila lire derivanti dall'accordo interconfederale del gennaio '75.»

Ottenute 20 mila lire dal primo aprile di quest'anno (data della decorrenza del contratto) conglobate nell'elemento distinto della retribuzione insieme alle 12 mila lire, ossia fuori dai minimi della paga base, 5 mila lire dal primo aprile del '77: in parole povere scaglionamento dell'aumento salariale. Non finisce qui: l'attuale Edr verrà conglobato in paga base al primo gennaio del '79, ossia quasi allo scadere del prossimo contratto.

Come se non bastasse per i mesi intercorsi tra la scadenza del contratto passato e la decorrenza del nuovo (sei mesi) vengono concesse 70 mila lire in due rate.

Soltanto dal primo aprile del '77 l'aumento verrà corrisposto anche in caso di assenza o malattia.

4| Contrattazione aziendale

Secondo l'accordo raggiunto i lavoratori dovrebbero rinunciare alla contrattazione articolata sul premio di produzione fino al 30 giugno del '77 e l'aumento di detto premio dovrebbe essere concordato in cifra fissa e non in percentuale. Su questo punto la piattaforma non diceva nulla, perchè era una conquista ormai consolidata dal movimento operaio che è costata ore e ore di sciopero. La sostanza di questo accordo sta proprio qui: non solo non sono stati ottenuti i contenuti qualificanti della piattaforma, ma si è arretrati grazie al cedimento sindacale. Per questo è un accordo da respingere in blocco.

Sabotaggi

segue da pag. 1

altro operaio - *si sono fatti dei turni di vigilanza anche all'esterno, e in stretto contatto con tutte le persone addette al normale controllo degli impianti; non pensavamo che l'iniziativa avesse un così grosso seguito: abbiamo dovuto costringere diverse decine di operai a tornarsene a casa perchè eravamo troppi!».*

La vigilanza, che è appunto volontaria, è coordinata con i vigili del fuoco interni alle catene di montaggio e con un rappresentante sindacale, a turno, sempre alla portineria principale. La direzione ha inoltre stanziato, per tutto il personale non «comandato» per i normali turni di manutenzione, dei cestini con viveri normalmente distribuiti alla mensa aziendale.

Sui cancelli d'ingresso vengono controllate tutte le borse dei pochi operai in forza per la continua manutenzione, *«per eliminare qualunque dubbio sulla classe operaia dell'Alfa Romeo»* mi dice ancora Gervasio. Discutendo si arriva a domandarsi cosa fanno le altre grosse fabbriche milanesi, dalla Pirelli alla Breda.

Alla Pirelli questa mattina si sono presentati cinquanta operai comandati appositamente dalla direzione, per turni «antisabotaggio», ma con loro anche altri trecento, che hanno seguito l'appello del Cdf, presentandosi spontaneamente al cancello di via Arbe. Identica cosa hanno fatto gli operai della Breda e squadre di sorveglianza sono entrate in azione anche all'Euromercato Brianza di Paderno Dugnano, della Standa, contro il fondato timore che attentati possano, come è già accaduto per la Motta, ridurre i posti di lavoro e aumentare il numero di lavoratori in cassa integrazione.

SINDACATO/ECONOMIA

La Regione Campania non mantiene le promesse fatte ai disoccupati

Alla fine di aprile si dovrebbe svolgere la conferenza regionale sull'occupazione, ma per ora non se ne sa nulla - Forse perchè la Dc ha promesso 25.000 posti di lavoro e preferisce non incontrare i disoccupati

Napoli, 17

Ricordate la storiellina dei due gemelli nella pancia della madre, tanto esperti in galateo da non essere mai venuti alla luce dal momento che ciascuno era così cortese e premuroso da voler fare uscire prima il gemello?

Invano da una settimana, con la lente d'ingrandimento, divoriamo le colonne delle tre pagine di cronaca di Napoli del «*Mattino*», le due pagine di cronaca locale del «*Corriere di Napoli*», le altre due pagine di cronaca napoletana e campana de l'«*Unità*». Non un servizio, non una inchiesta, un articolo. Che sarebbe troppo. Ma nemmeno un comunicato-stampa della giunta regionale, una velinetta dell'assessore al lavoro. Non un avviso, un annuncio, un trafiletto, un rigo. Insomma, niente.

Eppure un mese fa in una conferenza-stampa l'assessore democristiano al lavoro ci disse che nell'ultima decade di aprile si sarebbe tenuta a Napoli, organizzata dalla Giunta regionale (centro-sinistra), una conferenza regionale sull'occupazione.

L'ultima decade è imminente e, come minimo, già si dovrebbe sapere la sede, la data, l'orario, i relatori, il tema e soprattutto la lista (scusate la brutalità del termine)hdei 10.000 posti per i disoccupati, promessi dal governo della Dc dieci mesi fa. Diecimila posti che, sia detto per inciso, dovevano essere consegnati ai disoccupati entro il 31 dicembre (del '75), perchè poi sempre la Dc ne ha promessi al movimento di lotta dei disoccupati organizzati altri 15.000 (totale 25.000) tra il primo gennaio e il 31 dicembre '76.

L'assessore democristiano al lavoro o meglio alla disoccupazione ci disse tuttavia nella conferenza-stampa, tra un bitter e un caffè, che forse avrebbe rinviato di una settimana la conferenza sull'occupazione. Motivo ufficioso: tanto i disoccupati possono aspettare. Motivo ufficiale: un senso di rispetto, di galateo, ecco (come il galateo della storiellina) verso i disoccupati. Cioè: «*La faremo con un pò di ritardo per farla riuscire meglio*».

Invano però abbiamo cercato sempre sui summenzionati giornali un comunicato, un messaggio dell'assessorato che con altrettanto galateo ci dicesse scusate, abbiamo rinviato; infatti la conferenza si terrà - anzichè il giorno xy - nel giorno zw. Noi speravamo che, regnando alla regione un centro-sinistra oliato dall'astensione del Pci (e del Pli), sarebbe sì venuto un annuncio, ma magari di anticipazione della conferenza; o almeno il rispetto della data. E soprattutto lo speravamo dal momento che tutta la città in queste stesse ferie (per i padroni) pasquali è in lotta per l'occupazione: dall'Italsider dove gli scioperi contro la variantebidone non sono cessati, alla Italtrafo contro la mobilità, alla Angus sempre occupata, dal «Mattino» contro ridimensionamenti e contro la Dc, alle banche; alle Tpn, dove addirittura non sono arrivati da Roma i soldi degli stipendi. Scioperi operai e manifestazioni di lotta dei disoccupati; queste ultime non hanno conosciuto nemmeno esse ferie pasquali.

L'On. Manfredi Bosco (Dc) è in questi giorni sceso finalmente a Napoli; ma il bugiardo viceministro al lavoro lo ha fatto solo per presiedere la riunione del Comitato regionale dc campano.

Per parlare in Prefettura con i disoccupati non ha mai avuto un minuto di tempo libero, un week-end, ma per celebrare l'elezione della direzione regionale doro-fanfaniana si è precipitato lasciando intuire di preferire gestire l'occupazione del potere dc e gaviano in Campania all'occupazione dei disoccupati.

Con tanto da fare, Bosco e Mancino (presidente della regione) non possono certo rivolgere il loro pensiero ai disoccupati. E non è un caso che con migliaia di assunzioni necessarie in fabbriche come Italsider, Cementir, Alfa Sud, Italtrafo, o in aziende ed enti come Banco di Napoli, ospedali, legate alla politica governativa e regionale, solo la Giunta comunale di sinistra ha fatto il suo dovere con 2.000 assunzioni.

Alla Regione invece si tace.

Eppure l'assessore alla disoccupazione ha sentenziato che alla conferenza ci saranno ben quattro ministri. Neanche di questo si sa nulla. Vuoi vedere che la Dc ha paura che la conferenza dia lustro al Pci e attende le elezioni per farsi bella coi disoccupati? Vuoi vedere che il Pci temendo la manovra Dc, non spinge per realizzare subito la conferenza? Insomma, una questione di galateo.

R. Di Francesco

Il movimento dei disoccupati non aspetterà di certo i ministri Dc per lottare per un lavoro stabile e sicuro.

Due lettere di lavoratori delle Ferrovie di Stato denunciano le condizioni di lavoro e di supersfruttamento a cui sono sottoposti

Le due lettere sono di un compagno lavoratore delle Fs di Mestre e del Nucleo Appalti Fs di Venezia - L'uso clientelare degli appalti che viene fatto dall'azienda di stato e le condizioni di lavoro dei dipendenti di queste ditte
Gravi incidenti sul lavoro - In alcuni posti si lavora più di dieci ore al giorno, ma non viene assunto nessuno

Pubblichiamo due lettere inviate al Quotidiano; la prima è stata scritta da un lavoratore delle Fs (Impianti Elettrici di Mestre), la seconda da un dipendente di una ditta che lavora in appalto per conto della ferrovia. Ci sembra utile affiancare le due lettere, perchè se da un lato viene denunciato l'uso clientelare degli appalti da parte dell'Amministrazione ferroviaria dall'altro emerge con chiarezza quali siano le condizioni di lavoro dei dipendenti delle ditte d'appalto.

La denuncia del compagno delle Fs, che nasce da una lotta durissima sostenuta dal consiglio dei Delegati degli Impianti Elettrici per far partire una lotta provinciale su una piattaforma rivendicativa, pone in maggior risalto le responsabilità negative delle organizzazioni sindacali che di questa piattaforma si sono dimostrati i primi oppositori: contemporaneamente essa si lega alla denuncia del compagno delle ditte d'appalto facendo comprendere con chiarezza che chi paga questa situazione di sperpero e sfruttamento sono i lavoratori sia delle Fs che degli appalti.

Come viene speso il denaro pubblico nell'azienda Fs

«La revisione dei telefoni tipo viene fatta da una ditta con personale di ex-ferrovieri pensionati (65 anni), in locali ferroviari, con materiale ed attrezzature delle Ferrovie. La dipintura dei telefoni di linea e di parco viene affidata ad una di queste ditte: dopo che questa ha «ben dipinto i telefoni» essi diventano pressochè inutilizzabili: i ganci rimangono incollati dalla pittura: gli sportelli dei telefoni stagni si possono aprire solo con delle leve piuttosto robuste, in quanto la pittura li aveva ben saldati alla cassa del telefono.

Gli operai TT perciò hanno dovuto ripassare tutti i telefoni, aprire con la forza gli sportelli e togliere la pittura dai ganci: in tale operazione le guarnizioni degli sportelli si sono quasi tutte rotte.

E' stato fatto un grosso lavoro di sostituzione di nuovi apparecchi telefonici Fs (A.S. 12) sulla linea di Trieste (tratto Portogruaro-Mestre), di Milano (Vicenza-Mestre) e sui raccordi di Mestre . I telefoni nuovi e i pannelli per piastre telefoniche centralizzate erano stati codificati e provati dal personale Fs; tutto il lavoro di organizzazione per la sostituzione è stato fatto sempre dallo stesso personale. A questo punto bastava eseguire la sostituzione: ebbene, la sostituzione dei telefoni è stata affidata alla solita ditta d'appalto. Dunque: il personale Fs portò in ogni singolo posto il telefono o il pannello per il proprio codice, la ditta prendeva i telefoni (e non i pannelli) e li appendeva al muro collegandoli in doppia al vecchio telefono: il personale Fs levava il vecchio, faceva il collegamento al nuovo e faceva le prove. Per i pannelli invece il personale Fs faceva *tutto* il lavoro.

Non so se avete capito l'assurdità: la ditta *appendeva* solo i telefoni. Come mai è stata chiamata una ditta a compiere solamente questo lavoro, quando lo stesso personale Fs poteva fare il tutto con una minima perdita di tempo? Secondo noi, sotto a questa assurdità ci sta la speculazione, lo sperpero e la ruberia (probabilmente tutto il lavoro doveva figurare fatto dalla ditta).

Sempre alla stessa ditta è stato inoltre dato in appalto il rifacimento di tutte le permutazioni di più permutatori TT; benchè alcune di queste fossero ancora seminuove. Tutto questo avveniva ed avviene con il continuo boicottaggio di una nostra squadra nuovi lavori TT che non viene fatta funzionare e non viene potenziata!

Come si lavora negli appalti delle Fs

«Gli appalti costituiscono una parte dei settori produttivi, ma in condizioni del tutto particolari e a seconda dell'ambiente e del tipo di azienda per cui lavorano. Ad es. la situazione degli appalti Fs, Montedison o Enel è molto diversa.

Esistono diversi tipi di appalti che si distinguono, all'interno delle Fs in stabili e provvisori. In pratica, nel primo caso le Fs assicurano il lavoro a tempo indeterminato e garantiscono il controllo sull'occupazione (riservandosi la richiesta del personale) e sull'integrità fisica (!!)

Gli operai di queste ditte sono i più agevolati per quanto riguarda le varie necessità ambientali (mense, scorte, ecc.). Qui a Venezia, tra gli appalti fissi c'è la «Mario Meschini», impresa di pulizia carrozza, che si avvale di un personale formato da molti lavoratori affetti da gravi malformazioni fisiche: gobbi, storpi, mutilati, muti, oppure da giovani in prima occupazione. A quanto risulta non c'è controllo medico, particolarmente necessario visto anche il tipo di ambiente in cui vivono (le immondizie). Sindacalmente sono legati al contratto Flm ed inquadrati al 7° livello. Svolgono regolarmente le 40 ore settimanali e sono divisi in turnisti e giornalieri. Hanno libero accesso ovunque, come i ferrovieri. L'intensità dei ritmi di lavoro è molto alta, specie d'estate in quanto, mentre si verifica una maggiore circolazione di treni, il personale rimane invariato. E' chiaro lo sfruttamento cui sono indistintamente costretti. Ma lo Sfi-Saufi-Siuf conduce la sua azione in modo completamente assenteista».

«Le ditte diciamo instabili sono le più numerose: dalla Parisini, alla Frate, alla Manetti, alla Marigo alle tante dittarelle di muratori e manutentori dei binari. Ognuna è impegnata in settori diversi: dagli apparati centrali, alle linee di trazione, alle cabine AT, ai binari, ecc.

Ogni ditta ha il suo spogliatoio, che è costituito da un garage per i più fortunati, da uno scantinato in mezzo alle fognature per i meno fortunati, e da un vagone merci (coperto!) per gli sfortunati. Gli altri vengono già cambiati al lavoro. Le docce sono costituite da fontane all'aperto (anche d'inverno). I più furbi, vanno in un treno, nel Wc. Per questo tipo di operai, la mensa non esiste. Esiste comunque un dotpolavoro (la «Bocciofila») dove i prezzi sono anche più alti dei bar normali e le condizioni igieniche pessime. Il costo di un pranzo normale è all'incirca sulle 2.000 lire. Un panino costa, a seconda del contenuto dalle 250 alle 350 lire, mentre in un bar normale (almeno quelli di periferia) lo trovi anche per 200-250 L.

Non esiste la minima assistenza ai lavori; le scorte sono poche e rare: numerosi sono infatti gli incidenti. Poche settimane fa due operai sono stati investiti da un treno in manovra; un altro un mese prima ci ha rimesso le gambe, altri ancora hanno subito fratture alle gambe e al torace. I dirigenti poi si giustificano con dei «forse, però, ma...». Ecco che qui si inserisce il discorso delle assunzioni e del rinnovo degli organici fatto dai delegati di impianto e dalle cellule dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Il sindacato non si è mai espresso apertamente su questi incidenti nè sulle condizioni di lavoro degli appalti. Solo nell'imminenza degli scioperi o manifestazioni Fs, sotto la grande scritta «Sciopero Fs» si aggiunge in piccolo «appalti inclusi» o «appalti esclusi» a seconda che serve o meno a «fare numero».

Alcune ditte costringono gli operai al cottimo e alle 10 ore e più di lavoro giornaliero e se occorre anche notturne. Non molti giorni fa tre operai sono stati ricattati dal padrone: o le 10 ore o il licenziamento. Capita infatti che le ditte che vengono da fuori assumono personale sul posto, risparmiando le trasferte ai suoi operai, e li costringono a un lavoro pesante e pericoloso, come lavorare in una cabina a 10.000 Volt per 10 ore, o tirare cavi per 10-11 ore, magari lavorando di sabato e di domenica con le ore straordinarie pagate normali, pena l'annullamento dei contratti. E poi dicono che c'è crisi di lavoro! Il sindacato in queste ditte è sordo e muto. Le Fs contribuiscono al tutto con bustarelle reciproche, speculazioni e rapporti mafiosi. Viene addirittura proposto agli stessi operai Fs il doppio lavoro con paga superiore al normale, risparmiando così operai propri.

Inutile dire che i materiali forniti e i lavori fatti dalle ditte sono della peggiore qualità, e, come i doppi lavori, servono ad alimentare le divisioni tra operai delle ditte e operai Fs, i quali ultimi dovranno poi custodire questi lavori.

Una probabile assunzione di queste ditte da parte delle Fs presenta diversi problemi. Oltre ad una selezione fisica delle persone, si avrebbe un arretramento di grado nel parametro; cioè entrando nelle Fs l'inquadramento nella scala mobile avverrebbe ai minimi livelli retributivi e di categoria (vedi ad es. la squadra Rialzo e Magneti Marelli). In pratica si avrebbe una diminuizione di paga e di qualifica.

In sostanza ci troviamo divisi in due blocchi: appalti e Fs, che vivono un profondo distacco politico e sociale. Lo stesso sindacato contribuisce a farne due posizioni diverse, slegando interessi comuni, e lasciando maturare tutti quegli intrighi che servono unicamente all'arricchimento borghese del capitale.

Questi sono i termini della lotta per portare avanti la costruzione di un movimento delle ditte di applato, in cui il Consiglio dei Delegati Fs assieme al Cub Fs è tutt'ora impegnato».

Nucleo Appalti Fs Venezia

Aumentano i tassi di interesse per i crediti agevolati

Roma, 17

Il ministro del tesoro ha disposto l'aumento dei tassi di interesse per i crediti agevolati dando un nuovo colpo ai piccoli contadini, agli artigiani all'edilizia popolare e al Mezzogiorno.

L'aumento riguarda infatti i seguenti settori: credito industriale dal 12,70 per cento al 14,54 per cento; credito speciale per il Mezzogiorno dal 12,80 al 34,55; credito navale dal 12,70 al 14,15; credito fondiario e edilizio dal 13,10 al 14,15; credito agrario di miglioramento dal 13,40 al 14,40; credito agrario di esercizio dal 12 al 14,50; credito all'artigianato dal 12 al 14,50.

Gli industriali dello zucchero danneggiano la produzione

Bologna, 17

La situazione del settore delle bietole e dello zucchero è stata esaminata oggi dal consiglio del Cnb (consorzio nazionale bieticoltori).

«A semine pressochè terminate - informa un comunicato del consorzio - si può valutare che la minaccia da parte degli industriali di non ritirare le bietole inferiori a 12 gradi; la loro prosposta di abbattere il prezzo per le bietole inferiori ai 14,5 gradi e il mancato accordo interprofessionale prima delle semine

ha influenzato negativamente le semine che sono state di parecchio al di sotto dei 300 mila ettari possibili. attestandosi attorno ai 280 mila ettari».

Recensioni

Un contributo del Coordinamento agricoltura sulla lotta all'applicazione delle direttive Cee

L'analisi della ristrutturazione nelle campagne e dell'attacco all'occupazione - La legge per l'applicazione nel nostro paese delle tre direttive - Lo scontro a livello istituzionale

Pubblichiamo qui una recensione relativa alla pubblicazione dei compagni del Coordinamento agricoltura.

Iniziamo così un lavoro che riteniamo utile per diffondere e propagandare le iniziative di stampa presenti nel movimento. Fare un giornale rivoluzionario, al servizio delle masse proletarie deve significare anche lo sforzo di valorizzare tutti i contributi che provengono dal movimento anche a livello editoriale per costituire un importante rapporto dialettico anche con le esperienze locali o settoriali.

Invitiamo pertanto ad inviare alla redazione milanese del Quotidiano tutti i giornali o i bollettini che vengono prodotti dai compagni soprattutto per le fabbriche e le recensioni di altre pubblicazioni.

I compagni del «Coordinamento agricoltura» hanno redatto ultimamente un numero speciale del loro bollettino dedicato ad un'analisi sull'applicazione delle tre direttive della Cee per quanto concerne la ristrutturazione delle campagne e del lavoro agricolo nei paesi della Comunità economica europea ed in special modo in Italia.

Il Coordinamento agricoltura è un collettivo di compagni facente riferimento alla sinistra rivoluzionaria che intende, con il suo lavoro di analisi, cominciare a dare indicazioni per lo sviluppo della lotta di classe nelle campagne e per l'intervento dei rivoluzionari tra le masse contadine.

Nella loro ultima pubblicazione vi si ricava lo sforzo di dare alcune indicazioni di merito rispetto all'applicazione in Italia del progetto Cee, che comporta innanzitutto un supporto importante se non indispensabile per la penetrazione forzata e violenta dei rapporti di produzione capitalistici nelle campagne, con una ristrutturazione a tutto danno dei contadini poveri e delle piccole aziende agricole, a vantaggio delle grandi proprietà e della loro estensione di influenza sui mercati.

Un processo che passa direttamente per l'espulsione di migliaia e migliaia di addetti al lavoro agricolo, con l'abbandono delle campagne, e la conseguente ulteriore restrizione della base produttiva nell'agricoltura.

È a tutti noto, come forse più luogo comune che conoscenza approfondita, di che cosa abbia significato nel nostro paese la crisi dell'agricoltura come scelta strutturale per il sistema capitalistico italiano, e l'abbandono della terra da parte di migliaia di contadini, per l'emigrazione verso l'industria, soprattutto dal Sud, verso le grandi fabbriche del settentrione o addirittura del Nord d'Europa, come fenomeno di abbandono di un intero settore di attività economica primaria, dovuto per lo più ai diktat d'oltreoceano, sulla divisione internazionale del lavoro e l'attribuzione alla nostra economia di compiti di sviluppo tecnologico e produttivo all'interno di determinati e fissati rami della produzione, quasi esclusivamente di trasformazione.

La logica che guidava lo spopolamento delle campagne, come scelta di politica economica e di modello di sviluppo aveva in sè due precise tendenze economiche e sociali: la prima di spostare grandi masse di mano d'opera da un tipo ad un altro di attività produttiva, potenziando il sistema industriale e inserendola in un tipo di condizioni economicamente e socialmente differenti dal luogo di origine.

Ciò sicuramente creava e crea tensioni sociali acutissime, ma faceva comunque in modo di mantenere innanzitutto un potente esercito di riserva nelle campagne pronto alla partenza immediata non appena avesse potuto intravvedere un posto di lavoro sicuro nelle industrie del triangolo industriale e di inserire nella produzione nuova forza lavoro spesso spoliticizzata, proveniente dalle campagne dove i rapporti economici e sociali erano del tutto differenti e dove le condizioni ambientali rimanevano ben sotto i normali livelli che la città poteva esprimere.

La seconda ed importante direttiva che guidava lo spopolamento e la distruzione di forze produttive umane e materiali nell'agricoltura, consisteva nella ristrutturazione delle attività agricole, con una meccanizzazione del lavoro e un rapporto tra addetto e capitale impiegato sempre più basso.

Ma ora, nell'attuale fase economica e politica, l'espulsione dalle campagne diviene non più una più o meno sofferta aspirazione dei lavoratori agricoli, nè una necessità impellente, proprio perchè i livelli di disoccupazione e lo stesso attacco alla stabilità del posto di lavoro nell'industria non permette certo l'assorbimento della forza lavoro espulsa dalle campagne.

In questo senso il lavoro dei compagni del Coordinamento agricoltura assume un'importanza e una validità che si adatta alle esigenze, alla situazione di ristrutturazione che verrà introdotta dalle direttive Cee.

In pratica l'applicazione delle tre direttive Cee, che comportano un'integrazione della politica comunitaria nelle campagne, tutta tesa al sostegno dei prezzi, con una nuova politica delle strutture. In Italia, in applicazione delle direttive suddette è stata votata una legge che prevede una prima parte nella quale sono previsti interventi ed aiuti per le aziende in grado di svilupparsi e una seconda l'incoraggiamento all'abbandono dell'attività agricola per favorire la mobilità dei terreni, mentre una terza parte è destinata alla formazione tecnico-professionale degli addetti alla ristrutturazione nelle campagne.

Dal punto di vista della pubblicazione dei compagni del Coordinamento agricoltura, le leggi emanate dal Parlamento italiano in applicazione delle direttive Cee, sono e saranno di scarso utilizzo pratico; questo non perchè si rinunci alla ristrutturazione nelle campagne e all'espulsione dei contadini poveri dal lavoro agricolo, ma perchè le leggi approvate non risolvono in modo drastico il problema nè del finanziamento delle aziende, che continueranno a prediligere il vecchio finanziamento agevoltato, nè del premio ai contadini che abbandonano il lavoro agricolo, perchè questo premio supererà di poco le 45 mila lire in cambio naturalmente di una incerta collocazione nel mercato del lavoro e nell'industria.

Il regime democristiano non può assolutamente - nè può perdere in stabilità anche in questo settore - permettersi di buttare sul mercato del lavoro nuova forza lavoro non qualificata o parzialmente qualificata stante la drammatica situazione dell'occupazione in questa fase.

In più non si può certo sorvolare un elemento centrale per l'individuazione dei rapporti politici e di forza tra le classi nel nostro paese che consiste nell'egemonia che ancora la Dc, attraverso la Coldiretti, ma non solo, mantiene con una certa stabilità tra le masse contadine e tra i ceti medi nelle campagne. Una base di massa per il regime che, nonostante siano già iniziati fenomeni di progressivo sgretolamento, ancora costituisce un punto di forza per la Dc, che non può quindi essere da essa sgretolato per esigenze di produttività e di tecnica aziendale locale o regionale...

In pratica la legge emanata in Italia, offre - come dicono i compagni del Coordinamento - un grosso spazio alle Regioni di poterle applicare in vari modi, sapendone fare insomma un terreno di scontro politico sull'occupazione e sullo sviluppo delle forze produttive, anche per quanto concerne i meccanismi di formazione ed assunzione dei tecnici impiegati al lavoro di riorganizzazione e di applicazione dei moduli e dei contenuti delle direttive Cee.

Diversa infatti è stata l'applicazione in Emilia, da quella attuata in Lombardia, proprio per il significato diverso che le forze politiche dominanti a livello locale, sapevano imprimere alla legge.

Il documento dei compagni del Coordinamento prende anche in esame questo aspetto, muovendo anche alcune critiche alla gestione del partito comunista e delle confederazioni sindacali dello scontro all'interno delle Regioni, come ai contenuti politici espressi dalla linea riformista.

Una linea ed una pratica efficientistica da un lato, e subordinata dall'altro che vede nell'immediata applicazione delle direttive Cee n Italia un modo concreto ed efficiente di riammodernare la produzione nelle campagne, rafforzando quindi l'agricoltura nell'ambito dell'economia nazionale.

La subordinazione efficientistica è un tema sul quale occorre scontrarsi, dal momento in cui non parte dalla difesa degli interessi di classe delle componenti proletarie dei lavoratori delle campagne; occorre invece estendere la nostra capacità di comprensione della situazione delle classi agricole e nei territori montani, per sviluppare un confronto ed uno scontro nelle istituzioni e segnatamente nelle Regioni, per far prevalere gli interessi di classe e la difesa dell'occupazione, all'interno delle Giunte di sinistra e per acutizzare l'opposizione alle decisioni antipopolari e anti contadine delle Giunte democristiane.

Tutto il lavoro nelle istituzioni - e questo dev'essere sottolineato in modo più marcato di quanto è detto nel documento - dev'essere coordinato e collegato al lavoro tra le masse e allo sviluppo delle lotte per l'occupazione e contro la ristrutturazione, partendo dal basso, per distruggere ogni ipotesi di egemonismo della Coldiretti e per rafforzare il movimento e lo schieramento di classe nell'agricoltura.

M. S.

La legge capitalista è per lo spopolamento delle campagne e per la disoccupazione.

Teatro di strada alla manifestazione femminista

Tremate le streghe son tornate Attenti a voi le streghe siamo noi

L'uomo (in realtà è una donna travestita): «Ingrate, sono perfino disposto a commuovermi per i vostri problemi: riconosco anch'io che gli uomini sono maschilisti, ma io che c'entro? L'aborto è un problema eminentemente sociale, il mio pirolino non c'entra. La solitudine è un problema squisitamente esistenziale, ci abbiamo scritto tanti bei libri sopra: non li avete mai letti? La famiglia si sa che va riformata, è in crisi, ci vuole la coppia aperta: il carovita è un problema di tutti, anzi (battendo il piede per terra) chi li porta i soldi a casa?»

Tante volte abbiamo notato la differenza tra le nostre manifestazioni e quelle, poniamo, della borghesia: abbiamo sorriso del rituale di certe celebrazioni ufficiali, dalle varie cerimonie per i caduti nella guerra 15-18 a quelle «costituzionali» negli anniversari della Resistenza. Coglievamo così istintivamente una verità profonda, la differenza cioè che passa tra chi deve soltanto conservare la situazione esistente e per questo può contentarsi del rito, della stanca commemorazione cui si va per dovere e il cui unico scopo è quella di affermare sè stessa, contemplarsi, *- e chi invece lavora per il cambiamento e la rivoluzione lavora per trasformare, perchè nella situazione attuale si riconosce sfruttato o oppresso, non può quindi cantarne le lodi con vari riti, contribuendo di fatto a riprodurla. Una classe che rovescia il mondo porta questa necessità di cambiamento anche nell'allegria degli slogan ritmati e inventati in continuazione, nell'entusiasmo che fa di mille singole storie di militanti un momento collettivo della nostra storia, presente e futura. E le donne? Oggi assistiamo, ai lati della strada ad un altro entusiasmo, a un'altra rabbia e creatività, che scuote e attraversa l'ordinato schema in cui alla fine, rischiava di rinchiudersi il discorso rivoluzionario.*

Un redattore di sesso maschile

(e noi andiamo, portandoci sulle spalle emarginazione, aborto,schiavitù sessuale, solitudine: le gioie della famiglia, insomma. Per diventare anche noi poliziotte, poi. E il carovita: le prime ad essere licenziate, e in casa quelle che devono farsi in quattro per compensare col nostro lavoro tutto quello che manca: perchè se manca è colpa nostra, si sa. Lui i soldi a casa li porta...)

Sotto lo sguardo dubbioso, ma ancora un po' sufficiente, dell'uomo-padrone, le donne ancora in catene cominciano la loro ribellione e la loro presa di coscienza. «Non siamo macchine per la riproduzione ma donne in lotta per la liberazione» «Non più madri, mogli e figlie, distruggiamo le famiglie» «Uomini, maschietti, pappagalli siamo stufe dei vostri falli!».

Non bruciano le streghe, bruciano i simboli di un'oppressione quotidiana che non è senza responsabili, anche se ad alcuni responsabili può tornare utile «colpevolizzarsi» molto senza in realtà accettare di esser messi in discussione. «Sarò buono, gentile e ti ascolterò educatamente ogni volta, tesoro». Il piede dell'uomo serve sì per ritrovarsi, insieme in una lotta comune: ma consapevoli che in questa lotta non si è sullo stesso piano, che anzi la donna è ricacciata e sospinta ogni giorno nell'angolino. C'era nella sequenza una scena finale, in cui le donne e l'Uomo (ormai liberato) ballano insieme intorno al falò. E' meglio chiedere a chi legge: come va a finire, in realtà?

La sequenza di foto si riferisce al teatro di strada organizzato in modo semplice ma efficace, da un gruppo di compagne femministe durante la manifestazione di sabato 10 a Milano.

Quando le donne si prendono la piazza, la gioia di potersi finalmente esprimere in una manifestazione loro, in cui tutto è determinato da loro, si esprime in forme nuove e anche pittoresche.

La creatività, appannaggio sociale dell'uomo, trova finalmente i mezzi per esprimersi... e viene fuori tutto il «diverso». Diverse sono le manifestazioni delle donne: le strade si inondano di canti, balli, urla, girotondi, colori. È lo scoprirsi corpo e mente soggetti. È la certezza che «d'ora in poi decidiamo noi». È la pienezza della volontà di prendersi in mano interamente la propria vita. Ed è la voglia di comunicarlo di «contagiare» altre donne.

TREMATE TREMATE LE STREGHE SON TORNATE!

(Servizio fotografico a cura di Lilli Barchieri)

Funzione del teatro in America Latina: il «metodo» del TEC

Una giornata di discussione al Teatro Litta con attori e registi sudamericani. Il TEC e «Soldados»: problemi e metodo di un teatro politico.

Quale può essere la funzione e la necessità del teatro, si domandava Andres Neumann, operatore uruguayano, nel corso della giornata di discussione sulle esperienze politico-culturali latino-americane tenutasi al Teatro Litta nel quadro dei Confronti Teatrali, in un continente quale l'America Latina dove la disgregazione culturale, la mancanza di vincoli, l'atomizzazione di ogni esperienza sono il risultato di un processo secolare di «acculturazione» che nel volgere di sole tre generazioni ha distrutto le culture autoctone, ha imposto i modelli culturali europei funzionali al mantenimento del potere, ha privato gli indigeni anche della propria lingua? In un continente dove, come ha tendenziosamente ricordato Enrique Buenaventura, c'è sempre stato un teatro politico dapprima il teatro della conquista spagnola, poi il teatro della «riconquista» legato al fenomeno della massiccia immigrazione europea, che ha prodotto l'emergere nelle grandi capitali di un pubblico teatrale rivendicante un teatro borghese di stampo europeo, che ha finanziato la costruzione di grandi teatri prendendo a modello la Scala.

Sarebbe forse bastato questo sforzo minimo di «contestualizzazione» dell'esperienza teatrale del colombiano T.E.C. per evitare alla stampa borghese l'ennesimo colpevole silenzio su *Soldados*, liquidato ad esempio dal *Corriere* come spettacolo «piatto e superato nella sua voluta ingenuità». Meglio suonare il violino alle raffinate, estenuate ricerche formali dell'Ouroboros, anzichè prendere seriamente in considerazione questo teatro di agitazione politica che vuole stabilire un rapporto con le classi diseredate e culturalmente espropriate latino-americane per aiutarne il processo di presa di coscienza.

Dietro la formula «teatro di agit-prop», si avverte il sorrisino di sufficienza: ci si guarda bene dal dire che questo teatro approda in *Soldados* ad uno spettacolo di assoluta dignità formale, raffinato nella sua estrema povertà, dove l'intento politico non si risolve mai nello sbandieramento demagogico di parole d'ordine, ma nel mettere anzitutto in discussione e rovesciare radicalmente i modi di fare teatro della cultura dominante, nel cercare «modi di produzione» rivoluzionari, che neghino la divisione del lavoro tipica del capitalismo, che infrangano la struttura capitalistica dell'arte per cui il teatro è uguale alla fabbrica, per cui l'attore è un oggetto «tecnicamente» efficiente che deve produrre agli ordini del regista-padrone.

Soldados vale anzitutto come testimonianza di un lavoro collettivo di rifondazione del «fare teatro»: viene negata la figura dell'autore come entità esterna al teatro, viene smantellata l'autorità del regista, viene ridimensionata la preparazione tecnica dell'attore, il falso problema della spontaneità, la retorica del «personaggio». All'attore si richiede anzitutto una formazione politico-sociale: la tecnica viene dopo. Regista e attori lavorano in gruppo, affidandosi ad un'unica autorità: il metodo, basato sull'analisi della vicenda da mettere in scena, condotta facendo attenzione alle forze in lotta, all'ideologia e sull'improvvisazione che non muove dall'analisi ma da una situazione di analogia, inventata dagli attori. Un metodo per metà scientifico (analisi), per metà artistico (improvvisazione): un metodo dinamico, che si può e si deve continuamente modificare, che vive nell'equilibrio dialettico tra analisi e pratica artistica, dove proprio all'improvvisazione spetta il compito non di confermare l'analisi ma di metterla in discussione, seguendo il meccanismo antirepressivo e antiautoritario del gioco.

Questo meccanismo analisi-improvvisazione si ripete a più stadi nel lavoro preparatorio del T.E.C.: ad una prima scrittura collettiva, niente più di un canovaccio, segue il lavoro di improvvisazione, che viene poi smontato, ridiscusso e prosegue con successive analisi-improvvisazioni che possono anche modificare i risultati della prima analisi.

Con questo metodo il problema del personaggio per l'attore non esiste se non nell'ultima fase di montaggio dello spettacolo: tutti gli attori partecipano con il regista e con l'autore alla costruzione del testo, dove alla analisi è delegato il compito essenziale di scoprire i falsi storici e culturali indotti dall'ideologia dominante, mentre le successive improvvisazioni fanno emergere la dialettica dei personaggi, il nucleo delle contraddizioni insite nella vicenda.

C'è infine un'ulteriore verifica del testo davanti al pubblico: subito dopo lo spettacolo la compagnia inizia un dibattito col pubblico, che spesso fornisce indicazioni accolte in successive rielaborazioni del testo.

C'è un nome che ricorre frequentemente nel discorso di Buenaventura sul suo teatro: è quello di Brecht, dal quale il regista colombiano dichiara di aver appreso due cose fondamentali: il lavoro collettivo e lo scrivere su commissione. Ritorna qui tutta la polemica brechtiana sulla libertà, l'originalità, la creatività dell'artista «demiurgo», la riaffermazione di un teatro scientifico che si esprime in una pratica artistica capace continuamente di rinnovarsi e reinventarsi. E la lezione brechtiana è evidente in *Soldados* nelle due cose più pregevoli dello spettacolo: il rapporto tra i due soldati e la messinscena straniante.

Nel rapporto contraddittorio, dialettico, aperto e irrisolto sino alla fine dei due soldati, l'uno volontario ma solidale con i contadini scioperanti, che alla fine sparerà contro di loro meritandosi la promozione; l'altro arruolato a forza ma nemico degli scioperanti, che si rifiuta casualmente al massacro preferendo passare la giornata con una prostituta per finire poi fucilato per diserzione, consiste il merito ideologico dello spettacolo, che da un lato una divisione manichea tra il soldato buono e quello cattivo, dall'altro denuncia i meccanismi repressivi, la strumentalizzazione del potere che, col pretesto del mantenimento dell'ordine, oppone una parte del popolo all'altra per impedire il nascente processo di fraternizzazione tra militari e contadini che porterebbe alla rivoluzione.

Nella messinscena scarna, poverissima ma sempre precisa e raffinata, nel continuo scambiarsi di ruoli degli attori, nel rifiuto di facili soluzioni «spettacolari», nell'impiego di materiali poveri e quotidiani, cui non è estranea la lezione di Grotowski anche se utilizzata in una diversa chiave ideologica ed estetica, viene ribadita la capacità di questo tipo di teatro di instaurare un rapporto critico con il pubblico che impedisce l'identificazione e stimola la presa di coscienza.

Una sola componente stilistica in *Soldados* non ci sembra completamente risolta: è la presenza del «comico», teorizzata da Buenaventura come fondamentale in un teatro per un pubblico popolare, che proprio nella sua capacità di «ridere» degli oppressori confermerebbe la sua insopprimibile vitalità.

Sergio Lentati

Napoli: positivo bilancio della rassegna «Esperienze-confronto»

Di particolare interesse gli allestimenti del Teatro Popolare e del Teatro dei Mutamenti. Un'indicazione sulla «distribuzione» dei prodotti artistici - In tono minore la parte musicale

Cinema, Musica, Teatro: questi i temi al centro dell'iniziativa «Esperienze e confronto» che, alla fine di marzo, ha avuto luogo a Napoli presso il centro studi «W. Reich». I quattro giorni della manifestazione autogestita (e autofinanziata) dal nucleo organizzatore (composto, oltre che dallo stesso centro «Reich» dal collettivo «Proposta», dal collettivo «La Comune» di Caserta e dalla Cooperativa «Teatro dei mutamenti») hanno rappresentato, al di là dei limiti oggettivi di un'iniziativa al suo primo anno di vita, un significativo momento di verifica e dibattito tra le forze culturali più conseguentemente impegnate sul terreno della ricerca espressiva e, insieme, una sia pur timida indicazione per una «distribuzione» di prodotti artistici non legata unicamente ad una programmazione che finisce, bene o male, col piovere dall'alto.

Senza soluzione di continuità, sul palco allestito nella palestra del «Reich» si sono alternate proiezioni di film, esibizioni di musicisti e cantanti, allestimenti teatrali; contemporaneamente, avevano luogo tre seminari suddivisi per discipline (appunto, tecnica audiovisiva, tecnica musicale e tecnica della messa in scena). Per quanto riguarda i filmati, ha lasciato molto perplessi la pellicola dei compagni di Guardia Sanframondi sulla processione religiosa che ha luogo annualmente nel loro paese: una malintesa concezione del «popolare» impedisce al film di prendere criticamente le distanze da un fenomeno che affonda le radici nell'emarginazione e nell'irrazionalità mistica; più stimolante (e «professionale») «L'esame» di Attilio Del Giudice, legato ancora, però, ad uno sperimentalismo che oggi è dovere superare.

«Note dolenti», è il caso di dire, sul fronte della musica: buona volontà (a volte, nemmeno quella!), ma tanta confusione stilistica e discorsiva da parte degli esecutori.

È veniamo subito al teatro, che ha rappresentato - come era nelle aspettative - l'asse portante dell'intera manifestazione, confermando come in questo settore si giochi oggi una grossa partita a livello culturale e politico e quanto sviluppato sia (anche a livello di massa) il dibattito su questa tematica. I quattro spettacoli presentati hanno, sia pure in dimensioni diverse, fornito elementi di riflessione agli operatori culturali e al pubblico, anche perchè i vari gruppi non si sono limitati a proporre un «prodotto finito» ma hanno stimolato la critica e la discussione, nel tentativo - non sempre riuscito - di eludere una fruizione passiva e tradizionale della rappresentazione.

Di sicuro interesse è stato «Arlecchino scegli il tuo padrone», presentato dal «Teatro popolare» di Milano. Scritto da Giancarlo Trovato, questa pungente rielaborazione goldoniana è un divertito atto d'accusa verso quei «teatranti» che, partiti con l'ambizione di fare un teatro «per le masse», si ritrovano nelle braccia della borghesia: non per fatalità, ma per inguaribile propensione al teatro «gastronomico» e per cedimenti ideologici alla classe dominante. Nel lavoro, i modi e gli stilemi della «commedia dell'arte» sono resi attuali da una moderna coscienza critica, in un'operazione che molto deve al teatro di Dario Fo.

La farsa petitiana «Don Fausto» è stata messa in scena dal gruppo napoletano «Centro teatro sud»; realizzazione garbata e che ha un punto di forza nell'interpretazione di Toni Neiwiller (che dello spettacolo è anche regista). Ma sarebbe tempo - visto che le capacità non mancano - di cimentarsi con testi più impegnativi.

Il «Centro Sperimentale di Arte Popolare» ha rappresentato «Romeo e Giulietta, ovvero l'impossibilità di essere gentili», scritto da Ettore Massarese, animatore del gruppo. Operatore culturale dalla provata esperienza e dalla «poliedrica» attività, Massarese ha individuato una tematica - il punto di vista «borghese» sui celebri amanti scespiriani - ricca di spunti ma, purtroppo, non ben servita a livello della rappresentazione scenica, che andrebbe a nostro avviso rivista nei tempi e negli spazi.

Vivacissimo successo ha riscosso «l'Eccezione e la regola», dramma didattico di Bertold Brecht, nella versione proposta da un gruppo di recente costituzione, la cooperativa napoletana «Teatro dei Mutamenti».

L'attenta regia di Roberto Ferrante, coadiuvata dall'essenziale scenografia di Renato Carpentieri, dalle musiche di Pasquale Scialò che attingono con intelligenza alla tradizione del «song» brechtiano e dai puntuali interventi «concreti» di Andrea Buondonno, evidenzia dinamicamente le potenzialità «dialettiche» presenti anche nel Brecht didattico; il tutto, tenendo ben presente come il teatro - anche quello più «rigorosamente» impegnato - sia «godimento».

Non va dimenticata, inoltre, la prova degli interpreti, che fanno un uso non «avanguardisticamente» riduttivo dello «straniamento» e che non poco contribuiscono a mettere in luce il lodevole livello professionale della cooperativa.

I compagni del «Teatro dei Mutamenti» sono ora impegnati in repliche del loro spettacolo per le scuole di Napoli e provincia e per le fabbriche

G.F.

Nasce la «Collective Orchestra» di Liguori

Nella foto la formazione della «Collective Orchestra»: da sinistra verso destra (in piedi): Guido Mazzon, Giancarlo Maurino, Edoardo Ricci, Roberto Bellatalla, Lino Liguori, Sandro Cesaroni, Filippo Monico, Massimo Urbani, Roberto del Piano, Danilo Terenzi, Gaetano Liguori.

In Italia non c'era finora alcuna esperienza musicale che potesse in qualche modo paragonarsi al modello della «Jazz composers Orchestra» di Cecil Taylor o della «Liberation Music Orchestra» di Charlie Haden, felice momento che nella scena musicale americana seppe unire gli ideali internazionalisti con ottima musica: il jazz nasceva a partire dalle canzoni della guerra di Spagna.

Ora ci prova, e bisogna rendergliene merito, Gaetano Liguori, che per la verità da molto tempo ci pensava forse fin da quando alcuni dei più giovani e promettenti jazzisti italiani si unirono in un'attività di breve durata: la «Musicom» (c'erano oltre allo stesso Liguori Patrizia Scascitelli, Maurizio Gianmarco...).

Liguori ha raccolto in una grossa banda i musicisti dei gruppi di Mazzon, del suo stesso Trio Idea, e del gruppo Spirale: più gli apporti «extra» di Lino Liguori - suo padre - e dell'«americano» Massimo Urbani. Il risultato di questo lavoro che uscirà tra poco sul mercato, si intitola «Collective Orchestra» a sottolineare questa condizione di lavoro collettivo che è fondamento stesso del jazz, e si articola in due facciate («Collective suite» e «Nuova resistenza») di diverso significato musicale.

Nella prima il ruolo del piano è elemento strutturale che collega i vari momenti (sette) di una suite soprattutto, costruita sull'improvvisazione degli strumenti solisti, sulla base di una partitura non scritta ma «grafica», vale a dire formata da alcuni segni codificati, su cui si segna il momento dell'entrata dei singoli solisti: come da tempo in uso in certa musica contemporanea. L'altra facciata è invece scritta, e il pianoforte svolge un ruolo a tutti gli effetti centrale. La «Collective Orchestra» si presenta in pubblico il 16 maggio, alla Statale, in concerto.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
10,45: Santa messa
12,30: A come agricoltura
13,00: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Piante, fiori, eccetera, eccetera
15,00: «Madame Curie» (3ª)
16,10: La Tv dei ragazzi: «Verso l'avventura»
17,05: Insieme, facendo finta di niente
18,00: 90° minuto
18,30: «Il rapido delle 13,30»
19,00: Campionato italiano italiano di calcio
20,00: TG 1
20,45: «Camilla» con Giuliana Masina (1ª)
21,45: La domenica sportiva
22,45: Prossimamente - Telegiornale

SECONDO
14,15: Prossimamente
14,30: L'altra domenica
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: A tavola alle sette
19,50: TG 2 - Studio aperto - Sport 7
20,45: Bim, bum, bam
21,40: TG 2 - Stanotte
22,05: Settimo giorno: Riforma e controriforma

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattino musicale; 10,45: Santa Messa; 13,20: Kitsch; 19,20: Dischi caldi; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,55; 18,30; 19,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Alteprima sport; 13: Il gambero; 18,55: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

TERZO - 8,30: Georg Salti; 11,55: Musiche folcloristiche; 14: GR; 19,15: Concerto della sera; 21,30: Musica club.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 16.4.76

Studenti medi di S. Paolo (To)	2.000
Compagni della Pininfarina (To)	23.000
Compagni delle piccole fabbriche di San Paolo (To)	9.000
Compagni della Materferro (To)	7.000
Compagni di scienze (To)	37.000
Raccolte vendendo il Quotidiano al Politecnico (To)	9.000
Giovanna Saia sezione Romana (Mi)	15.000
Elena Bartolotti di Arosio	10.000
Gianluigi di Limbiate	8.000
G. Battista di Cassano d'Adda	24.000
Erminia di Napoli	10.000
Totale	154.000
Totale Precedente	9.650.980
Totale complessivo	9.804.980

AO Avanguardia Operaia

PIEMONTE COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Martedì 20 aprile ore 15 in via Po 12 a Torino, si terrà la commissione regionale lotte sociali; odg: elezioni anticipate e lotte contro il carovita e per la casa. Tutte le federazioni devono essere presenti.

MILANO SEZIONE BARONA-GRATOSOGLIO
Si terrà martedì 20 aprile alle ore 21 (presso il centro sociale di via Pezzotti l'attivo della sezione Barona-Gratosoglio su: situazione politica, nostri compiti, elezioni.

RIUNIONE POLITICA COMUNISTA MILANO
Martedì 20 alle ore 21 in via Bonghi 4, riunione plenaria del Comitato di redazione di Politica Comunista; odg: discussione dell'editoriale del n.4; discussione sommario; consegna degli articoli.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato giovedì 22 aprile alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: contratti, preparazione attivo nazionale dei responsabili lavoro sindacale.

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore commercio devono comunicare al più presto il nome di un responsabile a Milano all'Ufficio operaio al (02) 8378109

PUGLIA
I compagni fuori sede del Brindisino e del Leccese che tornano a casa per le vacanze di Pasqua telefonino a questo numero di Lecce 0832-24109, ore pasti e chiedano di Ercole.

MATERA SEGRETERIA REGIONALE
Domenica 18 alle ore 16 presso la sede di Matera riunione della segreteria regionale di Ao della Basilicata su: 1) elezioni anticipate e Democrazia Proletaria; 2) rapporti con il Pdup; Devono essere presenti i compagni di Lavello.

CRONACHE REGIONALI

Cagliari

È denunciato chi manifesta in piazza contro l'attuale mercificazione della donna

L'estrema selettività delle denuncie che riguardano in prevalenza compagni e compagne militanti in avanguardie di lotta - La protesta attuata dai collettivi femministi cittadini contro degli spettacoli di varietà che prevedevano degli spogliarelli - Un grave attacco alle lotte di questi giorni

Puntualmente è arrivata una denuncia contro 30 compagni, accusati di aver partecipato alla protesta attuata dai collettivi femministi cittadini contro uno spettacolo di varietà che prevedeva degli spogliarelli. Le denunce sono per compagni di Ao di cui un delegato del Consiglio di fabbrica della Fara; questo è un grave attacco alle lotte portate avanti in questi giorni a Cagliari, lotte che vanno dalle occupazioni delle case sfitte alle manifestazioni, alla mobilitazione per la democrazia delle Forze armate. Tutto questo mentre il movimento delle donne sta dimostrando la sua maturità e capacità di lotta. A Cagliari questa provocazione fa parte di una lunga serie di intimidazioni a danno delle avanguardie di lotta e della nuova sinistra rivoluzionaria, portate avanti dalla magistratura cagliaritana, guidata dal procuratore Della Franca, celebre per la montatura poliziesca sul caso Pilia, e ultimamente, l'arresto di due compagni autonomi, vittime della provocazione di Comunione e Liberazione.

Il fatto è che fra i 30 denunciati 23 sono maschi, compagni per la maggior parte noti per la loro attività nel movimento. È da considerare poi che buona parte di questi compagni non erano presenti.

Le sei compagne denunciate sono tutte appartenenti a organizzazioni rivoluzionarie e anche loro sono presenti e attive nelle lotte contro il regime dc. L'estrema selettività delle denunce che riguardano in prevalenza maschi e compagne avanguardie di lotta, tende anche a screditare il movimento delle donne, vero protagonista di questa mobilitazione; allo spettacolo infatti erano presenti alcune centinaia di donne che hanno portato avanti autonomamente la manifestzione di protesta contro lo spogliarello; i compagni infatti si sono limitati ad assistere, non dimentichiamo che due giorni prima della denuncia si è svolta a Cagliari la manifestazione delle femministe che ha visto la combattività e la forza di oltre 300 donne per le vie cittadine a chiedere oltre alla liberalizzazione dell'aborto lo sviluppo dell'occupazione femminile, i consultori autogestiti e la cacciata della Dc.

Sulla stampa locale di stamattina sono apparsi i nomi dei compagni e delle compagne denunciati per radunata sediziosa e grida e manifestazioni sediziose. I nomi sono: Marco Mameli, Piero Carta, AnnaPaola Frongia, Tonina Deias, Enrico Meloni, Antonella Engioni, Carlo Cioglia, Gianfranco Dessi, Sergio Col, Carlo Birocchi, Giovanni Darmilli, Pier Francesco Darau, Alessandra Cau, Maurizio e Sergio Perniciano, Livia Medda, Defisio Sanna, Sergio Falconieri, Alessandro Mulas, Pier Paolo Errio, Eseris Ortu, Paolo Tulighedu, Adelaide Lalai, Enrico Tardone, Giuseppe Doneddu Sergio Rinaldi, Piero Sorrentino, Mila Cardile.

La denuncia è infondata: le 200 compagne non avevano impedito l'ingresso agli spettatori, ma avevano solo protestato sull'uso mercificato del corpo della donna.

In ricordo di Giannino

MILANO. Migliaia di compagni hanno presidiato ieri il luogo dell'assassinio di Giannino Zibecchi, che è stato ricordato dal partigiano Cassinera e dal compagno Stocchi che ha letto alcune poesie. Si è aperta inoltre una sottoscrizione per realizzare una stele monumentale in memoria di Varalli e Zibecchi.

Milano

Come si muore per eroina: la vera storia di Flavio Nannini

È stato stroncato martedì, in un bar, da un'«overdose» di eroina Il rapporto con la famiglia che propone il solito vuoto modello borghese: lavoro, denaro e ipocrisia - L'inutile odissea nei centri di disintossicazione

Ci sono due modi di vivere la società che abbiamo intorno, quando non ci piace; il primo è lottare per cambiarla, il secondo, quando non si ha la forza o la voglia di lottare, è rifiutarla come si può, chiudendosi in se stessi e soffrire. Flavio Nannini il ragazzo stroncato martedì scorso da una «overdose» di eroina in un bar di via Monte Grappa, ha lottato a lungo prima di cedere al falso sollievo di una droga che, sapeva bene, avrebbe potuto portarlo alla morte. Due anni di militanza in Lotta Continua, un'attività assidua nel quartiere della Bovisa, dove tutti a distanza di quattro anni, ne parlano ancora bene: prima di cominciare a bucarsi, Flavio aveva scelto decisamente la strada del lavoro politico. Poi alla fine del 1974, durante le vacanze di Natale, la prima dose, l'occasione (non certo la causa) un vecchio amico d'infanzia. È a questo punto che a Flavio si presenta, concretamente, l'alternativa di cui abbiamo parlato all'inizio lottare o mollare tutto. Il momento politico non è dei più favorevoli: dopo il '68 è iniziato un periodo di riflusso, c'è qualcuno che si sta stancando di una militanza talvolta priva di entusiasmo all'interno dei gruppi stessi - inutile nasconderlo - i rapporti umani rischiano di ricalcare quelli borghesi. Anche la situazione familiare presenta delle difficoltà: Flavio è figlio unico ed ha vissuto per un lungo periodo insieme ai nonni. Nella casa dei genitori non riesce a trovare la tranquillità: il padre, concessionario per Milano dei gelati Sanson, gli propone di solito, vuoto modello borghese, fatto di lavoro, denaro e tanta ipocrisia; la madre continua a comportarsi con lui come se Flavio avesse sette anni e gli riversa addosso la montagne di frustrazioni di ogni casalinga delusa.

È così che Flavio comincia a bucarsi: un momento in cui non ne può più. Procurarsi eroina non è difficile, quando uno è tanto debole da cominciare: o qualche amico incosciente, o ben più spesso, sciacalli mafiosi che speculano sulle debolezze e sulle frustrazioni di gente disperata.

«Nei primi mesi del 1975», dice la madre, Anna Nannini, «Flavio era giunto a farsi quattro iniezioni al giorno. Quando l'ho scoperto me lo ha confessato senza vergogna». Nel frattempo, oltre ai prezzi dell'eroina, era aumentata l'assuefazione alla droga. Flavio cominciava ad accusare dolori, il fisico non lo reggeva più e per potersi comprare la «roba», era costretto a vendere gli oggetti preziosi che trovava in casa.

Nell'estate dell'anno scorso Flavio trova la forza di reagire: ma ancora una volta il sistema, così moralista quando si tratta di condannare non offre alcuna reale ed umana via di scampo. Flavio, infatti, deciso a smettere, cerca aiuto nella madre che lo accompagna in una clinica svizzera specializzata nella disintossicazione degli eroinomani. Naturalmente quando torna Flavio non è guarito: le cure «altamente scientifiche» lo hanno disintossicato fisicamente ma nessuno pensa a dargli assistenza umana e psicologica al rientro nella via di sempre. Appena a Milano ci ricasca, e questa volta le conseguenze sono gravi: due giorni in coma al Policlinico, poi il ricovero al Paolo Pini, Qui conosce un cegto dottor Zucca, uno psicologo che si occupa del recupero dei tossicomani, e che non può far altro che convincere Flavio a frequentare il Cart, un centro speciaizzato in via Settembrini. La storia è ancora la stessa: per sette mesi l'esperienza sembra avere successo: Flavio smette di bucarsi si concentra nello studio - era studente del penultimo anno dell'istituto tecnico Galilei - riprende ad interessarsi di politica, ma evidentemente da solo non ce la fa. Chi smette di iniettarsi eroina passa un periodo psicologico di debolezza estrema e di violentissime lotte interiori .

L'ultima ricaduta è di circa tre settimane fa. «Non c'è niente da fare», dice Annabella, 17 anni, tre anni di eroina alle spalle anche lei disperatamente in cura al Cart. «È inutile farci curare nei centri speciaizzati quando poi fuori la realtà rimane la stessa». Quella di Flavio è una storia come tante altre: repressione in famiglia violenza e repressione nella società. Se uno non ha i cosiddetti «coglioni quadri» rischia letteralmente di impazzire. Il potere sfrutta anche questo: fa circolare l'eroina (miliardi di traffico mafioso, guarda caso mai scoperto nonostante l'ultima legge-truffa sulla droga), in modo da ottenere nello stesso tempo un guadagno e l'autodistruzione di chi potenzialmente sarebbe un pericolo per l'ordine costituito. Poi si aggiunge la beffa del recupero ammantato di scientificità: una beffa che i tossicomani finiscono - e come è accaduto a Flavio - per pagare con la propria pelle.

Robi Schirer

Napoli

Si inaugurerà martedì la rassegna del Nuovo Teatro

Viva attesa per il ricco programma di «Incontro-situazione 1976: nuovo teatro a Napoli», ciclo di manifestazioni culturali che si inaugura martedì 20 alle ore 21,15 al teatro San Ferdinando, corrispondono notizie estremamente negative per il decentramento culturale a Napoli, che è l'obiettivo della manifestazione stessa. Infatti il bilancio del Comune di Napoli, preparato dalla giunta di sinistra e approvato un mese fa dal consiglio comunale, ha subìto un significativo taglio proprio alla voce «cultura». Il governo Moro ha infatti sostituito alla spesa di 400 milioni stanziati dal Comune per tutte le iniziative del decentramento, in particolare per l'uso di alcune strutture come il teatro Mercadante e altri spazi, l'esatta metà: 200 milioni. Un taglio netto del 50% che è un attacco al decentramento culturale. Si vocifera che sarà abbandonato il progetto di riattare il vecchio Mercadante, ma questa sarebbe una beffa anche nel caso in cui diverrebbe - sempre voci di queste ore - il San Ferdinando stesso quella sede di teatro-laboratorio auspicata per far partire il decentramento. Beffa perchè qui si attenta alla logica stessa del decentramento culturale dal momento che uno spazio notevole, come il Mercadante, sarebbe sottratto all'uso collettivo di modo che invece di vedere un incremento delle strutture pubbliche si assisterebbe a un loro ridimensionamento.

Non è l'unica notizia allarmante dell'attacco delle forze reazionarie che con l'aiuto di squadre fasciste e della questura (chiusura dei teatrini) si battono per il rafforzamento delle catene di cinema e locali per gran ricchi (films a 2.500 lire; spettacoli teatratli a 4.000: nights a 50.000 a sera).

Altro aspetto che indica la portata dell'attacco reazionario è il silenzio della stampa locale sulla significativa manifestazione per la quale scendono a Napoli critici da tutta Italia, anche da giornali borgheyi. *Mattino* e *Corriere di Napoli* infatti tacciono. Ma tace anche la pagina locale dell'*Unità*, che pure non trova ancora oggi lo spazio per una presentazione del programma mentre sale di lusso come l'Ambasciatori, il Fiamma, il Filangieri sono reclamizzate con pubblicità enormi da quindici centimetri per otto ciascuna.

Frattanto la Regione ha fatto sapere che il manifesto pubblico che dovrà annunciare l'importante manifestazione sarà affisso per le vie della città solo martedì 20; praticamente otto ore prima dell'inaugurazione. È semplicemente scandaloso. Lo stesso dicasi per i 23 milioni stanziati per l'iniziativa, il cui arrivo è previsto per i mesi estivi; solo oggi l'azienda di soggiorno è stata invitata dalla Regione a versare un anticipo in assenza del quale la manifestazione avrebbe corso il rischio di non iniziare.

A questo attacco, la città dovrà rispondere fin da martedì sera; questa manifestazione è una conquista che va difesa per gli obiettivi che si è posta: decentramento culturale, sperimentazione di nuovi linguaggi, di contenuti aderenti alla città «nuova» del 15 giugno; strutture pubbliche polivalenti di quartiere; uso proletario del territorio.

Calendario «Nuovo teatro a Napoli - incontro-situazione 1976» 20 aprile-16 maggio - Eti S.Ferdinando Regione Campania - Provincia di Napoli - Comune di Napoli - Ente provinciale per il turismo - Azienda autonoma cura e soggiorno

la Lega nazionale delle Cooperative e Mutue propone :

20/4 - Inaugurazione (ore 21,15)
21/4 - Spazio libero: Turandot sulla via di Pompei (ore 21,15)
22/4 - Animazione: testo come itinerario da un'esperienza del rione Traiano (ore 16-18,30)
Play studio : Sud - Storie, canti e rituali di migrazione (ore 21,15)
23/4 - Libera scena ensemble: Padrone e sotto (ore 21,15)
24/4 - Animazione (R.Dalisi) (ore 16-18,30)

R. Di Francesco

Buona pasqua Dc: firmato Pci

Napoli, 17

Nell'uovo di pasqua, la Dc napoletana ha trovato un gradito regalo del Pci.

Oggi infatti la giunta di sinistra ha nominato i 19 aggiunti del sindaco Valenzi, cioè i rappresentanti del sindaco e della giunta dei quartieri.

Per dare alla Dc napoletana un premio pasquale di lealtà democratica è stato deciso di attribuire generosamente posti di aggiunto del sindaco alla Dc: infatti su 19 nomine, una ciascuna ne hanno avute Pli e Pri, due il Psdi, tre il Psi, sei il Pci e anche sei la Dc. Alla Dc è andato un premio di maggioranza dal momento che ha avuto più di quanto essa quantitativamente - qualitativamente, non ne parliamo - conti in consiglio comuanle dove non è più il primo partito. Per il Pci questo è un grosso passo in avanti verso l'intesa e verso il «pieno funzionamento» della politica comunale decentrata. Per noi è un regalo pasquale immeritato per una Dc napoletana formato cileno amica del Msi, tuttaltro che amante della pace come si conviene allo spirito della pasqua cristiana. Con questo regalo sarà perciò adesso più felice la pasqua democristiana locale, con i doro-fanfanini alla guida del partito in regione con il 65% e in città con il 70% Se in questi giorni Zaccagnini non agisce su ispirazione di Fanfani, saremmo quasi tentati di dire che il regalo del Pci [e del Psi] alla Dc napoletana avviene in un momento in cui a Napoli la Dc vede un rafforzamento della linea più arretrata; e un regalo alla Dc per avere addirittura peggiorato risulta ancora più sbagliato. Quanto al pieno funzionamento non ci crediamo. Vi immaginate voi quale linea assumerà, poniamo l'aggiunto [che è un democristiano] del sindaco di un quartiere rosso all'80% come Bagnoli sulla Variante-bidone dell'Italsider? Vi immaginate in quale modo rappresenterà le posizioni del sindaco il suo aggiunto - democristiano - nel quartiere Chiaia dove c'è da espropriare un suolo di speculatori il cui legale è un Gava e da requisirne un altro il cui padrone è Ferlaino, presidente dc del calcio Napoli?

Roma

Lunedì festa popolare al centro Aias occupato

I tre compagni arrestati martedì 13-4-'76 a P.za Venezia durante una manifestazione per il passaggio di tutti i servizi Aias, Anfas e Nido verde al comune, hanno ottenuto la libertà provvisoria e sono stati scarcerati sabato pomeriggio. La mobilitazione sempre più ampia che lavoratori e genitori hanno messo in piedi nei mesi scorsi ha ormai portato alla luce la tematica delle speculazioni private sugli handicappati, dell'esigenza di servizi pubblici anche in questo settore a livello cittadino creando un vasto movimento di opinione pubblica a favore di questa lotta. A questo punto si è scatenata la repressione; i tre arresti operati senza alcuna motivazione miravano a stroncare la lotta per proteggere gli interessi degli entri privati religiosi e laici che la richiesta di pubblicizzazione dei servizi va ad intaccare. Ma questa manovra repressiva non è passata. Lunedì ci sarà una festa popolare al centro Aias occupato a S. Paolo viale Leonardo da Vinci 98, alla quale sono invitati tutta la popolazione e i comitati di quartiere come momento di incontro e di informazione sul problema dell'assistenza e dell'integrazione degli handicappati.

Mercoledì 21-4-'76 è convocata sempre al centro occupato un'assemblea indetta da lavoratori e genitori dei tre enti aperta ai lavoratori, ai cittadini, a tutte le forze democratiche da cui dovranno scaturire proposte organizzative unitarie per le fasi successive della lotta.

Venezia

Sorpresa pasquale alla Giunta: occupate due case

La sorpresa pasquale che la Giunta si è trovata fra le mani, dopo un periodo di normalizzazione sul fronte della casa, è l'occupazione di due vecchi edifici sul Canal Grande da parte di 11 famiglie di lavoratori. Quest'occupazione arriva, come detto, dopo un periodo nel quale la Giunta aveva praticato la politica del triplo bianario: su di un binario la Giunta trattava con gli occupanti, su di un secondo con le forze che appoggiavano politicamente le occupazioni, e si di un terzo con i proprietari di case. Si è arrivati, così, ad una situazione altamente ingarbugliata, che ha permesso alla Giunta di trascinare la vertenza fino ad parile e l'ha posta in grado di approntare il trasferimento delle famiglie occupanti in Terraferma, rimangiandosi le promesse fatte all'indomani della vittoria elettorale. Così la Giunta è arrivata ad una forma di espropriazione delle case occupate appartenenti a certo Moreolo, senza, però, che la cosa trapelasse a livello di opinione pubblica; così l'assessore Golinelli in pochi mesi è riuscito a diventare meno popolare dell'ex sindaco chiacchierato Favaretto Fisca, per il modo originale di mandare al diavolo i lavoratori che vanno in Comune a chiedere un'abitazione decente. La Giunta motiva la politica antipopolare con scuse tecniche di bilancio. Sotto quest'aspetto la Giunta ha dalla sua tutte le attenuanti di questo mondo: crisi economica, stretta creditizia, taglio della spesa pubblica, boicottaggio degli istituti di credito, ecc. Queste scusanti costituiscono il quadro delle compatibilità, sul quale la Giunta versa lacrime di orgoglio ferito, per avere dei bellissimi piani di intervento che vanno delusi per mancaza di fondi. La vera ragione delle difficoltà della nuova Giunta, però, non sono tanto di origine economica, quanto politica: infatti la Dc conserva ancora tutto il suo potere ed è essa stessa a stabilire le compatibilità, sia a livello centrale che periferico, basti pensare al ruolo del Tesoro e della Commissione Regionale di controllo, che paradossalmente lo esercita per omissione di intervento; e da ultimo il blocco attuato dalla Commissione di Salvaguradia rispetto all'approvazione dei Piani Particolareggiati (PP) del Centro Storico in attuazione della legge Speciale emanata il 16-4-'73 e tutt'ora sulla carta. A tal fine risulta approvato dalla Commissione un solo progetto di intervento per l'Arsenale Castello-est, adottato dal Consiglio Comunale nel lontano '72 e solo ora restiuito dalla Commissione dopo un andirivieni inutile e dannoso.

Complessivamente i PP approvati dal Consiglio Comunale nel dicembre del '74, dopo il compromesso storico del 23 dicembre, sono ancora in alto mare e francamente nessuno può dire quando si potranno iniziare i lavori di restauro abitativo del Centro Storico; per intanto a Venezia gli standard abitazionali sono al di sotto del livello di guardia, ivi comprese le reti fognarie, l'acquedotto che è a pezzi e sul punto di scoppiare. Per questi settori di intervento il Comune potrebbe opereare da subito, anche senza la previa autorizzazione della Commissione di Salvaguardia, ma, si dice, mancano i soldi. Scusa banale anche questa, perchè, come abbiamo visto presentando sul giornale il bilancio comunale, la fetta più grossa degli investimenti va ad opere inutili come un ciclopico palazzo dello sport o al Teatro Goldoni, vera catacomba che nessuno sa ora come utilizzare! Le case continuano periodicamente nei mesi invernali ad essere invase dalle acque, un grandissimo numero manca di servizi igienici come il bagno e la doccia (si parla di più di diecimila), e via discorrendo.

In questo **quadro delle incompatibilità** l'assessore all'urbanistica Eddy Salzano propone di fronte alla stampa l'avvio di un progetto di assunzione ed elaborazione dati, che, entro qualche anno, farebbe di Venezia la prima città europea ad avere un'anagrafe urbanistica. Alla buon'ora compagno Salzano! Intanto alle centinaia di famiglie che ogni anno lasciano Venezia diremo che fra qualche anno il loro esodo sarà documentato in un'anagrafe modernissima.

Il compagno Salzano è, come tecnico, preda di quel che il vecchio Lukàcs chiamava «empirismo ottuso», che fa sorvolare i problemi cosiddetti spiccioli, al fine di tracciare in un diagramma le grandi tendenze. A quanto pare la Giunta sta facendo uno sforzo enorme per programmare ciò che non avrà la forza di attuare all'interno di certi rapporti di potere, che vegono lasciati così come sono, rientranti nel quadro delle compatibilità. Questi grandi programmi vengono sempre sottomessi alla clausola «qualora piaccia alla Dc finanziarli»!

Un siffatto atteggiamento della Giunta, ci spiace dirlo, è destinato ad esser sconfitto in partenza. L'esigenza che il movimento per la casa esprime è irrefrenabile, essendo tutt'uno con le condizioni di sopravvivenza della masse lavoratrici. La nuova Giunta deve alla finfine tenerne conto, pena la sconfitta bruciante della sua linea.

È d'altronde la stessa Giunta che afferma la gravità della situazione. Essa ne vede la soluzione nell'attuazione della Legge Speciale lavorandole all'interno perchè, parole di Salzano, oggi non c'è altra via che questa, quella di un miglioramento della legge: dei meccanismi attuativi, rivolgendola, cioè, a favore delle masse popolari. Accedendo cioè ad un visione più generale dei problemi. Generale quanto? Sarebbe ben triste, che per assumersi gli interessi generali della società, per esser il portatore di questi interessi generali, il proletariato si accollasse ache quello delle immobiliari, della Compagnia dei Grandi Alberghi, ecc.

Il compagno Salzano alla conferenza stampa dell'altro giorno giocò abilmente colle parole e lo poteva ben fare, essendo presenti giornalisti la cui esperienza di occupazioni di case è un fatto professionale, e della elegantissima ed avvenente rappresentante dell'Unesco. Ma i lavoratori che tutt'ora occupano un centinaio di abitazioni sanno esattamente quale sia l'interesse generale: è quello delle masse popolari, che impone l'applicazione di urgenza, l'applicazione di procedure di esproprio per l'acquisizione di un parco di case pubbliche adeguato, l'occupazione temporanea per cinque anni da subito e non aspettando la legge speciale, l'irrobustimento del movimento di massa. Se noi rimaniamo ancorati ai tempi di attuazione della legge Speciale, poi dovremo fare i conti con una città ancora più spopolata e degradata, allora si che di Venezia si farà una città degli studi! Se, per contro, noi leghiamo le lotte sociali alle lotte per la difesa del posto di lavoro e delle attività produttive del Centro Storico, riusciremo anche a risanare Venezia, ad imporre i metodi ed i tempi del risanamento.

Anche questo fa parte della lotta di classe ed essa non è un pranzo di nozze, nè tantomeno una sequela di defatiganti spole tra Venezia e Roma, Comune-Ministeri. Non pigliamoci in giro compagni della Giunta! La Beni Stabili non cederà di un palmo se non andremo a prenderci i cento appartamenti vuoti che possiede alla Giudecca; poi cominceremo a ragionare anche con essa; ma solo dopo.

(Fine) **Corrado Bevilacqua**

Milano: martedì concerto al Palalido per «canale 96»

Cinema e televisione

«Apache» di W. Graham

Sull'onda di quel nuovo successo «irresistibile» del nuovo cinema americano che corre sull'Atlantico verso l'Europa (una volta quest'onda compiva il percorso al contrario: sono i bei tempi per l'entusiasmo del «cinema politico» italiano....), è approdato appena ieri, a Fiumicino, un film «western» di William A. Graham, cineasta semisconosciuto in Italia e in patria. Emerso - come è stato scritto dai cellari della Warner Bros, il film di Graham si è battuto sulle nostre spiagge, ormai deserte, come quel cetaceo misterioso nel film di Ferreri **Il seme dell'uomo.**

La critica italiana, che ormai inventa se stessa perchè quasi accecata dal vuoto estetico, ideologico e morale del nostro cinema, ha gridato al miracolo: l'**Apache** di Graham è diventato il capolavoro sconosciuto che, dal 1974, finalmente può illuminarci sul «giovane» cinema americano degli anni Settanta: il film, è possibile leggere su un quotidiano di sinistra, «pare realizzato in un'ipotetica repubblica indiana di nuova indipendenza, anzichè dall'industria supersofisticata di Hollywood».

Si tratterebbe, cioè, di un esempio di cinema «democratico», di «controinformazione», di un film «western» visto dalla parte degli indiani. Ed ecco citazioni da **Il piccolo grande uomo** di Penn a **Un uomo chiamato cavallo** di Silverstein, da **Soldato blu** di Nelson a **Uomo bianco va col tuo Dio** di Sarafian: ma in **Apache** [**Face to the wind**, cioè **Faccia al vento** in originale) si coglie soprattutto la bellezza della natura, i toni crepuscolari di Graham e, infine, la bellezza della fotografia, una fotografia, in realtà, estremamente funzionale a un «genere» di via d'estinzione, una fotografia di dagherrotipo, quasi monocroma, che aveva invece trovato nel film di Dick Richards **Fango, sudore e polvere da sparo** (1972) una sua non formalistica giustificazione.

Il film di Graham si apre, tuttavia, con una sequenza kitch, dove il protagonista, il giovane «bounty killer» Billy, appare nell'aureola di fuoco di un'alba meravigliosa. Poi, appena giunto al paesello infestato dai «soldati blu», offre da bere a un gruppo di indiani prigionieri dei militari, e l'audacia gli procura l'odio non solo del fabbro che avrebbe voluto finire un indiano morente a colpi di mazza ma di un gruppo di «soldati blu» particolarmente accaniti nella caccia all'indiano. Dopo la sua buona azione, Billy , ormai stanco del suo sporco mestiere, finisce sulle tracce di una «squaw» (e la critica ha insistito molto sulla circostanza eccezionale che l'interprete non sia un'attrice ma un'indiana vera, di nome Xochitl) e se ne innamora, la cura e la veste, e la difende mentre tutt'intorno sembra divampare uno sconfinato odio razziale.

Nel tripudio della natura, in un momento di tenerezza tra i due amanti, irrompono i «soldato blu»: stuprano ripetutamente la donna, pestano e feriscono lui che, legato a un albero, è costretto ad assistere alla violenza e allo scempio dei militari. Poco dopo, la «squaw» non resisterà alla vergogna e farà karakiri. A Billy non resterà che compiere fino in fondo la sua vendetta - nonostante un vecchio pioniere gli consiglierà di «perdonare» e di vincere l'«odio» - con lo sterminio notturno degli stupratori. Ma, ritornato al paesello, cadrà sotto i colpi della vendetta del fabbro.

E' singolare come la sofisticazione di Graham appaia qui in una confezione estremamente accurata, almeno dal punto di vista formale. Innanzitutto, lo si è accennato, Graham tenta l'imitazione del cinema «off Hollywood» attraverso un uso della fotografia «materica», che privilegia cioè la descrizione e l'insistenza su tutta una serie di particolari che collocano l'azione in una precisa atmosfera. In questa cornice «realistica» Graham muove il suo intreccio, esilissimo, quasi una sintesi dei luoghi comuni del «controcinema», dove i vari momenti finiscono per conquistarsi una propria autonomia al di fuori di una linea narrativa, e per costituire così tutta una serie di passaggi obbligati. E' fin troppo evidente che questa struttura formale incida sul senso dell'apologo: più che la storia di una «diversità», **Apache** ci offre l'immagine di una violenza generalizzata e gratuita, l'immagine di un «male» che attraversa la coscienza dei «buoni» come dei «cattivi» (in sostanza, il film cresce sulla ineluttabilità della vendetta); di una violenza criticata, e questo colloca Graham nella folta schiera degli idealisti del capitale, con l'occhio fermo su un concetto regressivo e religioso di «moralità» e di «peccato».

R. A.

Oggi in tv

Due domeniche in compagnia del Majakoswkij televisivo sono già state troppe: adesso per quattro settimane ci commuoveremo con l'accoppiata vincente Giulietta Masina-Sandro Bolchi, interprete e regista di *Camilla* (20,45 Pn), il nuovo teleromanzo popolar-realista, storia ardente di lacrime e di drammi incentrata su una tipica mamma-chioccia all'italiana, capace con la bontà e l'abnegazione di sostenere sulle sue spalle tutto il peso dei mali del mondo.

Il film di lunedì *La tragedia del Bounty* (20,45 Pn) ci propone un epico scontro tra due mostri sacri cinematografici: da una parte Charles Laughton, il terribile e implacabile capitano Bligh, dall'altra Clark Gable nei panni del secondo di bordo, principale responsabile dell'ammutinamento di tutto l'equipaggio del Bounty contro il capitano. Più che il rispetto assoluto della verità storica dell'episodio, realmente accaduto il 28 aprile del 1789 al largo delle isole Tonga, conta in questo vecchio film del 1935 di Frank Lloyd, l'avventura e lo spettacolo, che gli assicurarono ai suoi tempi un memorabile successo.

Baal

DALL'ESTERO

Nuove minacce di Kissinger: «Il Pci al governo sarà uno spartiacque tra Italia e Usa»

Nessuna reazione del governo italiano all'ennesimo atto di ingerenza del segretario di stato americano - Pronta risposta invece alle dichiarazioni del tedesco Schmidt che condanna l'inefficienza e l'incapacità politica della Democrazia cristiana

Spezzeremo le reni ai tedeschi?

LA TRAMA. *Un cancelliere della repubblica federale tedesca afferma che se in Italia siamo finalmente alle soglie del governo delle sinistre la colpa è di 30 anni di regime democristiano. Atto secondo: tuoni e fulmini contro il cancelliere socialdemocratico che, trovandosi in difficoltà a casa sua, cerca di spiegare ai tedeschi che quella specie di birraio semi-nazista di Strauss, probabile vincitore delle elezioni in Germania, ha cercato con un gioco di prestigio di usare la cattiva fama della Dc italiana a fini interni. I tuoni e fulmini non si fermano però a livello di partito ma investono i governi e il nostro ministero degli esteri fa addirittura un passo diplomatico per protestare contro il governo di Bonn. Una cosa del genere non si è mai vista quando gente che contava ben più di Schmidt ha detto che avrebbe vietnamizzato l'Italia in caso, di vittoria delle sinistre, ma non importa. Atto terzo. La Dc italiana commissiona a quella specie di agenzia di stampa per minorati e clientele che è l'Asca un intero servizio. E così lo schieramento della destra politica dà finalmente sfogo a tanta rabbia repressa: il padrone dell'agenzia Flaminio Piccoli dice che «mentre il suo partito si sta disgregando Schmidt aggredisce l'Italia». Per Sarti «è probabile che le espressioni del cancelliere Schmidt non siano state ben tradotte o ben capite in un paese come il nostro dove la conoscenza della lingua tedesca è poco diffusa». Per il vice di Colombo, Molè, Scmidt dovrebbe ricordarsi che se lui non ha i nostri problemi è perchè nel suo paese il Pc è stato tanto tempo fuori legge, perchè c'è stata la Dc di Adenauer e perchè c'è l'esempio della vicina dittatura rossa.*

IL MOVENTE. *Alla Dc non è parso vero di fare un pò la voce grossa in Europa, anche se poi tutti si sono subito messi a ridere. Come è noto, dopo 30 anni di asservimento più completo, subdolo e strisciante, quando da qualche parte il nostro ministro degli esteri arriva, si sentono usare due soli appellattivi: l'amerikano o il biscione, che, riferito a Rumor, dà anche fisicamente l'idea del viscido, dello sfuggente, ma anche dell'inutile. Avete mai provato a seguire i dibattiti in parlamento sulla politica estera? Oppure le nostre grandi iniziative internazionali? [L'ultima fu la famosa missione Fanfani-La Pira per la pace nel Vietnam finita con gli americani che invitavano il piccoletto a cambiar mestiere visto che non si fa politica con lo spirito santo].*

Rumor è cresciuto alla stessa scuola quando prende la parola nelle riunioni europee gli altri cominciano a sfogliare il giornale, ad accendersi le sigarette, o approfittano per fare il bisognino. Così non gli è parso vero di vendicarsi con i tedeschi che, pochi giorni prima gli avevano fatto ingoiare delle condizioni capestro per il prestito internazionale e lo avevano costretto a scarcerare Kappler. Adesso basta! Urlava aggirandosi per i corridoi della Farnesina mentre i funzionari cercavano di calmarlo. Ma cosa crede questo Schmidt? Lo sa o non lo sa che se noi stiamo per andare a fondo, la stessa cosa capiterà anche a lui?

LA MORALE. *I democristiani, oltre che arroganti con i deboli, e viscidi con gli americani, sono anche deficienti. Non hanno ancora capito che, dal punto di vista di classe, tra Schmidt e Strauss non cambierà molto in Germania, mentre in Italia non è proprio così. Non hanno capito che sta finendo l'epoca in cui dal ministero degli esteri inviavano telegrammi a Breznev e Ford con su scritto «vogliatevi bene» oppure lanciavano appelli all'amicizia e alla cooperazione tra i popoli senza accorgersi delle lotte di liberazione contro l'imperialismo.*

La vittoria di Strauss ci preoccupa perchè significherà condizioni ancora peggiori per il proletariato tedesco, il perfezionamento di un modello di stato autoritario per niente diverso dal fascismo, e l'avvio di una politica estera di pesante condizionamento verso i paesi dell'Europa mediterranea. In questo senso preferiamo i socialdemocratici, ma che la nostra Dc, quella che ormai è solo in grado di usare in modo sfrontato il potere, come una bestia ferita, faccia la voce grossa, ci fa ridere. Potrebbe rimanere strozzata, e non se ne accorge.

C. C.

Schmidt: «Come è stato detto qui all'inizio della trasmissione, il giornalista Johannes Gross non ha potuto essere qui perchè uno sciopero ha avuto luogo in un paese governato dai democristiani e non si tratta del primo sciopero in quel paese, nè sarà l'ultimo».

Domanda: «Ma anche i socialisti sono al governo».

Schmidt: «Si tratta di un paese che da trent'anni è governato dai democristiani e i cui cancellieri - che lì si chiamano presidenti del consiglio - sono stati tutti democristiani, solo che i rapporti sociali non sono in ordine in quel paese. Io non voglio qui criticare un paese che è strettamente associato con noi. Ma è un paese in cui vi sono preoccupazioni, come vi sono preoccupazioni nella penisola iberica (...) I partiti comunisti di grandi dimensioni si trovano là dove, con la violenza e la forza, da decine di anni si sono preservate le vecchie relazioni: in Portogallo, in Spagna, in Italia e, in qualche misura, in Francia, che è stata segnata dal gollismo».

A queste ormai note dichiarazioni, che il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha rilasciato giovedì, con la sua consueta brutale franchezza, il ministero degli esteri italiano, guidato dal democristiano Mariano Rumor, ha risposto con una nota in cui è espresso «il più vivo rammarico del governo italiano». È la prima volta che la Farnesina si è sentita in dovere di intervenire nel merito di un atto di ingerenza nei confronti dell'Italia. Dopo essere rimasta impassibile di fronte alle decine di dichiarazioni che Kissinger, Ford, Genscher, Haig, ecc., da mesi vanno rilasciando in tutto il mondo sul pericolo comunista che minaccerebbe il nostro paese, il ministero degli esteri si è improvvisamente svegliato quando a essere messo sotto accusa ha cominciato ad essere il regime democristiano.

A conferma di questa interpretazione sta l'indifferenza completa (per non dire malcelata soddisfazione) con cui sono state accolte dal governo italiano le ultime dichiarazioni del segretario di stato americano Kissinger. Parlando al Rotary Club di Phoenix (Arizona) nel quadro delle sue iniziative di appoggio diretto alla campagna per la rielezione di Ford, Kissinger ha detto: «Continueremo a mettere in guardia coloro che vorrebbero affidare una sostanziale fetta di potere, nei governi dei paesi occidentali, a partiti comunisti messisi improvvisamente alla ricerca della rispettabilità. Non faremmo alcun favore ai nostri alleati se incoraggiassimo la loro illusione che l'avvento dei partiti comunisti al potere non rappresenterebbe uno spartiacque nei nostri rapporti. La realtà di fondo è che il nostro popolo non accetterà lo stesso tipo di relazione stretta e confidenziale con paesi occidentali in cui ai partiti comunisti venga concesso un ruolo importante al governo».

Dal canto suo la rivista tedesca *Stern*, vicina alla linea del governo, ha affrontato in un articolo intitolato «Nessuna paura di fronte al Pci» la questione della possibile permanenza dell'Italia nella Nato nel caso di un ingresso del Pci al governo. «L'eventuale coalizione fra democristiani e comunisti - scrive *Stern* - non ha suscitato panico nella Nato. Esperti della Nato, durante contatti con ambienti governativi di Bonn, hanno esaminato seriamente il caso di un «compromesso storico». Prima tesi: la capacità difensiva dell'occidente non viene indebolita dalla partecipazione comunista al governo perchè l'esercito italiano nonhvale molto. Seconda tesi: le basi Usa sulla penisola non sono minacciate perchè gli italiani, cronicamente indebitati, non possono rinunciare ai pagamenti in acconti. Conclusione: solo per i documenti segreti della Nato bisogna trovare una nuova chiave di distribuzione per impedire che materiale severamente riservato possa provocare conflitti di lealtà nelle persone corrispondenti».

L'intervista di Helmut Schmidt alla televisione tedesca non ha mancato di suscitare reazioni di condanna anche in Francia. Marie-Claude Vaillant-Couturie, membro del comitato centrale del Partito comunista francese, ha detto in una dichiarazione alla stampa che «è intollerabile sentire un dirigente tedesco permettersi simili ingerenze». Nella vita nazionale francese «già una volta - ha aggiunto - si sono sentiti in Germania gli appelli alla crociata contro i comunisti. Il cancelliere tedesco allora si chiamava Hitler».

CINA-INDIA
Pechino conferma la normalizzazione

Pechino, 17

La prossima normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Cina e l'India è stata confermata oggi da un portavoce del ministero degli esteri cinese. Il primo scambio di ambasciatori tra i due paesi da 14 anni, era stato annunciato giovedì scorso a New Delhi dal ministro degli esteri indiano, Yeshantrao Chavan. Stabilite del marzo 1950, le relazioni diplomatiche cino-indiane sono al livello d'incaricato d'affari dall'epoca del conflitto di frontiera dell'autunno 1962 «La Cina ha già dato il suo benestare alla nomina dell'ambasciatore fatta dall'India», ha dichiarato il suddetto portavoce. La Cina, ha aggiunto, procederà all'invio del proprio ambasciatore dopo quello dell'ambasciatore indiano, il diplomatico di carriera K. R. Narayan.

CINA
Grande successo della fiera di Canton

Pechino, 17

Già nei primi due giorni di apertura si apprende oggi da Canton, la locale fiera primaverile ha fatto registrare un considerevole aumento dei visitatori. La trentanovesima edizione della fiera è stata inaugurata giovedì alla presenza del vice-ministro del commercio estero cinese Chai Shu-fan e del vice-presidente del comitato rivoluzionario provinciale Liu Tien-Fu.

L'accento posto dagli ultimi avvenimenti politici sull'impulso ideologico alla costruzione del paese trova riscontro in grandi scritte rosse all'ingresso dei padiglioni. Esse inneggiano alla «Grande vittoria della linea rivoluzionaria del presidente Mao», ed alle risoluzioni del comitato centrale del Partito comunista per le nomine del primo ministro. Hua Kuo-feng e la destituzione di Teng Hsiao-ping. Secondo le prime impressioni degli operatori stranieri, l'allestimento della fiera appare ricco ed accurato almeno come quello dell'anno scorso. La quantità e la varietà dei prodotti esposti lasciano ben prevedere per il volume degli affari.

FRANCIA
Il dibattito tra gli universitari in lotta

Parigi, 17

Tregua pasquale nelle università francesi dove la categorica opposizione - manifestata dagli studenti e approvata da 35 rettori - alla riforma del secondo ciclo di studi si esprimerà di nuovo a partire da mercoledì tramite dimostrazioni di massa analoghe a quelle di giovedì scorso. L'assemblea di Coordinamento studentesco, in cui sono rappresentati i comitati di sciopero universitari, è riunita intanto da stamane presso l'università di Tolosa per fare il punto e decidere come continuare l'azione rivendicativa.

Si prevede che le discussioni continueranno fino a domani. Si è appreso poi che ottanta professori dell'università di Amiens hanno deciso, con l'appoggio di sindacati della pubblica istruzione, di organizzare il 25 aprile in quella città una «giornata nazionale degli universitari in lotta» coinvolgente studenti e insegnanti.

POLONIA
Costruivano una cappella: arrestati

Varsavia, 17

A quanto si apprende oggi nella capitale polacca, alcuni incidenti sono avvenuti sabato 10 aprile tra reparti della milizia e gruppi che stavano costruendo senza autorizzazione ufficiale una cappella nel villaggio di Gorki, nella foresta di Kampinos, ad una ventina di chilometri a Nordovest di Varsavia. Secondo gli abitanti di questo villaggio o gli agenti della milizia, accompagnati da cani, «ci hanno attaccato e brutalmente picchiato» mentre stavano lasciando il posto dove veniva costruita una cappella; in quel punto ne esisteva una precedente andata però distrutta durante la guerra.

Gli agenti, secondo questi abitanti hanno sequestrato gli arnesi e il materiale da costruzione e demolito la piccola cappella. Gli agenti si sarebbero anche presentati nel corso della notte nelle case di sette villaggi vicini, al sacerdote del villaggio di Gorki, padre Jozef Horek, sarebbe stato chiesto dagli agenti di non fare parola di questo incidente.

I militari peruviani riprivatizzano l'economia nazionale

Terminata la fase desarrolista trainata dal capitale monopolistico di stato, padroni vecchi e nuovi si riaffacciano alla ribalta

Il ministro peruviano dell'industria e del turismo, generale Gaston Ibanez O'brien, prepara la destatalizzazione di alcune imprese (il decreto legge è allo studio del ministero) e l'aumento del tetto delle vendite per le industrie completamente private (il loro volume di vendite non può superare il mezzo milione di dollari annuo). Queste due iniziative sono state proposte dal presidente Morales Bermudez, alcuni giorni fa e accolte dal «governo istituzionale» delle forze armate.

Del gruppo industriale sotto l'egemonia statale fanno parte, finora, i settori del cemento, della carta, della petrolchimica, della siderurgia e i fertilizzanti. Tutte industrie che, al momento della presa del potere da parte dei militari (nel '68) erano inesistenti. Il regime militare, capeggiato allora da Velasco Alvarado (come tutti ricordano Velasco è stato sostituito ad agosto dell'anno scorso dal generale Morales Bermudez), s'impegnò subito a fondo nella costruzione del settore industriale, fino allora ('68) bloccato dall'anacronismo dei partiti borghesi e di un blocco sociale reazionario che difendeva strenuamente i suoi privilegi. La «rivoluzione peruviana» dei militari nazionalisti, riuscì nel non facile compito di innescare lo sviluppo industriale contro la resistenza della borghesia legata all'esportazione verso il mercato mondiale (minerario e zuccheriero): «Il governo militare ha completato il rinnovamento sociale della borghesia ridimensionando l'altro suo centro di potere: quello legato all'esportazione verso il mercato mondiale, alleato con i proprietari terrieri in un blocco conservatore...» scrisse il Quotidiano dei lavoratori il 31/8/75, nel momento in cui Velasco veniva allontanato dal vertice del regime peruviano.

Il progetto della «rivoluzione peruviana» di una società industrializzata e capitalista con lo stato come asse portante della dinamica economica, ebbe in Velasco il suo paladino e la caduta del vecchio generale segnava la fine di questo periodo e l'inizio di una fase nuova: il ritorno dello stato al suo ruolo di mediatore, di coordinatore degli interessi della borghesia, abbandonando quello di accentratore autoritario dell'interesse storico della borghesia come classe, che tante volte nella storia dello sviluppo dei rapporti capitalistici deve assumere. Ad affrontare i compiti di questa nuova fase è sempre il «governo istituzionale» delle forze armate, ma con una nuova testa, il generale Morales Bermudez.

Ora lo stato è disposto a cedere una fetta dell'importante settore industriale che domina (tutte imprese considerate «di valore strategico» per l'economia), dando al capitale nazionale privato una grossa opportunità, necessaria per la sua crescita ulteriore. Infatti le nuove misure economiche interessano due importanti gruppi economici: quello definito misto dagli economisti del regime, costituito da imprese grandi e medie, alla cui proprietà (fino al 50%) potrebbero accedere progressivamente i lavoratori dell'impresa con una formula molto simile a quella messa in atto nella Germania Federale; e, naturalmente, quello delle piccole imprese private (il cui volume di vendita non può superare il mezzo milione di dollari annuo), che ora con la nuova legge possono aumentare il loro volume di vendita.

Una delle più importanti conseguenze dell'iniziativa economica, non è molto difficile da percepire nel triangolo delle alleanze fra capitale straniero, «borghesia statale» e la borghesia industriale nazionale privata: quest'ultima troverà più spazio di manovra.

La borghesia peruviana raccoglie, entusiasta in questa fase, i frutti seminati durante la prima fase della rivoluzione del '68, quando i blocchi sociali allora dominanti dovettero masticare amaro. Con il nuovo decreto legge, il presidente Morales Bermudez e il suo staff di collaboratori si dimostrano capaci ed efficienti nel portare avanti la «rivoluzione peruviana» cominciata dal vecchio e superato alfiere, Velasco Alvarado.

Manuel Cabrales

Patto di non-aggressione fra Grecia e Turchia?

La proposta viene dal premier greco Karamanlis - Dure critiche all'accordo con gli Usa

Atene, 17

Il primo ministro greco Karamanlis ha proposto alla Turchia un patto di non aggressione e un regolamento pacifico delle controversie su Cipro, sul Mar Egeo e sui corridoi aerei della zona. La proposta è stata avanzata mentre Karamanlis illustrava al parlamento gli accordi militari raggiunti con gli Stati Uniti. Secondo Karamanlis i due stati stanno distruggendo le rispettive economie nazionali per intraprendere una folle corsa agli armamenti. La Grecia e la Turchia infatti spendono un quarto del loro bilancio nazionale per armamenti oltre agli aiuti gratuiti degli Usa che ammontano a un miliardo di dollari alla Turchia e settecento milioni alla Grecia, in cambio della riapertura di ventisei basi sul territorio turco e quattro su quello ellenico.

L'accordo di Karamanlis presuppone però un'intesa sui nodi cruciali di Cirpo e dell'Egeo (i due paesi rivendicano alcune piattaforme continentali per la ricerca del grezzo) che è lontana dal poter essere realizzata. A questo proposito Karamanlis ha incolpato la Turchia di rallentare i colloqui in corso.

L'opposizione parlamentare greca ha duramente criticato l'accordo firmato con gli Stati Uniti (molto simile a quello tra Turchia e Usa). L'esponente della sinistra Andreas Papandreu ha definito l'accordo un «ritorno della Grecia nella Nato senza condizioni» e ha detto che nella Grecia c'è una riserva nucleare della Nato.

Il leader della sinistra Iliou ha detto che gli accordi sacrificano gli interessi della minoranza greca a Cipro.

Dure critiche sono venute anche da Mavros della Unione di centro il più forte partito di opposizione. Egli ha ricordato la mancanza di un'intesa per quanto riguarda Cipro e di precise assicurazioni statunitensi in caso di intervento turco nel Mar Egeo. Infine Mavros ha chiesto a Karamanlis di non recarsi in visita ufficiale negli Stati Uniti.

Nuovi scontri nella Cisgiordania occupata

Gerusalemme, 17

Per la prima volta dopo le elezioni amministrative di lunedì scorso in cui i candidati progressisti del Fronte nazionale palestinese hanno ottenuto un enorme successo, disordini e scontri sono stati segnalati nella Cisgiordania occupata dai sionisti.

Secondo quanto ha riferito la radio gli scontri si sono verificati tra la polizia israeliana e manifestanti palestinesi a Ramallah. I palestinesi si sono difesi con lancio di pietre e i sionisti hanno dovuto far arrivare sul posto notevoli rinforzi.

A Neblus e Ramallah tutte le scuole, sono rimaste chiuse. Queste città e gli altri centri della Cisgiordania erano stati teatro di numerose manifestazioni di protesta di violenti scontri in cui tre arabi erano stati uccisi, durante il mese di marzo Ora dopo meno di una settimana dalle elezioni le proteste ricominciano a causa del persistere della politica sionista di espropriazione delle terre arabe, nonostante la vittoria elettorale palestinese.

Le truppe siriane si ritirano dal Libano

Beirut, 17

Il presidente Frangie ha firmato e promulgato l'emendamento costituzionale approvato una settimana fa dal parlamento, in base al quale può essere eletto subito il nuovo presidente della repubblica. Si attendono ora le dimissioni di Frangie e l'elezione del nuovo presidente. La visita di Arafat a Damasco e i colloqui con i dirigenti siriani hanno ottenuto anche un altro importante risultato: i combattimenti sono praticamente cessati da ieri sera nel Libano, dopo una giornata che era stata tra le più sanguinose, e ci sono buone prospettive per ritornare sulla strada della trattativa e della risoluzione politica anche se un intero anno di tregue e violazioni delle tregue, di accordi e di contrasti tra gli schieramenti in campo ammoniscono a non essere troppo ottimisti. I dati positivi sono però inconfutabili. Un sensibile riavvicinamento di posizioni tra siriani, sinistra libanese e palestinese a cui hanno portato i colloqui di Damasco è un dato importante perchè toglie spazio alle manovre e alle provocazioni falangiste. Joumblatt si è dichiarato relativamente ottimista, in quanto «i siriani hanno manifestato comprensione per quanto riguarda la situazione nel Libano». Si attende ora la ricostruzione del comitato superiore militare siro-libano-palestinese, comprendente rappresentanti delle parti belligeranti.

Le parti dell'accordo che erano state pubblicate ieri da un giornale siriano sono state confermate oggi dall'agenzia palestinese *Wafa*, ma secondo Joumblatt esistono altre parti dell'accordo che non sono state rese pubbliche. Una di queste clausole riguarderebbe il ritiro di tutte le truppe siriane. Il ritiro dei soldati siriani dovrebbe iniziare domani sera ma secondo alcuni sarebbe già incominciato questa mattina. Il ruolo della Siria in Libano non sembra però finito; secondo il responsabile militare della Saiqa esso dovrebbe essere indispensabile addirittura per almeno due anni dopo la fine della guerra; a proposito di Raymond Edde, candidato delle sinistre alla presidenza, l'esponente della Saiqa, ha detto che non ha tutte le qualità richieste per diventare capo dello stato.

Lotta di lunga durata contro Pinochet

In una conferenza stampa tenuta il mese scorso a Stoccolma, il compagno Guiterrez del Mir ha parlato della resistenza contro la dittatura

Nelson Gutierrez, della commissione politica del Mir, ha recentemente ottenuto asilo politico in Svezia, dopo lo scontro a fuoco, in cui ha combattuto insieme con Pascal Allende e con altri compagni, contro i militari, nell'ottobre scorso.

In una conferenza stampa tenuta a Stoccolma ha messo in rilievo il carattere internazionalista delle lotte nei paesi dipendenti, in America Latina come in tutto il mondo, il ruolo delle avanguardie rivoluzionarie, temporaneamente in esilio, e la situazone attuale in Cile, per quanto riguarda sia le caratteristiche della crisi interborghese di cui Frei è il portavoce, che la fase attuale della resistenza, di lenta accumulazione di forze e di riorganizzazione clandestina, semiclandestina e legale, e di intervento in tutti i settori; fase in cui è necessario costruire un fronte politico di resistenza costruito con un ampio dibattito in tutti i partiti della sinistra sulla costruzione di un fronte unitario antigorilla.

Il compito attuale delle avanguardie rivoluzionarie, temporaneamente in esilio, è quello di lavorare, in ogni paesee vista l'impossibilità di costruire una «retroguardia» geografica, per la costruzione di un fronte di allenze con tutte le forze, i settori, le istituzioni disposte ad appoggiare la resistenza del popolo cileno, lanciando campagne di boicottaggio commerciale culturale ed economico che isolino la giunta gorilla e creino difficoltà anche al suo interno e intensificando la campagna di propaganda per il riconoscimentto e la liberazione dei detenuti politici in Cile e in tutta l'America Latina. Il movimento di resistenza popolare e il Mir cileno sono profondamente internazionalisti; la rivoluzione non ha patria nè frontiere, è una costante storica, nella storia latino-americana, la partecipazione degli europei e degli americani nelle lotte di indipendenza dei nostri popoli. Molti compagni partecipano alla resistenza cilena perchè solo creando uno, due, molti Vietnam come sosteneva il «Che», è possibile applicare creativamente il marxismo leninismo alla condizione di lotta nei paesi dipendenti in America latina e in tutto il mondo. I cubani, seguendo l'esempio internazionalista del «Che», lottano con il popolo angolano, così come, su un piano più modesto, per quanto riguarda il Cile, compagni di ogni nazione partecipano alla lotta di resistenza, come la compagna Gabriella Carrasco, che è caduta combattendo in un quartiere operaio di Conception, nel dicembre 1974 e Svante Grande, svedese, cileno, latino americano, che dopo aver partecipato alla lotta dopo il golpe, è morto combattendo a Tucuman, insieme ad altri compagni cileni nella lotta condotta dall'Erp e dalla classe operaia argentina.

Per una corretta analisi sulla situazione cilena è necessario, secondo Gutierrez, distruggere la mitologia dell'estrema debolezza della giunta e della forza dell'opposizione borghese: si stanno producendo alcuni riaggiustamenti interni, come il rimpasto ministeriale di marzo e alcune modificazioni tattiche al modello di accumulazione capitalistico e alla politica economica, dovuti all'accenturarsi dell'opposizione borghese, sia da parte del nazional-desarroismo populista e riformista di Frei sia del nazional desarroismo conservatore di Orlando Saez, che si collocano però all'interno di un quadro di politica gattopardista che mira a cambiare qualcosa perchè tutto resti eguale. È perciò pericolosa la tendenza di alcuni settori della resistenza che, pessimisti di fronte alla prospettiva di lotta di lunga durata, ritengono che la tattica corretta sia quella di appoggiarsi alla lotta interborghese subordinandosi ai suoi obiettivi, per permettere un facile e rapido ritorno alla democrazia politica. È infatti oggi impossibile, in Cile, come in ogni paese dell'America Latina, che qualche frazione della borghesia possa coerentemente lottare contro la dittatura e per il ritorno della democrazia politica perchè tutte le frazioni borghesi in Cile come in tutto il «cono sud», hanno bisogno di politiche autoritarie e repressive per rafforzare lo sfruttamento della classe operaia e per risolvere la crisi del capitalismo dipendente.

In queste circostanze il Mir e tutte le forze della sinistra cilena sostengono che è giusto approfittare delle lotte interborghesi e degli spiragli che esse aprono, arrivare ad accordi tattici per il ritorno alla democrazia politica, ma non costituire un'alleanza e un fronte politico comune che collocherebbe la resistenza alla coda del freismo.

In Cile la resistenza si configura come una lotta di lunga durata; è ora nella fase difensiva, tattica e strategica in cui avviene un lento processo di accumulazione di forze, in cui la vecchia talpa della storia scava le fondamenta dell'edificio della dittatura gorilla ed arriva ad alcune piccole azioni offensive.

La resistenza si radica in questa fase tra le masse, coinvolgendo tutti i settori popolari e della piccola borghesia, sotto la direzione della classe operaia Essa si esprime da un lato nell'organizzazione dell'attività clandestina dei partiti, dall'altra nell'attività clandestina semiclandestina e aperta e legale delle masse, e si sviluppa lentamente ma con efficacia, a tutti i livelli dell'organizzazione sociale.

La resistenza cilena riprodurrà, con le sue specificità e particolarità storiche, nazionali e di classe, il contenuto e le forme della rivoluzione vietnamita che è per noi il modello, rivoluzionario per eccellenza, della rivoluzione proletaria nei paesi dipendenti e semicoloniali.

La rivoluzione vietnamita ha molto da insegnarci abbiamo molto da imparare dal partito dei lavoratori del Vietnam e dalle sue forze rivoluzionarie. La lotta di resistenza sarà, in Cile, una lotta di lunga durata, che sboccherà senza alcun dubbio, in una guerra aperta contro la diattatura militare.

Elezioni

segue da pag. 1

del Pdup laddove si fa riferimento «a una pratica comune e una presenza comune nel movimento». Ora non c'è dubbio, ad esempio, che in una città come Napoli i tre partiti della sinistra rivoluzionaria hanno raggiunto un elevato livello di unità nella lotta e anche nel confronto politico. Ma una situazione del genere rappresenta l'eccezione e non la regola. A Napoli i compagni di Lc non hanno seguito la linea settaria e ultrasinistra del loro gruppo dirigente nazionale e, d'altra parte, nel Pdup sono state sconfitte le tendenze favorevoli alla discriminazione pregiudiziale di Lc. A livello nazionale, fatte salve alcune altre eccezioni, da oltre un anno Lc si distingue per una pratica settaria e ultrasinistra che è arrivata fino al punto di provocare violenze e aggressioni contro il movimento e contro le altre organizzazioni rivoluzionarie.

Questa pratica antiunitaria non è casuale e non è di breve periodo. Essa si basa sulla convinzione del gruppo dirigente che Lc è l'unico partito rivoluzionario, mentre il Pdup sarebbe un covo di revisionisti ed Ao una specie di armata brancaleone dove ci sono capi socialtraditori e militanti combattivi ma tanto confusi.

Il nostro Comitato Centrale ha giustamente rilevato come in tempi recenti le manifestazioni peggiori del settarismo di Lc erano state accantonate, ma ora, dopo la foga precipitosa con cui la segreteria di Lc ha respinto la nostra proposta elettorale, c'è da chiedersi fino a che punto si è trattato di una manovra per trarci in inganno e fino a che punto di una reale modifica imposta dalle sconfitte già subite nel movimento.

Il terzo ordine di motivi, collegato ai primi due, consiste nel rifiuto di Lc di collegare il discorso sull'area della rivoluzione e sull'unità d'azione al discorso sulla costruzione del partito. Per noi Democrazia Proletaria non è mai stata una semplice sigla elettorale, ma un progetto politico complessivo da far vivere ancor più che nelle istituzioni, all'interno del movimento, nelle fabbriche, nei quartieri, ovunque si manifestasse l'esigenza di superare gli steccati attuali e far marciare la costruzione del partito con i ritmi imposti dall'aggravamento della situazione politica. È del tutto ovvio che questa nostra concezione di Democrazia Proletaria non è idilliaca: non siamo tanto ingenui da ignorare che il processo unitario comprende in sè anche la lotta contro le posizioni sbagliate. Ma un conto è progresso di unità - lotta tra partiti che ritengono di dover superare i loro attuali limiti per giungere all'unificazione, e un conto è l'aggressività di chi crede di essere già il partito e che tutti gli altri siano opportunisti da distruggere. È per questo che Lc ha sempre respinto ogni discorso e ogni progetto di unificazione.

I nostri rapporti con il Pdup non sono mai stati facili. Più volte abbiamo dovuto prendere posizione, e anche con durezza, contro l'opportunismo di alcuni suoi settori; ma certo abbiamo potuto verificare per un lungo periodo la disponibilità di questo partito a tener conto di quanto noi sosteniamo e soprattutto, di quanto emerge dalle masse in lotta. Le posizioni odierne del Pdup, insomma, non sono più quelle di due anni fa quando abbiamo iniziato il confronto e neanche più quelle di un anno fa quando il progetto di Democrazia Proletaria muoveva i suoi primi e incerti passi. Oggi una lunga pratica politica ha consentito di spostare in avanti gli equilibri e di mettere all'ordine del giorno il discorso sull'unificazione.

Non ignoriamo che su questa strada incontreremo ancora molti ostacoli e molti problemi ma, al tempo stesso, sappiamo di non poter concedere alcunchè a chi, come il gruppo dirigente di Lc, cerca di incunearsi nelle contraddizioni, non per aiutare a risolverle ma per farle esplodere. Il giornale di Lc può fare tutte le ironie che vuole contro la precarietà degli equilibri interni al Pdup e contro il timore della segreteria del Pdup di aggravare i contrasti interni, ma queste ironie hanno un senso soltanto se ci si propone di «sfasciare» un partito e non di «curare la malattia per salvare il malato». La proposta di Democrazia Proletaria, che ancora oggi rinnoviamo nonostante tutto, è ispirata da due convinzioni: 1°] le divisioni politiche sono oggi tali da non consentire l'unità elettorale su scala nazionale; 2°] le pressioni della base di Lc contro il settarismo della fase precedente, devono essere colte e incoraggiate, nel senso di offrire a questo partito un aggancio al processo unitario dal quale si era autoesclusa in passato.

Se l'assemblea dei delegati di Lc avesse domani il coraggio di sparare sul suo quartiere generale, non soltanto farebbe un'opera di rettifica per i tragici errori compiuti da questo gruppo dirigente, ma eviterebbe una scelta disastrosa - non per il successo dei rivoluzionari nelle elezioni politiche, dal momento che riteniamo di poter conttare in ogni caso su una buona affermazione - bensì per Lc. Non c'è dubbio infatti che la presentazione di una seconda lista rilancerebbe le tendenze più settarie di questa organizzazione e preparerebbe le condizioni per una gravissima crisi, nel caso, molto probabile, di fallimento elettorale. Ora, noi non vogliamo una crisi grave, una disgregazione di Lc, noi vogliamo che Lc partecipi al processo di costruzione del partito rivoluzionario. È per questo che, nonostante le profonde divergenze politiche e le ripetute aggressioni fisiche, abbiamo proposto e fatto accettare a tutte le componenti di Democrazia Proletaria una posizione di apertura politica verso Lc e anche di parziale unità elettorale, applicando così nell'unico modo possibile la risoluzione del nostro comitato centrale.

Domani l'assemblea dei delegati di Lc deve scegliere tra interessi di gruppo e interessi generali, tra una chiusura in sè stessi e l'avvio di una prospettiva unitaria [dapprima ristretta, ma più tardi larga e sicura], tra la salvaguardia di un gruppo dirigente che ne ha fatte di tutti i colori e la spinta che sale dalle federazioni più legate alle esigenze del movimento.